

**LA NOSTRA SOTTOSCRIZIONE PER L'OSPEDALE: RACCOLTI 420MILA EURO** I nomi a pagina 15

## PIÙ MORTI, MENO CONTAGI

# INCUBO 31 LUGLIO

*Il governo si lascia sfuggire che le misure dureranno mesi, poi smentisce. Caos sul numero degli infetti. E i benzinai minacciano di bloccare tutto*

## Di Maio senza vergogna: «Mascherine grazie a me»

Il governo si lascia sfuggire che le misure dureranno fino al 31 luglio, poi ha smentito. Ma è caos sul numero degli infetti. Di Maio senza vergogna: «Mascherine grazie a me».

servizi da pagina 2 a pagina 20

### TUTTI QUELLI CHE MINIMIZZANO ANCORA

di **Alessandro Sallusti**

**P**iù o meno dovrebbe funzionare così: i virologi e i ricercatori a studiare il virus per trovare al più presto l'antidoto; i medici a curare la malattia per provare a salvare più vite possibile; i politici a trovare i modi e i fondi affinché virologi e medici possano fare al meglio il loro lavoro. Purtroppo, invece, le voci - tra manie di grandezza, narcisismi e smania di protagonismo - sconfinano e si accavallano, creando solo confusione.

E, dentro la confusione, si annida anche il virus che cerca di minimizzare l'emergenza, critica tutte le misure restrittive giudicandole eccessive e controproducenti sia dal punto di vista medico che economico. Secondo questa tesi stiamo esagerando. In fondo - sostengono i negazionisti - la normale influenza fa ogni anno in Italia 12mila morti (il Coronavirus a ieri ne ha uccisi circa settemila) e nessuno si è mai sognato di chiudere il Paese e limitare le libertà individuali e d'impresa.

Facciamo due conti in tasca a questi signori: è vero, l'influenza normale provoca 12mila morti, ma nell'arco di cinque mesi (da ottobre a marzo) cioè una media di 2.400 persone al mese; che, spalmate più o meno equamente tra le venti regioni italiane, fanno 120 persone al mese, cioè quattro morti al giorno, per regione. È evidente che parliamo di numeri gestibili, per di più senza rischio epidemico per via dell'esistenza di adeguati vaccini.

Faccio un esempio: in Italia cade mediamente un metro di pioggia all'anno, ma un conto è se ne cadono 2 millimetri al giorno tutti i giorni, altro è se un uragano scarica l'intero metro tutto insieme su un territorio. Secondo voi in questo territorio devastato non succede nulla e tutto deve continuare come prima perché «un metro è sempre un metro»? Un'emergenza del genere non bloccherebbe la vita ordinaria, non giustificerebbe l'intervento dell'esercito?

E poi dicono, i negazionisti: attenzione, nella maggior parte dei casi il Coronavirus non è la causa principale della morte ma solo una concausa. Che vuol dire? Forse solo l'infarto fulmineo provoca la morte diretta? Anche chi si schianta in macchina sbronzato non muore di alcolismo (concausa), ma senza il «virus» dell'alcol non sarebbe morto. Detto che prima o poi tutti dobbiamo morire (e gli anziani più prima che poi), non esiste una sola buona ragione per accelerare la fine. A meno di non chiamarsi Josef Mengele, medico del Terzo Reich.

### L'ANNUNCIO CHOC: «SONO POSITIVO»

## Forza Bertolaso, non mollare Batterai virus e sciacalli

di **Vittorio Macioce**



**GUERRIERI** Guido Bertolaso con il governatore Attilio Fontana

**I**l virus se ne frega dei tuoi progetti. Non rispetta nomine, ruoli e lavori da fare. Colpisce, qualche volta quasi con dispetto, per fare saltare i piani, per scardinare le difese e metterti ancora di più in ginocchio. Come a sbeffeggiarti.

Guido Bertolaso si è ammalato. Nulla di grave. Una linea di febbre e nessun altro sintomo. Solo che il virus è nel (...)

segue a pagina 14; **Giannoni** a pagina 14

### IL GESTO DI UN PRETE DI BERGAMO

## L'estremo sacrificio di Don Giuseppe: lascia il respiratore a un malato

**Giannoni** a pagina 16

### IL RETROSCENA

## Quelle manovre segrete per il «gabinetto di guerra»

di **Augusto Minzolini**

**I** dati della Guerra parlano da soli: in Lombardia ci sono stati più morti che in tutta la Cina e, se si conteggiano i decessi in Italia, si arriva al doppio (a ieri 6.820). Se poi si sta dietro ai calcoli del capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, per avere il dato esatto dei contagiati «è credibi-



le», parole sue, moltiplicare per dieci il numero degli attuali 66mila: siamo, quindi, oltre le 600mila persone. Di fronte a questa ecatombe il governo, per esortare a non cedere, ha cominciato a scizzzare gli errori delle settimane scorse (il *New York Times* ne ha fatto una disamina spietata), ha imposto una stretta ancora (...)

segue a pagina 6

### LA PROPOSTA

## Chi ha il reddito di cittadinanza ora aiuti gli altri

di **Giacomo Susca**

**N**el Paese messo in ginocchio dalla più grave crisi dal Dopoguerra nessuno può pensare di cavarsela tirando in ballo ragionamenti sintetizzabili con il classico «chi ha dato, ha dato... chi ha avuto, ha avuto!». In queste ore milioni di lavoratori dipendenti, professionisti e partite Iva si perdono nei meandri dei decreti tra codici Ateco e deroghe (...)

segue a pagina 6

### L'ANALISI

## Così torniamo a credere nella scienza

di **Antonino Zichichi**

**L**a lezione che viene dalla pandemia del Coronavirus è di grande valore per la nostra Cultura: «Siamo tutti sulla stessa navicella spaziale» che gira attorno al Sole, la Stella che ci illumina e riscalda. Lo scorrere del Tempo vale per tutti i passeggeri di questa navicella spaziale. Grazie al fatto che ciascuno di noi è dotato di quella proprietà detta Ragione è a tutti permesso di capire quello che questa forma di materia vivente alla quale (...)



segue a pagina 17

### SESTA PUNTATA

## Il commissario scava nel passato

La vittima forse non era un «santo». Ma uno scomodo testimone...

di **Luca Crovi**

**Milano, 1933. La festa per la Torre Littoria è rovinata da un misterioso omicidio. Il commissario De Vincenti e l'ombra di una vendetta per un vecchio caso...**

**L'**accordo fra il commissario De Vincenti e i *malnatt de la ligera* aveva funzionato. Non solo vennero restituiti tutti i materiali in costruzione rubati nel cantiere della Torre

Littoria, ma gli uomini che El Pinza aveva fatto assumere dall'architetto Gio Ponti risultarono talmente efficienti e fondamentali per la costruzione del monumento che l'opera venne terminata in soli 68 giorni.

Nessuno si aspettava che un morto potesse venir trovato nell'ascensore della torre proprio il giorno dell'inaugurazione. Ci vollero alcuni giorni al dottor Dellaneco per stabilire la causa della morte. L'uomo era deceduto per soffocamento. Il suo assassino gli aveva legato mani e piedi e poi aveva atteso che la vittima morisse davanti a lui. La maschera antigas (...)

segue a pagina 30

### LA DECISIONE DEL CIO

## Choc Olimpadi: rimandate al prossimo anno

di **Benny Casadei Lucchi**

con servizi alle pagine 28-29

## L'ALLERTA CORONAVIRUS

I guai dell'economia

## LA GIORNATA

di Antonio Signorini

# Si ferma l'industria lombarda Sfuma lo sciopero generale

*Cgil, Cisl e Uil chiedono a Conte di chiudere fabbriche, call center e Poste. In banca solo su appuntamento*

Confermati lo stop di oggi delle tute blu in Lombardia e Lazio, ma lo sciopero generale per la sicurezza dei lavoratori è sempre meno probabile. Ieri i leader di Cgil, Cisl e Uil Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo si sono sentiti a più riprese sia con i ministri Stefano Patuanelli e Roberto Gualtieri, sia con il premier Giuseppe Conte.

Obiettivo, riscrivere il decreto varato domenica, estendendo la chiusura delle aziende per l'emergenza coronavirus a più settori.

Stop a molte produzioni del

mente siglando un accordo con l'Abi che rafforza il protocollo per la sicurezza. Tra le modifiche più importanti: i clienti degli istituti di credito, per potere andare in filiale, dovranno prendere un appuntamento.

Cgil, Cisl e Uil non hanno fermato lo sciopero dei metalmeccanici, dei chimici (a parte la farmaceutica) e dei tessili della Lombardia e del Lazio, che si terrà oggi. Fermi per ot-

to ore anche i dipendenti delle aziende del settore carta, cartone e stampa.

Fino a ieri gli industriali speravano in un ripensamento. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Bocca, si è augurato che «non si faccia, mi auguro che si possa aprire il confronto, in questo momento difficile» su «come tenere le aziende per garantire le filiere essenziali». Polemico Giuseppe Pasini, presidente dell'As-

sociazione industriale bresciana: «Le persone sono più al sicuro nelle aziende che non fuori». I leader della confederazione nazionale non hanno cambiato programma, visto che proprio dalle tute blu della Lombardia nei giorni sono partite accuse ai sindacati.

In ogni caso, l'idea di uno sciopero generale, già accolta tiepidamente da Cisl e Uil, si è indebolita. Ieri ha incontrato uno stop indiretto dal Garante

per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali, che ha invitato il sindacato autonomo Usb a rinunciare allo sciopero generale in agenda oggi. «È inopportuno, in un momento di emergenza epidemiologica», ha scritto l'organismo guidato da Giuseppe Santoro Passarelli. Invito è stato respinto dall'Usb. Oggi i lavoratori che aderiranno alla protesta dell'Unione sindacale di base si fermeranno l'intera giornata

per tutti ad eccezione degli addetti al soccorso e all'emergenza. Ma la presa di posizione del Garante è un disincentivo forte per i tre confederali.

Lo stesso premier Giuseppe Conte, prima dell'incontro con i sindacati, si è augurato che non ci sia lo sciopero generale: «Il Paese non se lo può permettere».

L'altro fonte per il governo è fare in modo che le aziende riescano a riaprire i battenti quando la serrata sarà finita. L'intenzione è rafforzare le misure del Cura Italia. Il viceministro dell'Economia Antonio Misiani ha annunciato un potenziamento degli interventi per garantire liquidità alle aziende. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha annunciato un rafforzamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, e un aumento del bonus da 600 euro per le partite Iva.

## DISSUAZIONE

Il Garante ferma l'Usb e fa capire ai confederali che non è aria

settore industriale, meccanico, chimico e tessile. Via dalla lista delle produzioni essenziali gomma e plastica e accessori degli autoveicoli. Per Cgil, Cisl e Uil va fermato anche il commercio all'ingrosso e i cantieri edili. Da chiudere per ridurre il rischio contagio per i dipendenti anche i call center.

Nella trattativa, sempre dalla parte dei sindacati, sono entrati anche alcuni servizi pubblici, come le Poste e le banche, le cui rappresentanze si sono però mosse autonoma-

100

In miliardi di euro, quanta ricchezza nazionale (cioè quanto Pil) si perderà ogni mese a causa della chiusura delle aziende decisa dal governo per decreto. Il dato è stato citato dal presidente di Confindustria, Vincenzo Bocca, nel giorno dell'approvazione del provvedimento

70%

La percentuale di aziende a rischio chiusura a causa del decreto del governo che inasprisce le misure per fermare il contagio da coronavirus nei luoghi di lavoro. Un costo al quale, secondo Confindustria, si aggiungeranno gli oneri per lo Stato per la Cassa integrazione

7,5

In milioni, il numero di lavoratori che resterà al lavoro perché dipendente di aziende che operano nei settori strategici, individuati dal decreto del governo, secondo una stima dell'Ires Emilia Romagna. Di questi 2,1 milioni sono i lavoratori lombardi, pari al 58 per cento



## OBIETTIVO, DARE LIQUIDITÀ ALL'ECONOMIA ITALIANA

## Più forte in Italia il fronte trasversale sul Mes: «Sì al meccanismo ma senza condizionalità»

*D'accordo il ministro Gualtieri e Gelmini. Tajani: convincerò Meloni e Salvini*

Sabrina Cottone

La parola d'ordine è «iniezione di liquidità» per evitare che il Paese, piagato dal Covid 19, sia colpito troppo duramente anche dal punto di vista economico. Il Mes, il Meccanismo europeo di stabilità meglio noto come Fondo salva stati, è lo strumento scelto dal presidente del consiglio, Giuseppe Conte, per chiedere all'Europa di intervenire. Conte ieri in un appello su *America oggi*, il giornale degli italiani d'America, ha lanciato un appello: «Uniti ce la faremo».

Il dibattito sulle condizioni poste per accedere al Mes è assai acceso: il timo-

re è che si trasformi in una catena al collo dell'Italia. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, durante un'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, ha confermato che sono in corso lavori per mobilitare le risorse anche con «eurobond dal Mes, attraverso l'emissione di titoli per finanziare senza alcuna condizionalità interventi di contrasto al Coronavirus», ovvero in primo luogo l'emergenza sanitaria. E il bond coronavirus.

Dichiarazioni che lasciano pensare come l'attivazione del Mes, in passato

avvenuta per Cipro, Spagna e Grecia, non ponga condizioni stringenti per l'Italia. In caso contrario avrebbero perplessità non solo la Lega e Fratelli d'Italia, come ribadito più volte ad alta voce da Matteo Salvini e Giorgia Meloni, ma anche il Movimento 5 Stelle e forze politiche più europeiste dell'opposizione quali Forza Italia. Spiega la capogruppo dei deputati azzurri, Mariastella Gelmini: «Siamo favorevoli al Mes purché sia senza condizioni, ovvero non comporti il commissariamento del Paese o l'avvio della troika. Siamo favorevoli se ser-

ve per un grande piano di investimenti e di abbassamento della pressione fiscale per il rilancio del Paese».

C'è da rilevare che tra i grillini rimane un'opposizione di principio all'utilizzo del Mes. Parla il capo politico Vito Crimi: «L'Europa delle austerità resiste e il Mes è una delle sue zavorre». Crimi sottoscrive l'appello di oltre cento economisti di molte università italiane - dalla Sapienza alla Bocconi e alla Bicocca, poi Bergamo, Pavia, Bologna, Ferrara, Firenze, Foggia, Cassino e L'Aquila - rilanciato da «Micromega», che definisce

## IL CASO

di Lodovica Bulian

# Benzinai verso la serrata

## A rischio il motore del Paese

Oggi inizia la chiusura sulle autostrade, poi estesa a tutta la rete. Conftrasporto: «Allarme merci essenziali»

«Questo non è uno sciopero, deve essere chiaro. È un grido di dolore perché così non ce la facciamo». Non ce la fanno i gestori dei distributori di carburante. Il motore produttivo del Paese è stato spento e loro ne erano i primi fornitori. «Possiamo solo fermarci». Sono quelli autostradali a soffrire di più, con un calo dell'85% del volume delle vendite e costi di gestione che però rimangono gli stessi ed elevati nelle aree di servizio. Quello annunciato è uno stop «graduale» delle attività in autostrada. Da stasera, spiega amareggiato al Giornale

Massimo Terzi, presidente della federazione Anisa Confcommercio, «molti chiuderanno, a meno che non arrivino risposte. Non faccio numeri di quanti saranno a fermarsi ma dico che sono tanti gli associati che mi hanno contattato disperati. Siamo abbandonati».

È l'intera categoria a chiedere aiuto, perché il crollo delle vendite ha coinvolto tutti gli impianti sia lungo la rete autostradale che in quelli ordinari.

«Noi, da soli, non siamo più nelle condizioni di assicurare né il necessario livello di sicurezza sanitaria, né la sostenibilità economica del servizio. Di conseguenza gli impianti cominceranno a chiudere: da mercoledì notte (stasera ndr) quelli della rete autostradale, compresi raccordi e tangenziali, e, via via, tutti gli altri anche lungo la viabilità ordinaria», scrivono in una nota congiunta i sindacati dei benzinai Faib

Confesercenti, Fegica Cisl e Fegisc e Anisa Confcommercio. «Governo - si legge ancora - concessionari autostradali, compagnie petrolifere e retisti indipendenti: a ciascuno di essi compete fare per intero la propria parte se si vuole assicurare la distribuzione di benzina e gasolio».

Una questione di costi. I distributori autostradali devono sostenere quelli di un servizio garantito 24 ore su 24. «Occor-

rono 3 persone al giorno e altre 2-3 di riposo in turnazione. L'impianto deve avere 5-6 dipendenti. A differenza di altri settori costretti a restare aperti perché utili al Paese, non abbiamo introiti. Le perdite arrivano a 1.500 euro al giorno. I nostri associati non vogliono fallire». Il timore è per le ripercussioni che potrebbe scatenare una chiusura massiccia dei benzinai lungo le autostrade percorse da tir che trasportano

merci essenziali, alimentari e sanitarie. «Non faccio una stima di quanti chiuderanno, se lo faranno è perché sono costretti», ribadisce Terzi. Ma nei distributori in autostrada non ci si può rifornire da soli come nei distributori fai-da-te: «Non c'è il servizio bancomat e carta di credito, se un distributore è chiuso non si può fare rifornimento», a differenza di quelli automatici 24 ore sulle strade ordinarie. Per evitare che si scateni un'inutile corsa alle scorte come per i supermercati, il segretario di Fegisc-Confcommercio Paolo Uniti rassicura: «Domani (oggi ndr) sulle strade ordinarie saremo tutti aperti». Ma segretario, domani. E poi? «Resistiamo». Il problema riguarda i collegi sulle autostrade per una questione di costi che hanno. Anche noi abbiamo un calo dell'80%. Ma nelle città italiane e in tutti i paesi i benzinai saranno al loro posto a fare il loro dovere. Siamo di supporto sistema di emergenza contro il coronavirus. Siamo aperti, e di scorte ce ne sono in abbondanza». E il servizio in autostrada sarà comunque garantito? «Non le so rispondere - ammette Terzi - spero che non si arrivi a tanto e che prima arrivino risposte».

Risposte sono arrivate da Conte ieri sera in conferenza stampa. In questi termini: «La ministra dei Trasporti De Micheli emetterà un'ordinanza che consentirà di regolamentare le aperture dei benzinai per assicurare rifornimenti a tutto il Paese e per venire incontro ad alcune istanze. È chiaro che dobbiamo presidiare attività ritenute essenziali ai fini del funzionamento della macchina statale».

# -85%

Il calo dell'attività in media accusata dai benzinai sulle autostrade italiane in seguito al coronavirus. La stima è delle associazioni di categoria, che evidenziano come anche prezzi siano in diminuzione. Un cocktail che sta mettendo a dura prova le stazioni di servizio

# 100mila

Sono oltre 100mila i gestori di pompe di benzina che, malgrado il complesso contesto sanitario ed economico provocato dalla diffusione dell'epidemia hanno finora garantito il rifornimento di carburante su tutto il territorio nazionale ad autoveicoli, camion e motociclette

# 1.500

La perdita giornaliera, in euro, stimata dai gestori delle pompe di carburante lungo le autostrade. Le associazioni del settore evidenziano l'incidenza del costo del lavoro, dovuto al personale necessario per ruotare sulle 24 ore, considerando anche i turni di riposo



## LO SCONTRO ALL'EUROGRUPPO

## La Germania scarica Conte e dice «no» ai virus-bond

### Visco: «Crisi transitoria»

Berlino: «Dibattito vuoto, ci risarà austerità»  
Bankitalia: «Pronti a tutelare i risparmi»

Rodolfo Parietti

Divisi erano, divisi son rimasti. Come un'orchestra da Titanic incurante del gigantesco iceberg che rischia di mandare a picco l'Europa, i ministri finanziari dell'Ue hanno continuato anche ieri a suonare spartiti diversi. Sul leggio c'era la discussione su quale strumento adottare per affrontare l'emergenza. In particolare, il modo in cui attivare il Mec-

finanze tedesche - , torneremo alla politica di austerità». Anche l'Olanda è rimasta ferma su un principio irrinunciabile: chi vuole i soldi, apra le porte alla troika. Parole come zoccoli tirati in faccia a Italia, Spagna, Portogallo e Francia che puntano a rimuovere i vincoli-capestro del fondo salva-Stati data la situazione eccezionale. Roma, secondo alcune fonti, avrebbe bisogno di una linea di credito fino a un massimo di 150 miliardi, da restituire in un arco di 30-50 anni e senza sottostare ad alcun vincolo. Altri invece insistono: bastano già il bazooka della Bce e la sospensione del Patto di stabilità.

Se queste sono le prospettive, vanno prese con cautela perfino le parole del nuovo «alleato» dell'Italia, il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire, secondo il quale «non c'è urgenza» di mettersi d'accordo sulle modalità d'impiego del Mes. Forse, invece, è molto meglio mettere prima in chiaro con quale corda eventualmente impiccarsi. Una sorta di cappio rischia di essere la proposta di un uso allargato delle Enhanced conditions credit Line (Ecll), che prevedono un monitoraggio da parte della Ue.

L'economia è al collasso, con l'indice Pmi su produzione e ordini di manifattura e servizi crollato in marzo a 31,4 punti (51,8 a febbraio). Moody's stima una calo del Pil di Eurlandia del 2,7% quest'anno, facendo passare in secondo piano il ruggito di ieri delle Borse (+8,9% Milano, +11,37% Wall Street).

Tra le tante note negative, un messaggio ottimistico è arrivato dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco. «Stiamo attraversando una crisi inedita. Ma è una crisi dalla quale usciremo senz'altro, è transitoria. Tuteleremo i risparmi», ha detto nel corso di un'intervista a diMartedì Giovanni Floris.



IL MURO DEL RIGORE La cancelliera tedesca, Angela Merkel

canismo europeo di stabilità, proposta che - al pari del lancio di bond contro il Covid-19 - già nei giorni scorsi aveva creato due blocchi contrapposti. Rimasti tali. Nessun ripensamento. Anzi. Il ministro tedesco dell'Economia, Peter Altmaier, ha liquidato con un «è un dibattito vuoto» la discussione sull'emissione degli eurobond, consigliando «cautela quando vengono presentati presunti nuovi concetti geniali, che molto spesso sono solo una riedizione di concetti vecchi già respinti». Una sorta di pietra tombale calata sull'idea di un collocamento da 1.000 miliardi di euro, magari sotto la bandiera della Bce, e soprattutto sulla possibilità di una mutualizzazione dei debiti. Berlino, che in spregio alle regole sul pareggio di bilancio aveva già *motu proprio* stanziato 550 miliardi, non vede del resto l'ora di tornare ai bei tempi: «Una volta che la crisi sarà finita - ha avvisato il custode delle

## IN GINOCCHIO

È l'intera categoria dei benzinai a chiedere aiuto al governo, perché il crollo delle vendite ha coinvolto tutti gli impianti sia lungo la rete autostradale che in quelli ordinari. In particolare, a causa della diffusione del coronavirus, si stima una contrazione del giro d'affari tra l'80% e l'85 per cento

Il Mes «uno strumento di disciplina che gli Stati egemoni vogliono usare per imporre il loro dominio su quelli che cadono in difficoltà». Secondo gli economisti un intervento sarebbe pagato «con la greizzazione di chi vi facesse ricorso, ovvero l'impoverimento del Paese e la sua successiva spogliazione da parte delle economie più forti».

In prima fila, secondo questa interpretazione, c'è la Germania, primo contributore del Fondo con il 27%. «Sul Mes convincerò Salvini e Meloni», dichiara il vicepresidente di Fi, Antonio Tajani. Giorgia Meloni ancora ieri ha ribadito con toni accessi tutte le proprie perplessità: «Forse è meglio che ci riprendiamo i soldi che ognuno ha messo il quel fondo. Punto. L'Olanda dice che non consentirà l'attivazione senza condizionalità». Se però l'accesso alle risorse fosse senza condizioni, è possibile che tutte queste perplessità possano cadere.



IDEA Dall'alto il ministro Roberto Gualtieri e il leader della Lega Matteo Salvini

## L'ALLERTA CORONAVIRUS

Le nuove misure

# L'incubo del 31 luglio Multa fino a 3mila euro per chi viola i divieti ma non sarà più reato

Giuseppe Marino

■ Ennesimo ritocco per le regole che hanno rinchiuso in casa gli italiani. Il cantiere dei decreti governativi è uno dei pochi che non si ferma sfornando testi da correggere pochi giorni dopo. Stavolta però, dopo tanti Dpcm arriva un decreto legge per dare un quadro più corretto dal punto di vista politico-costituzionale alla gestione dell'emergenza. Il decreto stabilisce un metodo per il rapporto con le Regioni e un maggiore raccordo del governo con il Parlamento. Segno che è servita la protesta delle opposizioni per la gestione unilaterale dell'emergenza da parte di Palazzo Chigi. A quanto pare hanno trovato ascolto al Quirinale le preoccupazioni per il ruolo delle Camere, marginalizzate da quando è partita l'emergenza.

## La data choc

Nel nuovo decreto si prevede la possibilità di reiterare le misure di emergenza «per periodi predeterminati, ciascuno di durata non superiore a trenta giorni, reiterabili e modificabili anche più volte fino al 31 luglio 2020». Una data da incubo, ancora una volta trapelata prima del Consiglio dei ministri, insieme a una bozza non definitiva del decreto. Tanto che in conferenza stampa il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha dovuto precisare che la data del 31 luglio indica solo «lo spazio dell'emergenza». Non significa che resteremo tutti prigionieri in casa fino a fine luglio (ipotesi da svenimento per milioni di italiani). Al momento è solo una durata limite, tra l'altro già prevista dal primo decreto che dichiarò l'emergenza coronavirus. I prolungamenti di mese in mese prevedono la «possibilità di modularne l'applicazione in aumento ovvero in diminuzione secondo l'andamento epidemiologico del predetto virus». «Siamo fiduciosi - ha concluso Conte - che prima di quella data torneremo alle abitudini di prima, anzi a un migliore stile di vita». Giorgia Meloni replica dura: «Hanno dichiarato l'emergenza da gennaio al 31 luglio ma per due mesi non hanno fatto nulla».

## Multa, non arresto

La nuova normativa aggiusta il tiro su uno degli aspetti più

*Preoccupa l'evocazione della data estiva. Conte cerca di assicurare: «Speriamo di tornare molto prima alla vita normale». Il premier ascolta il Colle: alle Camere ogni 15 giorni. Le nuove regole per gli spostamenti*

criticati: la sanzione per fermare la minoranza di italiani che non rispetta i divieti non sarà più centrata sulla violazione dell'articolo 650 del codice penale. Si punta invece su una sanzione amministrativa variabile dai 400 ai 3.000 euro. A quanto pare, nessuno aveva pensato che le denunce per violazione del codice penale, fin qui oltre 102mila, avrebbero finito con l'inceppare ulteriormente procure e tribunali. Scartata in Consiglio dei ministri l'ipotesi di un fermo amministrativo di macchina o motorino per chi è colto a circolare in violazione del decreto sulle due quattro ruote. Previsto solo un aumento di un terzo della multa, che potrebbe quindi aumentare fino al minimo di

533 euro e al massimo di 4.000. Conte ha anche confermato l'aumento dei controlli con l'uso dell'esercito.

## La scappatoia per uscire

Il ritmo delle correzioni di rotta sulle regole è così serrato che il nuovo decreto coincide con una circolare del Viminale per chiarire ai prefetti l'interpretazione del vecchio. Matteo Piantedosi, il capo di gabinetto del ministro Lamorgese, ha ricordato che rimangono i tre motivi per uscire di casa (situazioni di necessità, salute o lavoro se «rivestono carattere di quotidianità»). In sostanza, sono ammessi spostamenti tra Comuni diversi «per esigenze lavorative in mancanza, nel luogo di lavoro, di una di-

mora alternativa a quella abituale, o gli spostamenti per l'approvvigionamento di generi alimentari nel caso in cui il punto vendita più vicino sia ubicato nel territorio di altro comune». Il decreto però introduce una nuova scappatoia generica per uscire: «Altri specifici motivi».

## Il ruolo delle Regioni

Con il nuovo decreto si è tentato anche di mettere mano alle frizioni che fin dall'inizio hanno reso caotica la gestione dell'emergenza, con il governo che tentenna e in certi casi addirittura segue le iniziative prese dalle Regioni. Il governo passa la mano: ora i governatori saranno ufficialmente «autorizzati» a prendere misure più dure di quelle nazionali. Conte ha assicurato che resta salvo il coordinamento, ma a questo punto pare affidato esclusivamente al livello politico.

## Le polemiche politiche

Dopo aver minimizzato le proteste delle opposizioni, il governo pare cedere un po' di terreno. Il decreto prevede che il presidente del Consiglio o un ministro da lui delegato riferisca al Parlamento ogni 15 giorni (a partire dalla Camera oggi e il Senato domani). Antonio Tajani ha inoltre annunciato l'avvio di un tavolo di confronto governo-opposizioni sulle nuove norme. E già la scelta dello strumento del decreto mostra la volontà di ottenere un via libera politico alle misure. Resta da vedere come saranno gestiti i passaggi parlamentari. Per Forza Italia, Mariastella Gelmini ha presentato un elenco di richieste al presidente della Camera Roberto Fico: «Stop a Dpcm firmati senza coinvolgere il Parlamento, informative settimanali del ministro Speranza e più spazio per le interpellanze». La replica: «Me ne farò garante».

## I NUOVI PROVVEDIMENTI

Punti principali del decreto del presidente del Consiglio (24 marzo 2020)

 <p><b>LE SANZIONI</b> Chi non rispetta le norme (divieto di spostamento) rischia sanzioni da 400 euro a 3.000 euro</p>	 <p><b>POTERE DEL GOVERNO</b> In caso di necessità si può procedere con la chiusura al pubblico delle strade urbane e sospendere qualsiasi forma di trasporto</p>
 <p><b>AGGRAVANTE</b> Se la violazione è commessa con un veicolo a motore <b>Sanzione maggiorata di 1/3</b> Non è prevista la confisca di auto, moto e veicoli</p>	 <p><b>POTERE AI PREFETTI</b> È assegnato il potere di avvalersi delle forze armate per rassicurare l'esecuzione delle misure di contenimento»</p>
 <p><b>ESERCIZI PUBBLICI</b> Stop fino a 30 giorni per le attività commerciali che non rispettano le norme</p>	 <p><b>PROLUNGAMENTO DELLE NORME</b> È possibile adottare nuove restrizioni su specifiche parti del territorio nazionale o, se occorre, sulla totalità di esso, purché abbiano una durata non superiore a 30 giorni, reiterabili e modificabili fino al 31 luglio</p>
 <p><b>POTERE A REGIONI E COMUNI</b> Possibilità per governatori e sindaci di emettere ordinanze più restrittive, purché convalidate entro 7 giorni con decreto del premier</p>	

L'EGO - HUB



A PALAZZO CHIGI

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte durante la conferenza stampa

## L'ANNIVERSARIO DELLE FOSSE ARDEATINE

## Mattarella: popolo unito come nel dopoguerra



Nel 76° anniversario della strage delle Fosse Ardeatine, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella (nella foto) ha ricordato che «la rinascita della nostra Nazione» nel dopoguerra fu possibile grazie «all'unità del popolo italiano». «La stessa - ha rimarcato - che ci è richiesta oggi».



# Il centrodestra vuole fatti per salvare l'economia: imposte «congelate» e più aiuti alle partite Iva

*Berlusconi: da Conte segnali positivi. Salvini: pronti a collaborare. Verso la «cabina di regia»*

Anna Maria Greco

**Roma** La tregua per coronavirus tra maggioranza e opposizione si sigla nell'incontro a Palazzo Chigi di lunedì sera, con la promessa del premier Giuseppe Conte a Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Antonio Tajani che il prossimo decreto-aprile il governo lo farà insieme al centrodestra. Su input del Quirinale, il capo dell'esecutivo giallorosso accetta le critiche di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia che non vogliono essere estromessi da decisioni così importanti per il futuro del Paese. «La battaglia - dice a Conte il vicepresidente azzurro Tajani - dev'essere comune, non possiamo essere avvertiti tre ore prima».

Il premier assicura, con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e quello della Salute Roberto Speranza, che aprirà un tavolo di confronto con le opposizioni sui prossimi interventi. E che quelli passati potranno essere migliorati in parlamento, magari accorpando i 4 decreti sull'emergenza virus in un unico più organico. Per il centrodestra, che prepara i suoi emendamenti, è importante il confronto nelle Camere, senza lasciare ogni decisione al governo. Per la Meloni il parlamento «dovrebbe essere trasformato in una sorta di unità di crisi permanente».

Silvio Berlusconi legge nell'incontro «un segnale positivo, ma debbono seguire atti concreti, che dimostrino la volontà del governo di collaborare, recependo le nostre indicazioni per migliorare i provvedimenti già adottati e concordando in anticipo quelli futuri». Meno soddisfatto il giudizio di Salvini: «Quanto meno ci hanno ascoltato, dopo giorni in cui leggevamo cosa faceva il governo sui giornali, o in diretta su Fb. Abbiamo fatto presente che esiste un parlamento. Certo, ci hanno detto che per marzo, soldi non ce sono per le partite Iva.

Ma ci coinvolgeranno sul decreto di aprile, che sia l'inizio di un percorso che vede tutti collaborare perché l'Italia ha bisogno di questo». E la Meloni ripete le critiche su annuncio e contenuti del Cura Italia: «Prima si finiscono di scrivere le norme, si hanno le risposte a tutte le domande e poi ci si presenta in una normale conferenza stampa».

Chi era presente al secondo incontro tra maggioranza e opposizioni dallo scoppio dell'emergenza parla di un clima disteso di dialogo e di diverse convergenze. Tutti con le mascherine e a debita distanza, per tre ore discutono delle proposte della coalizione, a partire da quelle economiche, cui ha lavorato il responsabile economico azzurro, Renato Brunetta. Come il blocco per alcuni mesi di tasse, imposte e multe, l'immediato pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, la sospensione degli affitti per le attività produttive e commerciali ferme, con indennizzi per i proprietari, un maggiore sostegno economico, rispetto ai 600 euro stanziati, per lavoro autonomo, partite Iva e lavoratori a contratto. Si parla molto di Mes e le critiche al fondo Salva-Stati sembrano condivise da tutti, di Golden power per proteggere le imprese dallo shopping degli stranieri. Salvini insiste su protezione di almeno 500 mila anziani e disabili in case di riposo o di cura, della necessità di medici, infermieri, mascherine e macchinari, perché «si rischia una strage». Tajani chiede di fare di più per evitare il contagio al sud, anche con l'esercito. Per Berlusconi e per Fi la parola d'ordine è «collaborazione, pur nella differenza», di fronte alla «più grave emergenza della storia della Repubblica». Ma ora si aspetta di vedere concretamente quella che la capogruppo di Fi alla Camera, Mariastella Gelmini, definisce una «cabina di regia» per migliorare il Cura Italia nel confronto con opposizioni e parti sociali.

L'APPELLO

## Pera: «La democrazia non va in quarantena»

Un grido per la democrazia. «Tutti a casa è rimedio salutare secondo i medici, ma veleno per le istituzioni. La pandemia non può uccidere le istituzioni, non può mettere in quarantena la democrazia» afferma l'ex presidente del Senato Marcello Pera in un appello con Paolo Becchi, Carlo Andrea Bollino, Eugenio Capozzi, Luigi Curini, Gaetano Cavalieri, Ginevra Cerrina Feroni, Marco Gervasoni, Corrado Occone, Antonio Pilati, Francesco Perfetti, Giulio Terzi, Aurelio Tommasetti, Giorgio Zauli.

Laura Cesaretti

■ Anche quando sarà passata la pandemia, «nulla sarà più come prima», avverte il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

In collegamento dal suo studio di Via XX Settembre con le commissioni Bilancio, davanti a parlamentari e presidenti con la mascherina, Gualtieri annuncia che molto presto, all'inizio del prossimo mese, il governo chiederà al Parlamento di votare un nuovo scostamento di bilancio, e tende la mano alle opposizioni: «Lavoriamo insieme per stabilirne l'entità», dice replicando all'azzurro Renato Brunetta, che lo aveva sollecitato a «impostare e programmare una nuova riunione del Parlamento, per votare un ulteriore discostamento di almeno 3 punti di Pil, altri 50 miliardi di euro».

Il ministro ammette che il decreto di marzo, all'esame delle commissioni

IN COLLEGAMENTO CON LE COMMISSIONI PARLAMENTARI

## Gualtieri: «Nuovo decreto a metà aprile» E stavolta chiede una mano all'opposizione

*Il ministro: «Lavoriamo insieme sull'entità dello scostamento di bilancio»*

ni, è «insufficiente» e spiega: «Lo sapevamo benissimo, ma abbiamo voluto dare una risposta immediata che ci coprisse per marzo e i primi giorni di aprile, per rendere disponibili subito le risorse per la Cig e perché nessuno perdesse il lavoro». Rivendica che la «strategia dei due tempi» è stata giusta, perché «dovevamo dare una prima risposta operativa, da subito, che ci coprisse marzo ed i primi giorni di aprile, e difficilmente nell'immediato avremmo potuto fare di più». Ma invita il Parlamento, opposizioni incluse, a «concentrarsi» sulla preparazione delle prossime

misure, visto che il margine di indebitamento per il «Cura Italia» è già stato utilizzato, per «dare una risposta forte e inedita» alla crisi e «evitare



**SUPERDICASTERO** Roberto Gualtieri è responsabile di Finanze e Tesoro

che l'epidemia virale si trasformi in una macelleria sociale». Il decreto di aprile, dice, dovrà essere «operativo» prima della scadenza fiscale del 16.

Spiega che per le scadenze fiscali slittate al 20 marzo «sarà valutata la disapplicazione delle sanzioni amministrative per tutti i casi collegati all'emergenza Coronavirus». Quanto ai 600 euro di bonus per i lavoratori autonomi, «sono rivolti a tutta la platea, e devono essere resi disponibili entro questo mese», quindi dalla settimana prossima l'Inps «metterà sul sito il modulo per richiesta online che dovrebbe portare l'accredito

temporario sul conto corrente». Anche per i lavoratori dipendenti, la Cig dovrebbe essere accreditata «entro 30 giorni al massimo: una accelerazione senza precedenti».

Sulla stima delle entrate, il ministro Gualtieri si mostra ottimista: «Si stimava una riduzione a marzo per 7,8 miliardi rispetto allo stesso mese del 2019. Dalle prime stime provvisorie, le minori entrate sarebbero invece 2,5 miliardi», dice. Poi liquida con ironia l'annuncio della Lega di un ddl per abolire il pareggio di bilancio in Costituzione: «Credo che i tempi di una riforma costituzionale mal si concilino con la risposta concreta e immediata che aspettano le famiglie e le imprese». Brunetta esprime la soddisfazione di Fi: «Gualtieri mi dà ragione: il Parlamento voti il nuovo discostamento ai primi di aprile per finanziare la manovra. Diamo subito risposte al Paese per vincere la paura».

## L'ALLERTA CORONAVIRUS

La politica

## IL RETROSCENA

di Augusto Minzolini

dalla prima pagina

(...) maggiore. Ieri prima è uscita una bozza di decreto dall'ufficio legislativo di Palazzo Chigi (ennesimo capolavoro del genio della comunicazione Rocco Casalino) che prevedeva addirittura multe da 4mila euro per chi circola per strada: ridotte a 3mila nel testo definitivo. Oltre alla delega alle Regioni per la proroga delle misure restrittive fino al 31 luglio. Addirittura, il premier si arrogherebbe il potere (almeno così era scritto nella bozza) di chiudere i luoghi di culto, cioè le Chiese: insomma, a Papa Francesco e al Papa Emerito Benedetto XVI, si è aggiunto il Pontefice delegato, Papa Giuseppe. Quindi, a conti fatti, la filosofia del governo di oggi non è neppure lontana parente di quella che ha animato l'esecutivo nelle scorse settimane: siamo passati dalla Torre di Babele, all'Inquisizione di Torquemada. Solo che il recinto è stato chiuso quando i buoi erano già fuggiti, visto che ci sono 600mila contagiati in giro per lo Stivale. Si può andare avanti così?

Un leader democristiano, Mino Martinazzoli, a cui Sergio Mattarella era molto legato, soleva ripetere nei giorni del tramonto della Prima Repubblica, un vecchio proverbio declinato nei secoli in mille versioni: «Chi tempo ha e tempo aspetta, il tempo perde». Ora, si può dire ciò che si vuole, ed è anche un dovere predicare un giorno pure e l'altro anche l'unità del Paese, ma l'esecutivo che si trova ad affrontare un'emergenza che nella sua *escalation* temporale si è dimostrata ben peggiore di una guerra, sta in

**L'inadeguatezza di un esecutivo che si regge al Senato per appena tre voti**

## il commento

dalla prima pagina

(...) che consentano loro di sbarcare il lunario. Eppure, ai tempi del Coronavirus, c'è una fetta di italiani il cui orizzonte nel breve periodo non è mutato, né è ipotizzabile - purtroppo - che cambi nei mesi a venire, considerate le ricadute sul mercato del lavoro. Si tratta dei beneficiari del reddito di cittadinanza: una platea di 933mila famiglie per 2 milioni e mezzo di persone, tra cui 412mila che vivono da sole, stando agli ultimi dati Inps. A pochi italiani oggi è consentito prestare la propria opera per garantire «servizi essenziali». Alla maggioranza di essi è vietato lavorare per cause di forza maggiore, mentre a una minoranza nem-

# Quelle manovre segrete per il «gabinetto di guerra»

*Salvini lo evoca. E Renzi confida: Conte dia l'impulso magari restando solo come ministro degli Esteri*

L'EX PREMIER STA BENE, LAVORA DA CASA A BRUXELLES

## Gentiloni si autoisola: un suo collaboratore è contagiato



Paolo Gentiloni (nella foto), ex premier e attuale commissario Ue all'Economia, è da alcuni giorni in isolamento nella sua abitazione di Bruxelles poiché un componente del suo staff presenta sintomi di contagio al coronavirus. La notizia è stata diffusa ieri da fonti dell'ufficio del commissario che spiegano

che l'ex presidente del Consiglio sta bene e prosegue la sua attività da casa. In questi giorni Gentiloni sta lavorando al dossier «eurobond», lo strumento che, se varato, potrebbe consentire alla Ue di finanziare gli interventi necessari ad affrontare l'emergenza sanitaria ed economica in atto

pedi per poco più di tre voti al Senato ed è appoggiato da una maggioranza che in permanenza nel Paese (basta dare un'occhiata ai sondaggi). In più è guidato da un premier che trova una certa difficoltà a confrontarsi con l'opposizione. Per indurlo al vertice dell'altra sera con i capi del centrodestra, si è capito che il capo dello Stato è stato costretto a porlo di fronte ad un'opzione: o li incontri tu, o li incontro io.

Ovviamente, uno chiuderebbe tutti e due gli occhi se le politiche fossero efficaci, ma i dati dell'emergenza sani-

teria, come si è visto, sono quelli che sono. Se poi guardiamo in prospettiva l'emergenza economica, c'è d'aver paura: perché se il governo andrà avanti in punta di piedi, lesinando misure e numeri, come ha già fatto per quella sanitaria, saranno guai. Paradossalmente hanno fatto bene alla nostra economia più le parole della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che non quelle di Conte. Non per nulla ieri Renato Brunetta ha chiesto un altro «discostamento» di 50 miliardi dal bilancio e il ministro dell'Economia, Gualtieri, non ha potuto che dirgli un mezzo sì. Si va avanti, così, raddrizzando le tesi del governo, imponendogli un strappo dopo l'altro: più rigidità sulle misure sanitarie, un maggior impegno in quelle economiche. E si ripropone l'interrogativo: si può andare avanti così?

Ieri Mattarella, ricordando l'eccidio delle Fosse Ardeatine, è tornato a dire: «Per rinascere ci è richiesta la stessa unità del dopoguerra». Ebbene, per dar vita alla «rinascita» del dopoguerra, ci fu una maggioranza di unità nazionale che andò avanti per più di tre anni (dal 22 aprile del 1944, al 31 maggio del 1947) e diede vita a sette governi (dal secondo governo Badoglio al terzo governo De Gasperi). E dentro c'erano idee, anzi ideologie, contrapposte, al cui confronto le opinioni differenti tra europeisti e sovranisti fanno ridere: c'era De Gasperi che guardava a Washington e Togliatti a Stalin. Eppure insieme rimisero in piedi un Paese. E l'Italia stava male, peggio di oggi. Sicuramente, invece, stava meglio quando si fece un'esperienza simile con i governi di unità nazionale per fronteggiare il terrorismo (la lista dei mini-

stri fu concordata tra Dc e Pci).

È possibile che nella situazione attuale - non solo drammatica ma anche inedita - non ci sia una classe dirigente capace di seguire quegli esempi? Di tirare fuori un governo di quel tipo? Eppure l'idea continua a circolare. Se ne parla oggi, magari per farla domani. Domenica scorsa lo stesso Matteo Salvini l'ha evocata, ha citato Winston Churchill, ha parlato di «gabinetto di guerra». Se ci fosse la volontà politica, visto che tutti i partiti dovrebbero fare un passo indietro, ci vorrebbero

**L'ex Dc Rotondi: «Si andrà avanti con Giuseppe fino a Natale e poi al voto»**

non più di tre giorni per dare vita ad un governo di tutti. Magari, potrebbe essere lo stesso Conte a crearne le condizioni. Ha spiegato ai suoi Matteo Renzi, che sarà pure antipatico, un po' spaccone, ma dice le cose per quello che sono: «Io dei segnali li ho mandati. E ne manderò ancora quando parlerò al Senato questa settimana. Che debbo fare di più? Siamo in una condizione singolare: al Senato noi e il centrodestra potremmo anche fare maggioranza, alla Camera no. La verità è che tutti dovremmo prendere atto che oggi ci sarebbe bisogno del concorso diretto di tutti, di un esecutivo di tutti. E il primo a capirlo dovrebbe essere proprio Conte. Dovrebbe essere lui a dare un impulso ad un governo del genere, magari facendone parte - perché no? - anche come ministro degli Esteri. Appunto, ci vorrebbe una presa di coscienza generale della profondità della crisi. Credo che Salvini ne sia cosciente, la Meloni ancora non so. Anche perché alla fine la realtà ci riporterà tutti con i piedi per terra: i dati economici della Germania sono terribili. Il nome di chi potrebbe presiedere un governo del genere? I soliti».

Così il «gabinetto di guerra», «il governo di unità nazionale» continua ad aleggiare quanto più l'emergenza non sembra aver fine. C'è chi ne parla nella speranza che da qui a qualche mese maturi. E chi, invece, specie i frequentatori di Palazzo Chigi, lo esclude. Gianfranco Rotondi, uno degli estimatori di Conte nel Palazzo, recita la preghiera di Sant'Agostino: «Dio ci aiuti a distinguere le cose possibili da quelle impossibili. Un altro governo è tra queste ultime. Si andrà avanti con Conte fino a Natale e poi si voterà. Sempre se saremo ancora qui!».

Appunto, «chi tempo ha e tempo aspetta, il tempo perde». E se ne assumerà la responsabilità.

## CHI INTASCA IL REDDITO ORA SI SDEBITI

meno tanto ristretta il sussidio continuo a essere riconosciuto. Qualcuno osserverà che parliamo di somme non esorbitanti: l'importo medio mensile dell'assegno è di 500 euro, con una differenza di almeno 100 euro a favore degli aventi diritto del Sud rispetto a quelli del Nord. Ma, leggendo bene i numeri, si scopre che la spesa pubblica per reddito (e pensioni) di cittadinanza fino a gennaio è stata pari a 4 miliardi e 358 milioni di euro. Tutt'altro che briciole, in una fase in cui la politica è alla disperata caccia delle risorse per rianimare l'economia nazionale duramente colpita dal Covid-19.

Da ogni parte giungono appelli alla responsabilità dei cittadini. Il cui senso civico, però, non può limitarsi a seguire le norme di comportamento per contenere il contagio. Occorre fare un passo ulteriore, come testimoniano tutti i medici, gli infermieri e i volontari accorsi in prima linea. In parole semplici: «Restate a casa» è bene, «non restate con le mani in mano» è meglio. Viviamo in un mondo che non fa della riconoscenza la virtù più praticata, tuttavia in momenti come questo chi più ha ricevuto, più è chiamato a restituire. Lo hanno fatto con le loro donazioni, in grande, imprenditori e personag-

gi dello spettacolo e dello sport; imitati, in piccolo, da centinaia di migliaia di connazionali in un'eccezionale corsa a tendersi la mano, pur a distanza. L'occasione è preziosa per trasformare il pregiudizio in orgoglio. Se si vuole cancellare quella fastidiosa etichetta di assistenzialismo, basterebbe che pochi percettori del reddito di cittadinanza contribuissero ad alleviare il disagio di molti. Non è una suggestione: il Codacoms ha già fatto una proposta del genere alla Regione Sicilia. La strada è stata percorsa da diversi Comuni, per esempio nella cura degli spazi verdi o per ragioni di pubblica

utilità. Nel rispetto delle misure di sicurezza e con il coordinamento degli enti locali, il supporto di così tanti italiani sarebbe fondamentale nell'assistenza agli anziani a rischio, consegnando loro la spesa e i farmaci, o nel gestire le code nei supermercati oppure nella distribuzione di guanti e mascherine alla popolazione, quando se ne avrà la disponibilità. Chi finora ha soltanto preso, proprio nell'emergenza ha una ragione in più per sdebitarsi con uno Stato che con lui si è dimostrato generoso come in rare altre circostanze. Scatenando almeno un effetto domino positivo: sappiamo tutti quanto sia molto più contagioso, e per fortuna, il virus della solidarietà.

Giacomo Susca

## L'ALLERTA CORONAVIRUS

La politica

## LA POLEMICA

di Domenico Di Sanzo

# Di Maio è senza vergogna: io decisivo sulle mascherine

*Il grillino si vanta: per sbloccare i carichi ho chiamato i ministri degli Esteri. Ma le protezioni scarseggiano*

**T**ra i sommersi e i salvati (politicamente) dall'emergenza Coronavirus l'ex capo politico del M5s Luigi Di Maio rientra nella seconda categoria. Escluso il premier Giuseppe Conte, assurto ormai a figura trasversale, è l'unica voce grillina in grado di farsi sentire in queste settimane difficili. Lo fa dalla tolda della Farnesina, a suon di mascherine. Lasciando da parte l'umiltà, anche lui si è annoverato tra chi sta salvando delle vite. Lo spot ha trovato spazio tra le pagine del *Fatto quotidiano* di Marco Travaglio, in

liani dai balconi montate dai dg di Pechino con il sottofondo dell'inno nazionale cinese anziché dell'inno di Mameli, video rilanciati dalla portavoce del ministro degli Esteri e dal viceministro degli Esteri cinesi. Di Maio ha spiegato che per i 20 milioni di mascherine a settimana in arrivo dalla Cina, i nostri nuovi alleati hanno chiesto ben poco in cambio: «di essere aiutati se dovessero

ritrovarsi nelle nostre condizioni». Quindi la rivendicazione: «Mi fanno sorridere quelli che ci contestavano di aver aperto la Via della Seta. Avevamo ragione quando abbiamo inviato 40mila mascherine in Cina appena scoppiata l'epidemia a Wuhan. Ed è stato importante anche il concerto organizzato al Quirinale con il più importante artista cinese». Il riferimento è al concerto del pianista

Jin Ju del 13 febbraio scorso. Con un colpo al cerchio e uno alla botte, poi Di Maio ha ricordato gli aiuti arrivati dall'Occidente. L'ex leader del M5s ha rivelato di aver sbloccato personalmente alcuni carichi di materiali fermi in diversi Paesi: «Per rimediare ho chiamato i ministri degli Esteri».

La propaganda sulle mascherine è proseguita sulla pagina Facebook di Di Maio. «Siamo

passati da circa 300mila a una media di 1,8 milioni di mascherine distribuite ogni giorno - ha scritto -. Ovviamente non ci fermiamo, sappiamo che bisogna fare ancora di più». E l'annuncio: «È atterrato a Malpensa il volo Neos partito ieri dalla Cina con a bordo 25 tonnellate di materiale sanitario: circa 1,5 milioni di maschere, 155 ventilatori polmonari, 205mila guanti di lattice, 1.000 kit dia-

gnostici e altrettante tute protettive». Dichiarazioni che stonano con le notizie che arrivano da varie parti d'Italia. A Bergamo, la scorsa settimana, come rivelato dal *Giornale* il 17 marzo, la centrale di sterilizzazione dell'ospedale Papa Giovanni XXIII avrebbe fatto arrivare l'ordine ai sanitari di «sterilizzare le mascherine usate». Di lunedì, invece, l'allarme giunto dall'ospedale di Alghero, in Sardegna, dove una circolare dell'Unità operativa del pronto soccorso ha chiesto agli infermieri di chiedere il permesso ai medici per poter riutilizzare per più giorni la stessa mascherina.

Le stesse voci preoccupanti sono arrivate da Lecce, dove il segretario provinciale della Cgil ha parlato di strumenti fatti in casa «addirittura riciclati» in uso al personale degli ospedali.

## SANITARI SENZA DIFESE IDONEE

Negli ospedali i materiali anti contagio devono essere lavati e «riciclati»

un'intervista dal titolo roboante: «Anche la diplomazia salva vite». Ma come? verrebbe da chiedersi. Presto spiegato: «Abbiamo degli alleati certi, come gli Stati Uniti - ha detto Di Maio al *Fatto* - e poi abbiamo investito sull'amicizia con Cina e Russia e abbiamo fatto bene visto l'aiuto che ci stanno dando, la diplomazia salva delle vite». Addirittura. Si perché «i nostri ambasciatori in giro per il mondo riempiono i magazzini», ha puntualizzato il ministro degli Esteri con grande orgoglio. Il chiodo fisso è il rapporto privilegiato con la dittatura comunista cinese. E non importa se alcuni organi di informazione del Dragone stiano già suggerendo che il contagio mondiale abbia avuto inizio dall'Italia. Così come passano in secondo piano le immagini taroccate dei *flash mob* ita-



## SUI SOCIAL

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio mentre saluta col gomito, senza stretta di mano il comandante Gennaro Arma. Ha spostato la mascherina per l'incontro, ma la indossa il ministro degli Esteri sull'impegno per fare arrivare le mascherine sta cercando visibilità. Ha accolto il materiale sanitario arrivato dalla Cina. E ieri ha rivendicato il suo impegno in un'intervista al «Fatto»

25

Sono le tonnellate di materiale sanitario inviate all'Italia dalla Cina. L'annuncio è stato dato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio in un lungo post su Facebook

1,5

Sono i milioni di mascherine che sono state inviate dalla Cina all'Italia per fronteggiare l'emergenza Coronavirus, aggravata dalla carenza di questo strumento di protezione

300.000

Sono le mascherine distribuite ogni giorno in questo primo mese di emergenza Coronavirus. Troppo poche, specie rispetto alle esigenze di medici e infermieri

## PROPOSTA CHOC

## L'ultima uscita del ministro per il Sud «Dobbiamo aiutare chi lavora in nero»

*La ricetta di Provenzano. E per De Masi la pandemia è rinascita*

## Carmelo Caruso

■ Aveva già dato prova di sé con questa memorabile stupidaggine: «Milano non restituisce nulla al Paese». Ieri, Giuseppe Provenzano, ministro per il Sud, ci ha consegnato una nuova testimonianza di tutto il suo discutibile valore: «Dovremmo aiutare chi lavora in nero». In un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, questo ministro di trentotto anni ha voluto interpretare tutto il lamento del Sud arretrato e parassitario, non quello legale e operoso, ma quello sommerso e fuorilegge che da economista non può non vedere, ma che addirittura si dice prontissimo a finanziare nella difficile epidemia: «Se la crisi si prolunga dobbiamo prendere misure universalistiche per raggiungere anche le fasce sociali più vulnerabili, le famiglie numerose,

oltre a chi lavorava in nero». Parafrasando il pensiero economico di Provenzano (è stato vice direttore dello Svimez, l'associazione che più studia i guasti del Mezzogiorno), sembra di capire che le sue prossime mosse siano tutte indirizzate verso l'istituzione del reddito al parcheggioatore abusivo, il Gennaro Apicella, piccolo accattone del Pacco, doppio pacco e contro pacco del regista Nanni Loy. Ma l'intervista è davvero spericolata dato che Provenzano riconosce quello che tutto gli italiani sanno e temono in queste ore: «Se l'epidemia fosse scoppiata al Sud sarebbe stata un'ecatombe. È il frutto del disinvestimento della sanità pubblica, di alcune degenerazioni regionali». Ha perfettamente ragione salvo dimenticare che le regioni

che rimprovera sono a guida di centrosinistra, in pratica il suo partito. Uscito dall'anonimato grazie a una battaglia antitrenziana, Provenzano ha confessato, in passato, di essere stato in procinto di lasciare il Pd nel 2017, dopo l'approvazione del Jobs Act che rimane una delle poche buone cose, e



MEZZOGIORNO Il ministro Giuseppe Provenzano (38 anni)

liberali, riconosciuta dagli imprenditori al governo Renzi. Lui no: «Ne conteso soprattutto il valore simbolico, la carica ideologica di una riforma concepita contro il sindacato». Eccessivamente preso dalla sua persona, Provenzano è l'ideologo dello Stato mamma che, in questi giorni sciagurati, pensatori in disarmo, sindacalisti e sindaci stanno sponsorizzando. E infatti, Provenzano, nella sua invettiva contro Milano, è riuscito a sostenere che il dovere di una città sia quello di dover restituire all'intero Paese. Non è nient'altro che una fantasia socialista da paese baltico: «La sua centralità, importanza, modernità e la sua capacità di essere protagonista delle relazioni e interconnessioni internazionali non restituisce quasi niente all'Italia» lamen-

tava. Come si è detto, il ministro non è solo. Un caro pensiero al lavoratore in nero è arrivato, giorni fa, dalla sindaca di Roma, Virginia Raggi: «Sono vicina anche alle persone che stanno facendo un lavoro in nero e che improvvisamente si sono trovate senza lavoro». Tra i filosofi che invece credono che la pandemia non sarà altro che una palingenesi, una rinascita, c'è il sociologo Domenico De Masi, un tempo riferimento grillino, ma oggi solo grillino critico. A Radio Cusano Campus ha detto: «Spero che non si torni alla normalità di prima. È quella che ha creato il riscaldamento del pianeta, quella che ha creato questo virus e quella che ha reagito in questo modo al virus. Quella che viene chiamata normalità è la più totale anomalità». Purtroppo ha perfino proseguito: «È un mondo basato su disuguaglianze, consumismo sfrenato, su cose ritenute indispensabili e che oggi si rivelano sempre più futili». Sono tutti buoni segni. La dabbennaggine anticipa sempre il ritorno alla normalità.

## L'ALLERTA CORONAVIRUS

L'emergenza sanitaria

Maria Sorbi

■ Per ogni contagiato di coronavirus ufficiale ce ne sono altri dieci nascosti. Sbagliato quindi parlare di 69mila casi positivi come dicono i dati dei bollettini in base ai risultati dei tamponi. La cifra esatta sarebbe 690mila. Una proporzione che dà una dimensione nettamente diversa all'allarme, dicendoci, di fatto, che stiamo gestendo solo la punta dell'iceberg del problema. A rendersi conto del peso della realtà sommersa sono sia il capo della protezione civile Angelo Borrelli, in base a «valutazioni empiriche», sia il direttore dei laboratori di microbiologia dell'Università di Padova Andrea Crisanti.

Ma chi sono i malati sommersi? Tra di loro ci sono gli asintomatici, che hanno veicolato il virus senza rendersene conto. Ci sono gli irresponsabili, che hanno viaggiato, sciato, ballato e di tutto di più fregandosene di appelli e divieti. E i non diagnosticati. Cioè quelli che si sono chiusi in casa (oltre 28mila) con sintomi più o meno forti ma che sono stati dimenticati là, senza tamponi e senza entrare

## Senza sintomi (né test) Per ogni malato ufficiale almeno 10 sono nascosti

*Due stime alzano a 690mila i contagi. Tra loro pure i 28mila chiusi in casa: fateci i tamponi*

a far parte dell'elenco ufficiale dei malati. Forse quella dei «tappati in casa» è la categoria più invisibile, spesso abbandonata a se stessa con l'unica raccomandazione di non uscire. Per loro niente diagnosi certa e assistenza sanitaria solo quando è possibile. In Regione Lombardia ci si è resi conto che questa fetta di malati sta diventando sempre più consistente e, pur non avendo intenzione di intensificare la quantità di tamponi (riservati solo ai casi gravi), si cerca di provvedere ai malati in casa con un monitoraggio più attento rispetto alle scorse setti-

mane. Sia con una telefonata quotidiana per chiedere se il termometro denuncia qualche linea di febbre o no, sia con i saturimetri (100mila quelli appena acquistati), per capire se l'ossigenazione è sufficiente o se i livelli denunciano l'arrivo di una crisi di «fame d'aria» che, molto spesso, arriva velocemente facendo degenerare il quadro clinico in pochi minuti. Tuttavia a gestire tutto questo meccanismo si sorveglianza attiva sono i medici di famiglia, i primi a chiedere il tampone per se stessi ma a non riceverlo. La sorveglianza viene fatta anche dopo il ricovero in ospedale grazie agli specializzandi di medicina.



IN LABORATORIO I test per accertare la positività al Covid

I numeri di chi è a casa malato sono così alti che diventa difficile assistere tutti. A Brescia, dalle case arriva a gran voce la richiesta dei malati: fateci il tampone. «Siamo molto concentrati sulla sanità ospedaliera ma tante persone oggi sono ammalate in casa, devono sapere cosa hanno e come sopravvivere» denuncia il vicesindaco di Brescia Laura Castelletti. Tuttavia la Regione Lombardia non intende tornare sui suoi passi e, mentre il resto d'Italia punta su tamponi veloci e su tutti, l'assessore lombardo all'Welfare Giulio Gallera sostiene: «I tamponi? È più importante monitorare le condizioni di salute dei pazienti a casa e far trovare loro un letto in terapia intensiva quando ne hanno bisogno. Considereremo la nostra azione seguendo questa linea». Le altre Regioni sono invece a caccia dei kit diagnostici rapidi. E ora spunta anche il pre tampone in 15 minuti, realizzato per gli asintomatici o per chi ha sintomi lievi: per quelli insomma che non hanno i requisiti per eseguire il tampone ma rappresentano un rischio per la comunità. La Campania ne ha ordinato un milione di kit.

## LA TECNOLOGIA

### Il governo cerca la app che traccia i movimenti

■ Da un lato c'è la nostra salute, dall'altro la nostra privacy. In questo momento la prima sembra nettamente in vantaggio. E così probabilmente saranno ignorate di chi protesta contro la possibilità di utilizzare in tutta Italia una app che tracci gli spostamenti delle persone e che aiuti ad arginare il diffondersi del contagio da coronavirus.

Il modello è quello applicato dalla Corea del Sud, che è stato uno dei primi Paesi focolaio del virus ma che ha visto un rapido appiattimento della curva dei contagi. Anche grazie all'utilizzo della tecnologia che ora anche il governo vorrebbe sfruttare. In questi giorni Palazzo Chigi sta cercando esperti in grado di suggerire le migliori soluzioni tecnologiche che contemperino efficacia, applicabilità tecnica e rispetto del massimo livello possibile di privacy.

La soluzione più efficace sembra essere una applicazione che tutti gli italiani dovrebbero scaricare sul proprio smartphone. In Corea si chiama «Corona 100m» e, oltre a inviare messaggi alla popolazione sul comportamento da adottare contro l'epidemia, traccia gli spostamenti in maniera tale da poter capire dove sono state e con chi sono entrate in contatto le persone contagiate. Una soluzione che permetterebbe di isolare i positivi e quelli a rischio e di conseguenza consentirebbe una parziale ripartenza della vita normale per tutti gli altri. In Italia una app del genere ancora non esiste, andrebbe sviluppata e poi aspettare che la gran parte degli italiani la scarichi.

Altra possibilità, adottare il metodo israeliano, che prevede la stessa durissima sorveglianza digitale solitamente applicata all'antiterrorismo. Lo Shin Bet, l'agenzia di sicurezza governativa, può tracciare i telefoni per individuare gli spostamenti dei contagiati e far rispettare la quarantena. Una misura veramente pesante da un punto di vista della privacy.

Terza possibilità, quello di «digitalizzare» le interviste fatte a chi risulta positivo al coronavirus che servono a capire gli spostamenti, i luoghi e le persone frequentate nei dieci giorni precedenti. In pratica invece di affidarsi alle dichiarazioni spesso lacunose degli interessati, verrebbero utilizzati i «Big Data», ovvero le tracce della nostra attività sociale che lasciamo su internet.

## UN ESERCIZIO DI FANTASMI

Un tampone «drive thru» fatto ad Arezzo, in Toscana. Una maggiore quantità di test consentirebbe di fotografare con maggiore fedeltà il fenomeno dei «contagiati fantasma», quelli che sono positivi ma non lo sanno perché asintomatici. E quindi possono trasmettere il virus



Antonella Aldrighetti

Roma Può facilmente sorprendere che tra i contagiati dal Coronavirus non vi siano, almeno nelle diverse province della Lombardia, stranieri provenienti dall'Africa subsahariana o dal Maghreb. La conferma arriva direttamente dal direttore del dipartimento di Malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano, Massimo Galli, che sottolinea: «Quello che francamente spero possa essere confermato anche a livello di ricerca è il fatto che verosimilmente c'è una diversa disponibilità e diverse caratteristiche dei recettori per il virus in alcune etnie, in alcune popolazioni, soprattutto di origine africana». E taglia corto: «Al momento non abbiamo persone di origine africana ricoverate nei nostri reparti».

Di pari passo con la bassa incidenza del Covid-19 sugli immigrati ospitati in Italia nei centri di accoglienza, va anche la valutazione dei numeri che incidono sul continente Africa. A oggi sono stati registrati 1.788

## L'ANOMALIA STATISTICA

## Il contagio? Non è uguale per tutti Pochi casi tra gli immigrati africani

*L'epidemiologo Castelli: «Tra le spiegazioni l'età media bassa e la scarsa propensione a rivolgersi alle strutture sanitarie»*

casi di contagio da Coronavirus e 58 vittime, mentre i paesi colpiti sono 43. Ieri si registravano 1463 di positivi al test e 46 vittime, esattamente nello stesso numero di paesi, come riporta Cdc Africa, ossia il Centro di controllo delle malattie dell'Unione africana. A conferma dei numeri esigui scende in campo anche l'epidemiologo Francesco Castelli, direttore del reparto di Malattie infettive degli Spedali Riuniti di Brescia e direttore della Scuola di spe-

cializzazione in Malattie infettive presso l'Università di Brescia che specifica altrettanto la minore incidenza nella popolazione straniera del territorio. Nel Bresciano si conta addirittura il 14 per cento di stranieri ma soltanto nei prossimi giorni si otterranno i dati sui tassi di incidenza per età ed etnia. «È un lavoro che stiamo facendo nei ritagli di tempo». Già, ora le priorità sono salvare il maggior numero di vite possibili.

Tuttavia il professore Castelli non si sottrae a una disamina di fattori che provengono dalla minore incidenza. «Ne possiamo catalogare almeno due: il primo è l'età media degli stranieri, di molto inferiore a quel-

la della popolazione italiana. E infatti le forme cliniche a impatto più grave si hanno proprio nella popolazione adulta o addirittura anziana. Il secondo fattore è di carattere sociologico: di fronte a una stessa sintomatologia influenzale o comunque a una forma lieve come raffreddore o mal di gola difficilmente uno straniero si rivolge alla struttura sanitaria. Questa sarà una linea di ricerca interessante perché è cosa già nota che, sia per le malattie

infettive che per quelle non infettive, si debbono tenere presenti le eventuali predisposizioni genetiche: la popolazione africana avrebbe una minore reattività al contagio. Tuttavia bisognerà anche valutare che la differenza tra gli italiani e gli stranieri si riduce quando questi ultimi sono in Italia da parecchio tempo».

E se è proprio questa la situazione nel Nord d'Italia non è diversa quella del Centro-Sud. Qui un numero esiguo di casi è stato contagiato dagli operatori anche se parecchi sono risultati con una leggera sintomatologia (febbre bassa, raffreddore e tosse secca). Però, ciò che sta alla base dei controlli sanitari è proprio la scarsa propensione degli stranieri a recarsi in ospedale e soprattutto a lasciare le proprie generalità e reperibilità. Non si esclude che parecchi di costoro siano irregolari. Ciò non toglie che il Servizio sanitario nazionale non fa di queste differenze e la cura viene garantita anche in casi di apolidia manifesta o mera situazione di clandestinità.

## CIFRE BASSE

Soltanto 1.788 i casi registrati in Africa. Ma il continente non è in salvo

Trovate tutti gli altri Quotidiani su <http://www.legenditaly.com/>



# BULOVA

A History of Firsts



®, Bulova are registered trademarks. BULOVA.IT

www.andcommunication.it

## WILTON POWER RESERVE

- Movimento meccanico a ricarica automatica con riserva di carica di 40 ore
  - Cassa in acciaio 316L
    - Vetro zaffiro
- Fondello trasparente con rotore a vista
  - Impermeabile 30 mt

€ 599

L'ALLERTA CORONAVIRUS

Il bollettino di giornata

Maria Sorbi

# Terzo (lieve) calo nei contagi La Lombardia cresce ancora

*Servono 5-6 giorni per parlare di flessione. In aumento il numero delle vittime. Buone notizie da Milano città*

■ Va presa con le pinze, ma anche quella che arriva oggi dal bollettino della Protezione civile è una pseudo buona notizia. I dati registrano per il terzo giorno consecutivo un rallentamento della crescita nel numero di contagi. Purtroppo il numero delle vittime sale rispetto a lunedì contando 743 morti ma si presume che anche questa cifra, la più dolorosa di tutte, possa cominciare a calare nei prossimi giorni.

Le persone attualmente positive da coronavirus in Italia sono 54.030, ovvero 3.612 persone in più rispetto a lunedì, quando si era registrato un incremento di 3.780 positivi. La crescita dei contagi da un giorno all'altro è dunque del 7,2%, più bassa della crescita registrata tra domenica e lunedì (+8,1%). I pazienti guariti sono 8.326 (894 in più rispetto a lunedì). Sono 3.396 i malati ricoverati in terapia intensiva, 192 in più. Di questi, 1.194 sono in Lombardia. Dei 54.030 malati complessivi, 21.937 sono poi ricoverati con sintomi e 28.697 sono quelli in isolamento domiciliare. Quasi 300mila i tamponi fatti nell'ultimo mese.

**UNA DIMINUZIONE?**

A cosa è dovuto il calo dei contagi? In parte ai rallentamenti nella formulazione delle diagnosi da parte dei laboratori di microbiologia, in parte (e qui sta il dato positivo) alle misure restrittive che dovrebbero cominciare a dare i primi risultati. Il direttore del dipartimento di Malattie Infettive dell'ospedale Sacco Massimo Galli sprona tuttavia ad andarci cauti: «Le misure di contenimento sono di

fondamentale importanza e daranno i loro frutti, ma è un po' presto per considerare ogni genere di dato come indicativo di qualcosa che già stabilisce un andamento favore-

è di 121 contro i 137 del giorno prima, ma la provincia segna un aumento di +375, più di Bergamo.

L'assessore lombardo al Welfare Giulio Gallera ha sottolineato che all'ospedale Papa Giovanni di Bergamo e nei presidi ospedalieri di Bergamo est «per il terzo giorno

consecutivo c'è una lieve diminuzione. Questo è dato che fa tirare un respiro agli operatori». La situazione tuttavia da quelle parti rimane grave, tanto che i trenta medici

russi che inizialmente avrebbero dovuto andare in forze all'ospedale di Sondalo, andranno nel bergamasco ad aiutare il personale sanitario allo stremo.

**MILITARI CONTAGIATI**

Quattro militari italiani del contingente militare in Afghanistan alla base di Herat sono risultati positivi. I militari erano già in quarantena preventiva (prevista dalle direttive dalla Nato) e quindi non hanno avuto contatti con il personale sul campo. I militari stanno bene e hanno subito iniziato il periodo di isolamento e sorveglianza sanitaria.

**MILITARI IN AFGHANISTAN**

Quattro soldati della base di Herat positivi al Covid. Sono già in isolamento

vole. Vale la pena considerare i dati giorno per giorno ma con l'attenzione che va data a fenomeni che ci possono dare delle sorprese da un giorno all'altro. Sono 5 o 6 giorni di fila che ci potranno dare delle indicazioni reali in un senso o nell'altro».

**CONTAGI AZZERATI**

Rincoranti i dati di Codogno, cuore dell'epidemia. Ieri sono stati registrati zero casi di contagi. Dato che, se fosse confermato anche nei prossimi giorni, confermerebbe l'efficacia delle misure e anticiperebbe, si spera, una curva discendente dell'epidemia.

La situazione in Lombardia tuttavia non è buona. L'aumento di positivi in un giorno è stato di 1.942 malati, più del giorno precedente ma meno rispetto ai più 3.200 di due giorni fa. A Milano la crescita

**ACCERTAMENTI**  
I tamponi eseguiti ieri ad anziani e operatori della casa di riposo Giovanni XXIII a Roma



Emanuela Fontana

**DIAGNOSI PIÙ RAPIDE**

## Tamponi, appello dei laboratori privati «Pronti ai test, le Regioni tentennano»

*Sarebbero in grado di processare circa 5mila test al giorno. La collaborazione è cominciata in Piemonte, Liguria e Sicilia*

■ È arrivato il momento che la macchina pubblica inizi a rinunciare alle «proprietà» del dato sui tamponi del Coronavirus, e che chieda l'aiuto dei laboratori di analisi privati. In Veneto il governatore Luca Zaia non si è posto il problema da giorni: più tamponi e anche più test anticorpali, per capire se è una persona, positiva o meno, abbia contratto il virus.

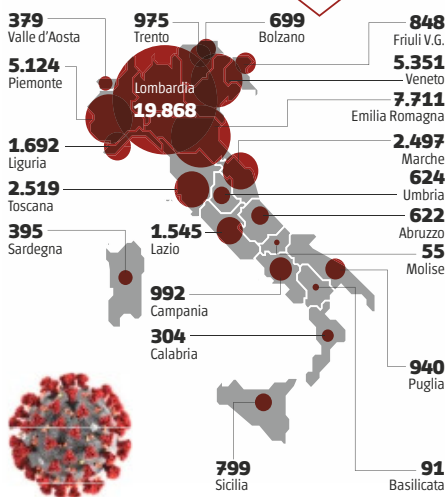
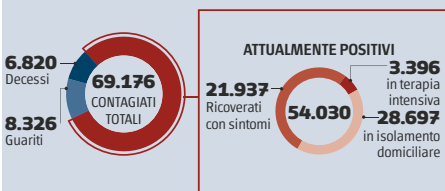
Le altre Regioni si stanno affacciando ancora in modo timido al mondo dei privati, molte tentennano. Hanno aperto ai laboratori non pubblici Piemonte, Liguria e Sicilia. Il Lombardia non c'è ancora la via libera, come non c'è nel Lazio. Eppure secondo un calcolo del gruppo milanese

specializzato in analisi di laboratorio Cerba HealthCare, i più importanti laboratori privati sarebbero in grado di processare circa 5mila tamponi al giorno, che corrisponderebbero al 50 per cento di quelli che vengono esaminati dalle strutture pubbliche (dal 20 marzo i centri abilitati sono diventati 77). In questo momento in cui anche il capo dipartimento della Protezione civile, Angelo

Borrelli, ammette che esiste un enorme sommerso di persone positive ma non diagnosticate, sembra ormai indispensabile che le amministrazioni trovino il modo per allargare la rete dei laboratori. Una diagnosi precoce può corrispondere a osservazione più attenta, isolamento immediato e riduzione del numero di ricoveri gravi. Dal Lazio arriva la storia di una giovane vitti-

ma, Emanuele Renzi, morto a 34 anni, portato in ospedale «troppo tardi», denuncia la famiglia. Storie di lunghe degenze a casa senza diagnosi, con febbre alta e tosse, sono tutt'altro che infrequenti. Più tamponi in questa fase significa anche circoscrivere meglio i focolai familiari e quelli tra gli ospedalieri. «Noi siamo pronti, mettiamo a disposizione sia le strutture che i nostri biologi

**I CASI ACCERTATI IN ITALIA**



FONTE: Protezione Civile, ore 18 del 24 marzo

L'EGO - HUB

Patricia Tagliaferri

Roma Implora gli italiani di rispettare le regole per difenderci dall'attacco di un «nemico, forte, invisibile e sconosciuto» che ci ha fatto precipitare in una guerra per la quale ci mancano le «munizioni», cioè mascherine e respiratori. Il compito di Domenico Arcuri, nominato dal governo commissario straordinario per l'emergenza, «un'emergenza mai avvenuta nella storia», è quello di mettere il Paese nelle condizioni di combattere questo nemico dipendendo sempre meno dalla guerra commerciale che si è scatenata intorno al

# La «guerra» delle mascherine L'Italia ora inizia a fare da sola

*Ne servono 90 milioni al mese. Aiuti soltanto dalla Cina  
Promessa di Arcuri: «Produrremo metà del fabbisogno»*

virus, rendendo l'Italia il più possibile autonoma nella produzione delle forniture sanitarie necessarie.

Servono più macchine, più posti letto, più personale. «Bi-

sogna implementare una rivoluzione del sistema sanitario nazionale», dice Arcuri facendo il punto della situazione con i giornalisti. Fornisce numeri, ma soprattutto disegna



un quadro complessivo della straordinaria risposta dell'Italia, «una bella Italia», dove tutti stanno lavorando senza individualismi per un fine comune, anche quelle imprese che

## LAVORO DI QUADRA

Più che raddoppiati i posti in terapia intensiva  
Corsa per i ventilatori

hanno riconvertito la propria produzione industriale per fornire i dispositivi sanitari necessari a proteggere il personale medico. Quello delle mascherine è un tasto dolente: ne servono 90 milioni al mese, ma non le produciamo. «Lunedì spiega il commissario - ne abbiamo distribuite 4,9 milioni, di cui un milione e mezzo di tipo FFP2 e FFP3, quelle che servono di più al personale sanitario, il numero più alto da quando è cominciata l'emergenza. Siamo passati da una media di 307.068 mascherine al giorno a una media di 1.837.333. Purtroppo tutti i Paesi sono attaccati o stanno per essere attaccati dall'epidemia e chi ha la possibilità di produrre quello che serve per combatterla, legittimamente se lo tiene per sé. Siamo dentro una guerra commerciale molto dura, c'è un'infinità di

## SOTTO ATTACCO

Questa è una guerra contro un nemico invisibile e sconosciuto, ma non abbiamo le munizioni che servono per combatterla

Ma la battaglia più importante si combatte negli ospedali, dove in pochi giorni i posti in terapia intensiva sono passati da 5.343 a 8.370, il 64 per cento in più, mentre i letti in pneumologia e infettivologia da 6.625 a 26.169. Gli ultimi 135 ventilatori sono stati distribuiti ieri. E poi c'è la corsa contro il tempo per reclutare nuovo personale sanitario. «Nei prossimi giorni - dice Arcuri - saranno inviati 300 nuovi medici negli ospedali in difficoltà. Con una nuova ordinanza che sarà emanata nelle prossime ore trasferiremo inoltre su base volontaria 500 infermieri nelle zone con il più alto numero di malati di Covid-19».

90 milioni 8.370 300

Sono le mascherine necessarie ogni mese per affrontare l'emergenza. L'Italia non le produce ma ci sono imprese che hanno riconvertito il sistema produttivo per fornirle. A breve dovrebbero riuscire a coprire almeno la metà del fabbisogno, le altre arrivano dall'estero

È il numero dei posti di terapia intensiva messi a disposizione dei malati dall'inizio dell'emergenza quando a disposizione ce n'erano solo 5.343. Un incremento del 64 per cento. I letti in pneumologia e infettivologia sono passati invece da 6.625 a 26.196

Sono i nuovi medici che saranno inviati nei prossimi giorni, forse già oggi, negli ospedali maggiormente in difficoltà. Con una nuova ordinanza che sarà emanata nelle prossime ore saranno trasferiti su base volontaria nelle zone più colpite anche 500 infermieri



## L'AUTO

In privato si potrebbero effettuare anche i test anticorpali per capire se una persona ha superato il virus

mento i laboratori privati non possono svolgerlo. Potrebbe essere utile nella fase successiva all'emergenza. In Lombardia si sta tentando di rinforzare l'assistenza domiciliare. «Tra i miei assistiti - racconta Anna Pozzi, segretario della Federazione dei medici di medicina generale di Milano - ci sono una marea di casi sospetti. Il tampone non viene fatto a nessuno a meno che non vada in ospedale. Abbiamo chiesto unità di medici di continuità assistenziale che lavorino a stretto contatto con medico di famiglia per andare a domicilio equipaggiati». Ci si sta muovendo proprio in questa direzione. Ma i tamponi non possono più essere prerogativa solo di pochi, e pubblici, esaminatori.

molecolari», ci spiega Stefano Massaro, amministratore delegato di Cerba HealthCare. «Con Regione Lombardia abbiamo già incrociato i dati su alcuni test per verificare l'affidabilità dei risultati. Ci aspettiamo che a breve si parta a lavorare insieme». «Continuiamo a essere a disposizione sia per fare che per analizzare i tamponi», fa sapere da Roma Mauro Casanatta, direttore dell'Associa-

zione italiana ospedalità privata del Lazio. Il Consiglio Superiore di Sanità per ora annuncia «test più rapidi», ma in assenza di una direttiva centrale, le Regioni continuano ad andare in ordine sparso.

Un altro tema aperto rimane poi quello del test anticorpale sul sangue, che serve per capire se una persona ha contratto il virus e l'ha superato senza saperlo. In questo mo-

## SOLIDARIETÀ

### Germania e Austria curano 23 italiani

La Germania continua ad aiutare l'Italia. Dopo gli otti pazienti provenienti dalla Lombardia accolti dalla Sassonia, il Land del Nord Reno-Westfalia ha annunciato che accoglierà dieci pazienti affetti da coronavirus provenienti dall'Italia. Lo ha annunciato il ministro-presidente del Land Armin Laschet, Laschet ha fatto sapere che i pazienti saranno trasportati in aereo in Germania grazie all'aviazione italiana nei prossimi giorni. E si muove anche l'Austria, che ospiterà in Tirolo 5 malati critici italiani colpiti dal Covid-19. I malati saranno accolti in terapia intensiva negli ospedali tirolesi di Lienz e di Innsbruck.

## A PARMA

### Missionari falcidiati Morti 12 religiosi

È stata una strage nella casa madre dei padri saveriani a Parma. Sono dodici, infatti, i religiosi morti probabilmente a causa del coronavirus, ciò che dovrebbe essere confermato dai controlli in corso sulle vittime. La congregazione promuove missioni in tutto il mondo e molti padri saveriani di Parma in passato hanno vissuto in paesi africani o in America Latina. Al di là del dolore per la scomparsa dei padri missionari «occorre aprire una riflessione su quale modello di sviluppo a livello mondiale si debba portare avanti. È necessario mettere al primo posto la persona non gli interessi economici», dice padre Rosario Giannattasio, superiore dei padri saveriani per l'Italia.

## L'ALLERTA CORONAVIRUS

I focolai d'Italia

## IL REPORTAGE

di Gian Micalessin  
Bergamo

# Strappare le vite alla morte nella rianimazione di Bergamo

*Un giorno coi medici dal pronto soccorso alla terapia intensiva. Scene mai viste nemmeno a Mosul o a Grozny*

«Scene così non le ho mai viste e mai mi sarei immaginata di vederla. Sembrano quelle del cinema, ma poi alzi gli occhi e capisci... il film è tutt'attorno a te». Mentre Sabrina parla alzo gli occhi dal taccuino. In un attimo capisco. Ha tremendamente ragione. Quella tutt'attorno non è la realtà. Non può essere la realtà del pronto soccorso di Bergamo. Dove posso aver visto immagini del genere? Forse all'ospedale di Soweto durante quel reportage sui feriti e sulle vittime degli scontri del sabato sera? Forse a Mosul durante l'assedio? Forse nelle corsie insanguinate di Grozny o di Sarajevo? Mi guardo attorno. Realizzo. No non è così. Né a Soweto né a Mosul, ma neppure a Sarajevo, o a Grozny ho incontrato tanta sofferenza in un posto solo.

Qui lettighe dei malati di Covid sono ovunque. Accostate ai muri, parcheggiate fuori dagli stanzini. Sospinte avanti e indietro

da stuoli di indaffarati e alacri marziani verdi nascosti, come Sabrina, sotto camici e maschere protettive. Il soffio dell'ossigeno è ovunque. Un rumore di fondo angosciante e continuo. L'ansimare di un'interminabile agonia su cui s'intracciano il pulsare delle macchine, il parlotto discreto dei medici, il gemito affannato dei ricoverati, lo scalpiccio degli infermieri, lo squillare lancinante degli allarmi per il decrescere dei dati vitali. Dove c'è ancora spazio, dove non c'è un medico chinato a visitare o a telefonare hanno ammassato bombole

## LA TRINCEA QUOTIDIANA

**Due lunghe file di letti con pazienti dentro scaffandri con l'ossigeno**

d'ossigeno, schermi di computer, provette e tamponi, scatoloni aperti di medicinali e flebo.

«Benvenuto in trincea!», il saluto del dottor Roberto Cosentini, direttore della Medicina d'urgenza mi risveglia da quell'osservazione strabillata e sbigottita. Cosentini mi porta verso il fondo della corsia. Lì un cartellone giallo con la scritta Pemaf sovrasta un enorme stanzione di trenta metri per dieci. «Pemaf sta per "Piano di Emergenza per il Massiccio Afflusso di Feriti", l'avevamo organizzato per terremoti, disastri ferroviari e attacchi terroristici invece è diventato il nostro luogo di lavoro quotidiano. Qui - spiega Cosentini - si lotta ogni giorno tra la vita e la morte». M'affaccio alla soglia. Appena oltre un altro salto tra orrore e fantascienza, tra realtà e fantasia. Allineate da-

vanti a me due lunghe file di letti. Su ognuno un paziente con uno scaffandro trasparente in cui un tubo di plastica trasfonde folate di vitale ossigeno. Hanno volti sopiti e occhi socchiusi. Quando li aprono intravedi sguardi sperduti, confusi, angosciati. Sembrano l'equipaggio ibernato di un'astronave lanciata verso spazi siderali. In verità lottano disperatamente per restare ancorati su questa terra. «Tutti questi pazienti soffrono di polmoniti gravi dagli effetti devastanti - spiega Cosentini -. Ne riceviamo sessanta, settanta al giorno. Almeno un terzo non sopravviverebbe senza quantità elevate di ossigeno e di assistenza ventilatoria». Ma a rendere più angosciante la sofferenza c'è la solitudine. «La loro condizione è disumana - spiega Sabrina - perché oltre a esser confusi

e terrorizzati sono anche disperatamente soli. La contagiosità del virus preclude qualsiasi possibilità di visite o d'incontri con i parenti».

«Noi infermieri - racconta Giorgio, un altro infermiere - siamo l'unico e ultimo tramite con le loro famiglie». «Ma il peggio è che molti hanno già avuto un lutto in casa e così oltre a consolarli e confortarli - aggiunge Sabrina - dobbiamo anche aiutarli a sopravvivere distraendoli e convincendoli a concentrarsi sulla respirazione». «Per noi non sono più soltanto pazienti, ma una specie di parenti

## L'INFERMIERE

**«Siamo l'unico tramite coi loro cari. Dobbiamo confortarli e distrarli»**

oltre a curarli - spiega la dottoressa Federica Danini - cerchiamo anche di consolarli». Di tutti i disgraziati curati e confortati Giorgio non dimentica un'anziana signora: «La dovevo intubare, ma lei piangeva, tossiva e singhiozzava dentro il casco "Non vedo più i parenti - diceva - non so più cosa ne sia dei miei figli". Allora le ho preso la mano: "Tranquilla - le ho detto - tranquilla te li chiamiamo noi. Adesso ti addormentiamo e quando ti risveglierai respirerai meglio. È passata una settimana, ma da allora non è ancora scesa dalla terapia intensiva"».

Ci saliamo noi. Qui la frenesia del pronto soccorso lascia spazio al silenzio innaturale dei pazienti sopiti, al pulsare ritmico dei macchinari, alla voce sommessa e un po' sconfortata del dottor Fabrizio Fabretti, direttore della rianimazione. «Ormai abbiamo più di ottanta posti letto occupati da pazienti molto gravi che in molti casi unendo trattamenti di ventilazione e terapie farmacologiche riusciamo a salvare. Ciononostante lo confesso sono un po' depresso e un po' frustrato. Anche perché in quasi un mese di esperienze non ho ancora capito quale medicina o quali trattamenti siano veramente determinanti per la loro guarigione».



**INFATICABILI**  
I medici e i sanitari al lavoro in corsia con i pazienti, nei laboratori di analisi e nelle terapie degli ospedali bergamaschi e delle altre città della penisola



Tiziana Paolucci

■ I numeri continuano a far paura in Lombardia, dove è tornato a salire il numero dei decessi, che in un giorno ha raggiunto quota 402.

Ma c'è un nuovo elemento che spaventa in queste ore. Solamente in provincia di Bergamo sono stati contagiati 1.800 giovani. «Noi abbiamo tantissime polmoniti a domicilio, gli ospedali sono pieni e viene ricoverato solo chi presenta un'insufficienza respiratoria - spiega la dottoressa Paola Pedrini, segretaria generale regionale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale) Lombardia -. Avremo almeno tre trentenni a testa in cura, siamo circa 600 medici in provincia di Bergamo e, quindi, sono almeno 1.800 i trentenni con la polmonite. Poi ci sono anche tutti gli altri dai 30-40 anni in su».

## L'INCUBO SENZA FINE DELLA BERGAMASCA

## Numeri spaventosi e cala l'età dei contagiati

### «Qui 1.800 trentenni con polmoniti da Covid»

*Solo chi presenta un'insufficienza respiratoria viene ricoverato in ospedale*

Non tutti i casi, quindi, vengono censiti perché in ospedale i ragazzi spesso non arrivano, in quanto più forti e meno vulnerabili al virus. Ma l'Oms sottolinea che i più giovani non sono immuni da conseguenze anche serie. «Questa è una malattia grave - dice Maria Van Kerkhove, responsabile tecnico del programma per le emergenze dell'Oms -. Anche se le prove che abbiamo suggeriscono che gli over 60 sono a maggior rischio, sono morti anche giovani, compresi bambini».

«Voglio dire ai giovani: non siete

invincibili, potreste essere contagiati dal coronavirus e finire in ospedale - fa eco il direttore generale Teodoro Adhanom Ghebreyesus - vi ricordo che le scelte che fate possono condizionare la vita degli altri». Il problema è proprio legato al fatto che gli asintomatici sono untori in-

## LA RACCOMANDAZIONE DELL'OMS

**«Ragazzi non siete immuni e il vostro comportamento ha ricadute anche sugli altri»**

credibili e i comportamenti individuali giocano un ruolo essenziale verso il prossimo. Dai dati di inizio marzo, del resto, era del 5 per cento la percentuale di persone sotto i trenta anni che aveva già contratto il Covid-19.

«Quando finirà l'incubo? Io tutti i giorni me lo chiedo e tutte le mattine spero che siano dati che ci aiutino a vedere una luce sempre più forte in fondo al tunnel - dichiara l'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Giulio Gallera -. L'incubo finirà, anche le notti più buie e

hanno una bella alba. L'alba arriverà. Questo è il momento in cui dobbiamo essere più rigorosi. C'è un trend di rallentamento, ma dobbiamo essere più determinati a resistere e a stare a casa, perché il traguardo non è lontano. Ognuno di noi deve continuare a rispettare le restrizioni». In 24 ore i contagiati da coronavirus in Lombardia sono saliti a 30.703 casi, con +1.942 infettati in più, mentre le vittime sono state 402 in 24 ore e il totale ha raggiunto le 4178 unità.

A Bergamo i contagi sono ora 6.728 (+257) e attualmente all'ospedale Papa Giovanni XXIII sono ricoverati 417 pazienti con Covid. Il carico di lavoro per il personale sanitario resta elevatissimo, con turni duri e incessanti, per questo la Regione ha deciso di collocare qui i medici russi che inizialmente erano stati destinati al presidio di Sondalo.

Trovate tutti gli altri Quotidiani su <http://www.legenditaly.com/>

## L'ALLERTA CORONAVIRUS

I focolai d'Italia

Valentina Raffa

Ragusa Sicilia nel caos degli arrivi indiscriminati. Ora è stato istituito il blocco di accesso, ma prima? Un sacco di persone hanno fatto rientro a casa, rischiando di contagiare familiari e amici, e in alcuni casi è accaduto. La gente è spaventata. È furiosa con chi governa e non ha vigilato per contenere il contagio. E ce l'ha, ovviamente, con i tanti inconsueti che, in barba alle raccomandazioni e all'assunzione di responsabilità, hanno messo a repentaglio la vita di tutti. Sono ben 40mila quelli che, dopo il rientro al Sud, si sono registrati sul portale della Regione siciliana, e a questi va aggiunto il sommerso.

Si decide (incoscientemente) di voler tornare in Sicilia, ci si imbarca sul primo mezzo disponibile e la cosa è fatta. Basti pensare al caso emblematico di una signora malata di coronavirus che è partita dall'aeroporto di Milano, ha fatto scalo a Roma e ha preso il Roma-Catania, poi è rientrata in taxi a casa a Modica (Ragusa). Nessun controllo. Ora è ricoverata all'ospedale Maggio-

ALLARME

Una donna con febbre è tornata da Pavia con due voli. Focolaio a Modica

re, eletto a Covid Hospital, anche se, stando alla denuncia del sindaco della città, Ignazio Abbate, «mancano presidi medici». «Le mascherine sono più che razionalizzate o costruite artigianalmente, guanti, camicie, tute, insomma il minimo equipaggiamento necessario - dice - diventano un lusso, un miraggio». La signora sarà denunciata per attentato alla salute pubblica. E non è l'unico caso: la caposala all'ospedale di Modica è indagata per

Luca Fazzo

È crisi anche per loro: spacciatori, ladri d'auto, scippatori, topi di appartamento, taccheggiatori: chiusi i negozi, deserti i parchi, presidiate le case dai loro inquilini, il mondo del microcrimine conosce un fermo senza precedenti. A raccontarlo sono anche le statistiche che un po' da tutta Italia raccontano come le denunce «classiche» siano crollate. Mentre salgono (in attesa di capire se si tratti davvero di un reato) le denunce per violazione dei divieti di circolazione stabiliti nei decreti per fronteggiare l'epidemia. Negli uffici delle Procure e delle Questure, il flusso consueto delle notizie di reato è ormai ridotto ai minimi termini, se non fosse per le violazioni dei decreti: tra le quali si annidano storie surreali, come quella dei tre lombardi che in barba ai divieti sono andati a fare un'escursione in Valtellina, dove uno è precipitato in un dirupo. È arrivata la Finanza che prima li ha salvati e poi denunciati.

Tra le città dove i delitti sono crollati si segnala Trieste, che finora deteneva il triste record degli stupri e delle truffe, non-

## È caos rientri in Sicilia Già tre le zone rosse «Rischio 7mila contagi»

Dal Nord 40mila arrivi. Ma moltissimi non segnalati. Più controlli sugli automobilisti

epidemia colposa. L'inchiesta, aperta dal procuratore capo di Ragusa Fabio D'Anna, è volta a chiarire se la donna abbia o meno manifestato sintomi sospetti mentre era in servizio. Il 19 mar-

zo, scoperta la positività al coronavirus della donna, l'Asp ha chiuso il laboratorio analisi del nosocomio per sanificare gli ambienti. Molti dei contagi registrati sono legati ai casi di rientro. A

Villafraati sono 62 gli ospiti di una struttura di riposo contagiati dalla parente di un anziano rientrata dal Nord. Villafraati si aggiunge alla lista dei Comuni zona rossa: Agira (Enna) e Sale-

I numeri

799

Sono i contagi attivi in Sicilia, con un aumento di 118 rispetto a lunedì. I guariti sono al momento 27

40mila

Sono i siciliani che si sono registrati al portale della Regione tra coloro che sono rientrati nell'Isola dal nord

2

I voli presi da una donna affetta da Covid-19 per ritornare da Pavia a Modica: da Milano a Roma e poi a Catania



DA NORD A SUD

## Crollano i reati, il virus ferma anche il crimine

Quasi azzerate le denunce «classiche», lievitano quelle per le violazioni dei decreti

ché in un solo anno di ben 1.698 furti in appartamento. Qui il conto delle denunce ordinarie si è praticamente azzerato, come spiega il procuratore Carlo Mastelloni: «Le forze dell'ordine in questi giorni sono impegnate al 70 per cento nei controlli. Questo non significa che non facciano anche opera di prevenzione per altri

MAGISTRATI IN PAUSA

In alcune Procure è stata sospesa l'iscrizione dei fascicoli non gravi

reati, ma chi è dedito all'attività criminale resta a casa perché ha paura pure lui di essere contagiato». Anche a Napoli il

conto dei fascicoli aperti dalla Procura è vicino allo zero, ma per un altro motivo: vista la carenza d'organico, il procuratore Giovanni Melillo ha disposto la sospensione del lavoro di iscrizione dei fascicoli tranne che per i reati di mafia, terrorismo, di corruzione e di codice rosso. Per gli altri, comprese le violazioni ai divieti di cir-

colazione, ci sarà tempo dopo, tanto la prescrizione è sospesa. Ed è sicuro che saranno molti: gli ultimi dati nelle due procure di Napoli parlano di trecento denunce per circolazione abusiva in pochi giorni.

Numeri notevoli anche a Bari, dove le denunce per il reato 650 (la disobbedienza ai decreti) hanno raggiunto le duemila



CRISI TOTALE

Con la chiusura dei negozi e gli inquilini fermi in casa il mondo del crimine sta conoscendo un insolito fermo

FONDAZIONE TIM

Dona un milione per la ricerca in 4 ospedali

Dopo i tablet e le connessioni gratuite per medici e pazienti Tim, tramite la sua Fondazione, ha deciso di donare 1 milione di euro raccolti anche grazie a una sottoscrizione volontaria tra i dipendenti agli ospedali. I beneficiari sono quattro tra cui l'Istituto Nazionale Tumori Ircc Fondazione 'G. Pascale' di Napoli, per un laboratorio sul genoma del virus, con l'obiettivo di facilitare l'appuntamento di terapie. Tra gli altri figurano l'ospedale San Raffaele di Milano, che ha sdoganato il Pronto Soccorso, il Consorzio per la Ricerca Sanitaria (Coris) della Regione Veneto e l'Ospedale Spallanzani di Roma, per l'ammmodernamento dei laboratori di biosicurezza, quelli in cui è stato isolato per la prima volta il virus in Italia.

mi (Trapani). Qui fino al 15 aprile ci sarà il divieto di entrata e uscita dal territorio e la sospensione di ogni attività ad eccezione dei servizi essenziali e di pubblica utilità.

A combattere la battaglia per chiedere controlli serrati sugli automobilisti, il sindaco di Messina, Cateno De Luca, che il 23 sera e pure ieri era all'imbarco ed è salito sul traghetto diretto a Villa San Giovanni per monitorare la situazione. Il governatore Nello Musumeci fa sapere di avere potenziato i controlli: «Fino a domenica erano centinaia le persone che entravano in Sicilia senza titolo perché il governo nazionale non aveva predisposto la barriera. Ho fatto la nota di protesta al ministro dell'Interno che ha collocato 85 uomini in

IL PRESIDENTE MUSUMECI

«Più uomini sullo Stretto dopo la mia protesta contro il governo centrale»

divisa a Villa San Giovanni, perché bisogna gridare per avere i propri diritti in questa terra». E il blocco ora sta funzionando: un centinaio di persone, a bordo di 44 automobili, è bloccato a Villa San Giovanni. È stato attivato un presidio sull'autostrada A2 per il controllo delle auto dirette in direzione sud verso gli imbarchi di Villa San Giovanni.

Stimando dai 4.500 ai 7mila contagi, in Sicilia si lavora per realizzare le unità di terapia intensiva. «Più di 200 sono operative - dice Razza - e di queste 60 occupate. Ma cerchiamo di dedicare oltre 500 posti ai pazienti Covid. La protezione civile ci ha consegnato i primi 13 ventilatori, ma siamo al lavoro per poter dotare tutte le unità». Si contano 799 casi positivi (+118 rispetto a ieri), 27 guariti, 337 ricoverati e 20 decessi.

no di fatto ferme a causa della chiusura quasi totale degli uffici, per cui si aprono solo i fascicoli più gravi. Tutte le altre denunce verranno iscritte quando gli uffici riapriranno.

Anche qui il numero dei reati classici è crollato dai duecento al giorno dei mesi anti-virus a poche decine. Crescono in modo allarmante le denunce per interruzione di pubblico servizio sporte dall'azienda dei trasporti contro cittadini esasperati dall'emergenza che se la prendono con l'incolpevole personale. Mentre nella montagna di denunce per violazione dei divieti di spostamento - oltre un centinaio nella sola giornata di ieri - affiorano anche qui storie bizzarre. C'è l'uomo sorpreso a portare il cane a fare la pipì: ma a un chilometro da casa. Ci sono i due fidanzati che per una passeggiata romantica scelgono via Gola, il cuore del loro spazio. L'oscar va però al ladro che rubava in un supermercato: oltre che per furto è stato denunciato anche per violazione degli obblighi. Andare a rubare non è un giustificato motivo: neanche se lo fai per mestiere.

(ha collaborato Daniela Uva)

L'ALLERTA CORONAVIRUS

Il caso Lombardia



**COLPITO**  
Guido Bertolaso era rientrato dall'Africa per coordinare la realizzazione del nuovo ospedale che la Regione Lombardia sta approntando a Milano nei padiglioni della fiera del Portello. Si occupa anche di un ospedale da realizzare nelle Marche

IL COMMENTO  
**UN SOLDATO CONTAGIATO IN TRINCEA**

dalla prima pagina

(...) suo corpo e fa il suo sporco mestiere. È una lotta tra questi pirati con corona d'abbordaggio e gli anticorpi. Si combatterà cellula per cellula, come stanno facendo in tanti, troppi. Bertolaso è stato scelto per guidare la resistenza in Lombardia. È un professionista. È quello che fa da una vita: superare le emergenze. Cercare di dare una risposta al caos. Non è più il capo della Protezione civile. Attilio Fontana si è affidato comunque a lui. È una scelta politica che si basa su un principio legittimo: la fiducia. Qualcuno si è adombrato, qualcun altro ha bofonchiato e c'è chi ha scommesso sul fallimento, sperandoci.

La cronaca racconta che quest'uomo di settant'anni si è messo a disposizione, senza chiedere nulla. È tornato dal Sud Africa, dove era andato per trovare sua figlia, pediatrica. L'Africa in questi anni è stato il suo ritiro e la sua missione. Arrivato a Milano ha cercato di tranquillizzare tutti: «Sono un tecnico super partes, lavorerò per il mio Paese e tra qualche mese, quando tutto sarà finito, sparisco di nuovo». Era nove giorni fa. Da allora si è messo a lavorare. C'è un ospedale da tirare su dal nulla in Fiera. Servono posti letto, di terapia intensiva, da allestire in fretta. Ci sono da cercare i respiratori, altrimenti è tutto inutile. Bertolaso non è rimasto chiuso in ufficio. Non poteva. È stato in mezzo agli altri, con il suo stile e i suoi metodi. Ci ha messo il corpo e la faccia. È stato contagiato, perché questo virus te lo prendi in fretta.

C'è un altro virus che però gira senza sosta. È quello di chi odia e non la smette mai. E chi ride e brinda sulle disgrazie altrui. Per lavoro, perché non conosce la pietà, per politica, per partito preso, perché non sa fare altro o per sentirsi vivo. È contro questo virus che scriviamo forte: viva Bertolaso.

**Vittorio Maciocco**

vile, ed esserselo fatto scippare dalla Lombardia, ha comportato che alla fine Bertolaso è rimasto contagiato. Invece di essere chiamato a Roma a guidare come un generale, è stato inviato in prima linea come un soldato e lì i rischi di contagio erano maggiori».

E che Bertolaso fosse un «generale» lo si era visto anche in quel discorso motivazionale agli operai della Fiera. «Il numero uno deve sempre dare l'esempio - aveva detto - Deve essere il primo che arriva la mattina e l'ultimo che esce la sera». «In pochi mesi abbiamo fatto case e scuole all'Aquila e in altre situazioni - ha aggiunto -, siamo andati ad aiutare quelli che erano rimasti sommersi dallo tsunami nel sud est asiatico. Parole da capo, rivolte agli operai ma indirizzate ai dirigenti, perché intendessero: «Qui non ci sono scrivanie, macchinette del caffè o tavoli da pranzo per nessuno - aveva promesso - se vedo qualcuno dopo che dopo aver fatto il suo progetto, suoi calcoli, se ne sta bello al caldo, state tranquilli che ci penso io a prenderlo per un orecchio e portarlo qua». «Ora portiamo a casa il risultato - ha concluso - e sarete contenti di aver aiutato il vostro Paese come ho fatto io sempre e come dobbiamo continuare a fare in questo momento. Forza ragazzi, dare l'anima. Massimo impegno e se qualcosa non funziona si risolve. Niente è impossibile. Soprattutto in questa sfida».

IL CASO

di **Alberto Giannoni**  
Milano

**Bertolaso è positivo «Curerò l'ospedale Fiera anche dall'isolamento»**

*L'ex capo della Protezione civile: «Conoscevo il rischio». Fontana: «Si va avanti lo stesso»*

La guerra si fa sempre più dura, ma non è finita. Guido Bertolaso è stato contagiato dal coronavirus, però non alza bandiera bianca: «Vincerò anche questa battaglia», promette dopo l'esito del «tampon» che si è reso necessario per l'insorgere di qualche sintomo.

«Continuerò a seguire i lavori dell'ospedale», assicura l'ex capo della Protezione civile, ora superconsulente della Lombardia per la realizzazione del centro di rianimazione in Fiera, e intende tener fede all'impegno solennemente assunto l'altra sera davanti alle maestranze impegnate nei lavori. Un vero e proprio distillato del Bertolaso-pensiero: «Dare l'anima tutti - ha incitato -, niente è impossibile».

Il medico romano e i suoi più stretti collaboratori sono in isolamento. Il suo annuncio, ieri, è arrivato intorno alle 12. «Sono positivo al Covid19 - ha scritto -. Quando ho accettato questo incarico sapevo quali fossero i rischi a cui andavo incontro, ma non potevo non rispondere alla chiamata per il

mio Paese. Ho qualche linea di febbre, nessun altro sintomo al momento». Qualche minuto prima aveva telefonato al governatore, Attilio Fontana, mettendolo al corrente delle novità. «Si va avanti, Bertolaso continua a coordinare anche se non è lì fisicamente» confermano da Palazzo Lombardia, la sede della Regione che si assista ancora su una linea di fattivo ottimismo, la stessa che

ha indotto Fontana a convocare Bertolaso nel giorno di massima polemica con la Protezione civile nazionale. Le polemiche erano state poi prontamente messe da parte, in uno spirito di unità nazionale che il medico romano ha incarnato in tutti i suoi incarichi, in tutti i fronti d'emergenza sui quali è stato chiamato a operare.

Bertolaso ieri ha ricevuto molti messaggi di incoraggia-

mento e stima, a partire dal leader azzurro Silvio Berlusconi, dal vicepresidente del Ppe Antonio Tajani (Forza Italia) e dal segretario leghista Matteo Salvini, ma anche a sinistra. La notizia del contagio, per Michele Anzaldi di Italia Viva, è «l'amara conferma di quanto sia stata tafazziana la strategia del governo: non aver nominato super commissario nazionale l'ex capo della Protezione ci-

Le reazioni



**Matteo Salvini** (Lega)

” Lo ringrazio, non si è risparmiato. E non lo farà neppure da casa



**Antonio Tajani** (Fi)

” In bocca al lupo a Bertolaso! Non ha avuto paura. Sia di esempio



**Michele Anzaldi** (Iv)

” Invece di essere a Roma da generale è stato mandato in prima linea...

il Giornale **fuori dal coro**

**La strada per il benessere e la felicità**

Arriva sempre un momento nella vita in cui si deve decidere cosa fare. Lo sport quasi sempre è una strada dritta e veloce verso il benessere e la felicità. Una via di fuga dallo stress, dalle tensioni, dal rischio di ritrovarsi in qualche caso incapaci anche di fare.

IN EDICOLA A € 3,50\*

Ogni mese un libro inedito, fuori dal coro



\*Oltre al prezzo del quotidiano. Uscita mensile.

Trovate tutti gli altri Quotidiani su <http://www.legenditaly.com/>



## L'ALLERTA CORONAVIRUS

Le storie

Alberto Giannoni

«Un povero prete di cui forse non si ricorderà nessuno, tranne quel giovane che respira grazie al suo sacrificio». È commosso Antonino, mentre parla di don Giuseppe Berardelli, parroco di Casnigo in Val Seriana, uno degli epicentri dell'epidemia. Lo paragona a padre Kolbe, che andò incontro alla morte di Auschwitz per salvare un padre di famiglia. Antonino è un presbitero ed è lontano dalla Bergamasca, ma forse sbaglia quando pensa che il sacrificio di don Giuseppe, come di altri, resterà sconosciuto. Ha toccato il cuore di tanti, infatti, la storia che è stata raccontata sull'arciprete di San Giovanni Battista.

Don Giuseppe è morto nella morte fra domenica e lunedì all'ospedale di Lovere. Aveva 72 anni. Un sacerdote come tanti, si direbbe, in una terra che è sempre stata fervente di fede e prodiga di grandi figure religiose. Lo ricordano come un prete di quelli che salutano dicendo «pace e bene» e portano gioia in chi li incontra. Di sicuro non è stato un gesto come tanti quello raccontato sul conto di don Giuseppe da un giornale locale, che ha citato un operatore sanitario della casa di riposo San Giuseppe. «Mi commuove profondamente - si legge su *Bergamoneus* - il fatto che l'arciprete di Casnigo, don Giuseppe Berardelli, cui la comunità parrocchiale aveva comprato un respiratore, vi abbia rinunciato di sua volontà per destinarlo a qualcuno più giovane di lui». «Un atto di eroismo, il sacrificio più grande. Don Giuseppe, una preghiera per te, aiutaci da Lassù» ha scritto Matteo Salvini.

Una conferma ufficiale di questa ricostruzione ancora non c'è, ma disposizioni simili paiono essere una scelta condi-

# Quei preti che si sacrificano «Date agli altri il respiratore»

*Don Giuseppe Berardelli ha commosso l'Italia con il suo gesto salvando un ragazzo. E non è stato l'unico*

visa da molti sacerdoti, in particolare delle zone più colpite dal virus. E i sacerdoti contagiati sono moltissimi, alcuni in isolamento, altri in terapia intensiva. Almeno trenta sono morti, in questi giorni, a causa di complicazioni legate alla pandemia. Nella sola diocesi di Berga-

## BERGAMO

Nella diocesi sono 16 i sacerdoti morti per complicazioni da Covid

mo sono almeno 16 i sacerdoti morti. I loro nomi sono sul portale della diocesi, le loro figure ricordate da *Vatican News*. Fra questi monsignor Tarcisio Ferrari per oltre 30 anni parroco della chiesa di Sant'Alessandro della Croce a Bergamo. «Dei tanti anni passati in questa parrocchia - ricordava recentemente con commozione - porto nel cuore la gioia dell'ordinazione di cinque sacerdoti novelli e l'aver aiutato tanti poveri e bisognosi. Poi la generosità delle persone,

l'aver conosciuto tante famiglie e vissuto tanti eventi e celebrazioni in questa stupenda parrocchia».

Per la Diocesi di Bergamo, il lutto non finisce mai. Lunedì è stata colpita dalla morte di un altro religioso, don Fausto Resmini, 67 anni, che era ricoverato a Como in terapia intensiva da alcuni giorni. Prete degli ultimi, aveva creato la Comunità don Milani di Sorisole, dedicata ai minori. Cappellano del carcere, con il suo camper del servizio «Esodo» per anni ha

portato pasti caldi ai senzatetto della stazione di Bergamo. Ma le storie da ricordare purtroppo sono molte. Come quella di don Giancarlo Nava, che ha svolto per diversi anni il suo ministero in Paraguay, dove aveva avviato una scuola di formazione per i contadini, e subi-

## L'ANGELUS DEL 15 MARZO

Il pensiero colmo di gratitudine del Papa è andato a tutti i religiosi

## VIVERE PER L'ALTRO

Giuseppe Berardelli, 72 anni, di Casnigo, è morto di coronavirus nell'ospedale di Lovere. Ha rinunciato al respiratore di cui aveva bisogno e che la sua comunità parrocchiale aveva acquistato per lui. Ha scelto di donarlo a un ragazzo malato che non conosceva



## IL MEDICO DI BASE

## Entra in ospedale per il tampone Ma in 4 giorni il virus lo uccide

Lodovica Bulian

«Mio fratello era un medico di base e un odontoiatra. Ha lavorato fino all'ultimo, senza risparmiarsi. Ma non stava molto bene. Così 15 giorni fa è andato in ospedale per fare il tampone, voleva essere sicuro di non avere il virus, per i suoi pazienti. Invece quel giorno all'ospedale di Lucca, Marco Lera, 68 anni, medico di famiglia a Capannori, è stato trovato positivo. Quella è stata l'ultima volta in cui la moglie, che lo aveva accompagnato, l'ha visto. «È stato ricoverato subito nel reparto di malattie infettive - ricorda il fratello Paolo Lera - ma non stava troppo male. Diceva che respirava a fatica ma non aveva nessun tipo di paura». Quattro giorni fa se ne è andato. «Dopo due giorni dal ricovero la sua situazione era peggiorata e nella notte è stato trasportato d'urgenza in rianimazione dove col suo consenso è intubato e sedato. Non si è risvegliato. Poco prima è riuscito a parlare un'ultima volta al telefono con la moglie, Patrizia: «Quando ha capito, essendo medico, che lo mandavano in rianimazione ha parlato con la moglie. Gliel'ha detto piangendo dove stava andando. Forse aveva capito che era un viaggio senza ritorno. Nessuno ha più potuto vederlo. La tortura di questa malattia è che il malato si stacca completamente dai suoi affetti». Senza la possibilità di fargli un funerale, ieri, il caro funebre è passato davanti all'abitazione e i familiari più stretti lo hanno accompagnato al cimitero. «È così che si celebra la morte ora. Si va davanti al cancello del cimitero e il parroco dà la benedizione. Poi la tumulazione». La figlia Marta affida qualche parola a un post su Facebook: «Per molte persone era il dottore, per tanti era l'amico Marco, per altri nessuno, per la televisione un numero in più nella colonna sbagliata, per me, per me era il mio papà».



## L'INFERMIERA

## Sfinita dai turni si impicca in corsia

Non era positiva al coronavirus. Anche se all'inizio era circolata questa indiscrezione e a questo si era attribuito il suo suicidio. Si pensava si fosse tolta la vita per questo, l'infermiera di 34 anni, Daniela Trezzi, che lavorava nel reparto di Terapia intensiva all'ospedale San Gerardo di Monza. La precisazione è arrivata dal Direttore Generale Mario Alparone della Asst di Monza: «La collega era a casa in malattia dal 10 marzo e non risultava in stato di sorveglianza per positività accertata o in corso di accertamento. Sono in corso al momento le verifiche da parte delle competenti autorità giudiziarie». «Siamo rimasti fortemente scossi dall'apprendere che la nostra infermiera abbia compiuto un gesto così estremo - ha aggiunto Alparone -. Ho espresso al padre della nostra infermiera la nostra forte vicinanza in questo momento di enorme dolore, che si somma alla difficilissima situazione emergenziale che stiamo fronteggiando». L'hanno trovato impiccata all'interno dell'ospedale. La donna era stata assegnata a «uno dei maggiori fronti italiani della pandemia e ha deciso di togliersi la vita», si legge nel comunicato della Federazione, «cioè che Daniela ha vissuto nell'ultimo periodo, anche se non sono ancora note tutte le cause del gesto, ha pesantemente contribuito come la goccia che fa traboccare il vaso» hanno detto i colleghi.

## IL GIOVANE STUDENTE

## Morto 15 giorni dalla laurea Diventa dottore alla memoria

Marco Gemelli

Tra due settimane avrebbe dovuto discutere la tesi e conseguire la laurea in Scienze Agrarie, ma il Coronavirus l'ha ucciso in meno di una decina di giorni: aveva 30 anni e si chiamava Christin Kamdem Tadjuidje, la più giovane vittima in Toscana dall'inizio della pandemia. Lo studente, originario del Camerun ma residente a San Giuliano Terme, nel pisano, è anche il primo studente universitario ad aver perso la vita a causa del contagio. Era iscritto alla facoltà di Scienze Agrarie all'università di Pisa, e ad annunciare la sua morte è stata proprio l'Associazione degli studenti camerunensi di Pisa. «Colpito da una polmonite acuta - hanno raccontato i suoi compagni di corso - è stato trasportato all'ospedale di Cisanello il 14 marzo. Negli ultimi giorni la situazione era migliorata così tanto che gli era stato tolta la respirazione assistita, ma è spirato durante la notte tra il 22 e il 23 marzo durante una crisi improvvisa». Christin stava preparando la tesi di laurea, che avrebbe dovuto discutere il 7 aprile. «Era un ragazzo generoso, studioso e volitivo: ha lottato per anni per una laurea che non otterrà» hanno ricordato i suoi connazionali, ma già nel pomeriggio di ieri è arrivata la notizia che l'ateneo pisano conferirà allo studente il titolo alla memoria. «La scomparsa di Christin Kamdem Tadjuidje - ha spiegato il rettore Paolo Mencarella - è una notizia dolorosa che apre una profonda ferita nella nostra comunità ed è emblematica del dramma che stiamo vivendo ogni giorno. Siamo vicini ai suoi familiari e ai suoi amici dell'Associazione studenti camerunensi di Pisa, a cui esprimo tutto il nostro cordoglio con una promessa: farò in modo che a questo ragazzo venga conferito, seppur alla memoria, il titolo per cui aveva faticato tanto».





## L'ALLERTA CORONAVIRUS

Le riflessioni

dalla prima pagina

(...) apparteniamo ha saputo fare dall'alba della Civiltà a oggi. La quantità di Tempo necessaria per andare dall'alba della Civiltà ai nostri giorni è enorme: centomila anni. Alba della Civiltà vuole dire studio di tre cose: il fuoco, la luce e la ruota. E studiando queste tre cose che la nostra forma di materia vivente è arrivata al Supermondo. In questa grande conquista della Ragione c'era un grosso problema nel legame tra creazione e distruzione.

Il fuoco distrugge, ma è il fuoco a produrre la luce. Lo studio della luce dà vita a un'immensa serie di realtà affascinanti: però creazione e distruzione sembravano irrimediabilmente legate. E invece si scopre che il fuoco non potrebbe esistere se lo Spazio e il Tempo non fossero una realtà complessa; una parte reale e l'altra immaginaria, entrambe legate in modo che nessuno potrà mai riuscire a separarle.

Le formidabili proprietà del-

# La lezione del coronavirus: bisogna credere alla scienza

## La situazione drammatica che stiamo vivendo ci fa capire che non si può affidare la vita agli astrologi

ci altro. Infatti questi tre capitoli fondamentali facevano capo a una sola quantità fisica: la carica elettrica. Bastava aggiungere allo Spazio-Tempo la carica elettrica per avere la Matematica in grado di descrivere tutti i fenomeni noti e rigorosamente riproducibili nei Laboratori. Esattamente nello stesso anno, il 1897, J.J. Thomson ebbe l'idea di cercare l'esistenza della più piccola quantità di carica elettrica. Erano passati pochi mesi da quando Lord Kelvin aveva detto che c'erano gli estremi per concludere che i fisici avevano capito tutto quello

che c'era da capire nel nostro mondo. Dopo pochi mesi dal «non c'è più nulla da scoprire», Thomson dimostrò l'esistenza della più piccola quantità di carica elettrica. Ad essa dette il nome di elettrone. Incredibile ma vero. J.J. Thomson immaginò l'elettrone come fosse una pallina. E invece l'elettrone era (ed è) una «trottolina»: pallina dotata di moto intrinseco, come farebbe una trottola. Questo moto «intrinseco» doveva aprire un orizzonte totalmente nuovo e da nessuno immaginato: quello del moto intrinseco, detto «spin». Le frontiere della Fisica

Moderna sono tutte legate allo studio dello «spin». Viviamo l'Era della Tecnologia elettronica senza che la Cultura del nostro tempo, detta moderna, abbia sentito il dovere di fare capire al grande pubblico qual è il vero motore del progresso.

La tragedia del Coronavirus ha portato il grande pubblico a riflettere su cosa sia il vero motore del progresso. Questo motore è nei nostri Laboratori. Se smettessimo di fare scoperte nei nostri laboratori, qui sulla Terra, addio progresso. I nostri figli, i nostri nipoti e tutte le generazioni a venire avrebbero

gli stessi strumenti tecnologici che abbiamo noi. E infatti le invenzioni tecnologiche nascono sempre e soltanto da una scoperta scientifica. La cosa incredibile - da me trattata in una speciale relazione alla PAS (Pontificia Accademia delle Scienze) - è che tutte le grandi scoperte scientifiche sono sempre venute senza che qualcuno di noi scienziati avesse saputo prevederle. Questa è la prova che Colui che ha fatto il mondo è più intelligente di noi. Ecco perché non basta essere intelligenti per riuscire a scoprire la Logica che ha usato il Creatore

di tutte le cose visibili e invisibili (Fenomeni virtuali). Per riuscire a decifrare la Logica di Colui che ha fatto il mondo è necessario essere intelligenti ma non è sufficiente: è infatti indispensabile porre a Lui domande rigorosamente «una alla volta» (Reductionism). Fu usando il Reductionism che Galilei riuscì, appena quattro secoli fa, a scoprire che siamo figli di una struttura logica rigorosa, oggi nota come Scienza Galileiana.

La pandemia del Coronavirus terrorizza centinaia di milioni di persone. La loro Cultura li porta però a credere nei segni zodiacali e nella esistenza di forze che dovrebbero avere effetti sulla nostra vita. I segni zodiacali non esistono, sono pura illusione ottica. Le Stelle sono candele a fusione nucleare. Se fossero candele, come quelle a noi familiari, la loro massa dovrebbe essere milioni di volte più grande. L'Universo non potrebbe essere come quello in cui viviamo. Di una cosa siamo sicuri. Gli insiemi di Stelle non hanno le Forze che dovrebbero in-

## L'EVOLUZIONE

Dalla scoperta del fuoco alle particelle elementari: il viaggio dell'umanità

lo Spazio-Tempo sono state scoperte studiando le proprietà elettriche, le proprietà magnetiche e le proprietà luminose della realtà in cui viviamo e della quale facciamo parte. Il fuoco e la luce hanno la loro origine nelle proprietà dello Spazio-Tempo. La Matematica che descrive cosa fanno le scintille, i magneti e la luce porta alla prima grande sintesi ottenuta nel 1897 dalla Elettrodinamica Quantistica: la cui sigla è QED (Quantum, Electro Dynamic). Sembrava che non ci fosse altro da scoprire, oltre questa grande sintesi. Lord Kelvin, nella sua lezione di chiusura della Conferenza Mondiale dei Fisici, concluse infatti che oltre la sintesi che descriveva i tre grandi capitoli della Fisica (Elettricità, Magnetismo e Ottica) non poteva esser-

di Pier Luigi del Viscovo

C'è la crisi sanitaria, non morire, e c'è quella economica, non morire di fame. Tutti l'hanno capito. Ma ce n'è pure una meno tangibile e più pervasiva: l'autoflagellazione sociale, la nostra mortificazione. Colpevoli, in cerca di una meritata espiazione dal peccato di questi tempi: la civiltà. Che è la capacità di pensare noi stessi, frutto di un'istruzione e un'informazione diffuse a un livello mai visto nella storia, grazie al benessere prodotto che, mentre scopriva l'antibiotico e il vaccino, ha affrancato miliardi di persone dalla fame.

La contrizione parte da un bisogno primario: capire perché. Una guerra la possiamo accettare, perché la possiamo capire. Qualcuno ha fatto la prima mossa e poi il conflitto è stato inevitabile: sappiamo perché è successo. Il virus non lo possiamo



LE RISPOSTE DELL'UNIVERSO A chi affidarsi? Nei momenti di crisi molti si rifugiano nella lettura esoterica dei pianeti e delle stelle

## PAURE E RISPOSTE

## L'ossessiva ricerca del peccato originale

### Di chi è la colpa? La malattia come piaga e il bisogno del capro espiatorio

accettare, perché non riusciamo a capirlo. Conosciamo la causa scientifica, il pipistrello e tutto il resto, ma non basta. Dobbiamo capire perché ci è capitato. Scartando l'ipotesi del complotto, che se anche ci fosse non lo sapremmo, all'origine del Covid-19 manca una decisione presa da un individuo, come nel caso di una

guerra. Eppure, non accettarlo non è un'opzione. C'è, qui e ora. Non resta che trovare una giustificazione, una causa originaria e che sia controllabile, perché il busillis è tutto lì. Dev'essere una cosa umana, riconducibile a ciò che facciamo e che possiamo impedire che accada ancora. Ovviamente, non siamo di-

rettamente responsabili del virus. Questo lo capiamo. Tutti però siamo sicuramente artefici di qualcosa che, indirettamente, ci l'ha portato. Magari senza volerlo, ma ce lo siamo meritato. A questo punto, restano solo due incognite: cosa, quali comportamenti, e chi, il giudice? In un primordiale animismo, che evita ogni complicazione reli-

giosa, il giudice è la natura stessa che, assurda a divinità pensante e giudicante, ci castiga. C'avremo pure lo smartphone, ma dentro dentro ancora siamo quelli delle piaghe d'Egitto.

I comportamenti sono quelli che caratterizzano la nostra civiltà e il nostro modo di vivere, inspiegabilmente eppure sicuramente colpevole del disastro

## LA FIDUCIA

È il metodo di Galileo che nei momenti bui può indicare la rotta

fluenzare la nostra vita. Se queste forze esistessero le avremmo scoperte.

La pandemia del Coronavirus è stata per il grande pubblico come una formidabile sveglia che potrebbe portarci a sconfiggere la pandemia dei segni zodiacali e degli oroscopi. C'è un solo Governo - quello della Repubblica Popolare Cinese - che ha fatto una legge la quale proibisce l'uso dei segni zodiacali e degli oroscopi in quanto «fanno male alla salute mentale dei cittadini». Di questa salute mentale c'è disperato bisogno al fine di potenziare il vero motore del progresso. Come prima spiegato è questa l'unica strada da seguire per distruggere la pandemia del Coronavirus.

Antonino Zichichi

Corona. Già girano in rete filmati che propongono una serie di banalità immaginifiche: dedicare tempo a se stessi, tralasciare il superfluo, comunicare tra noi, dare importanza alla vita, siamo tutti uguali, andare piano, godersi la natura. È la base per la mortificazione sociale, per arrestare quel progresso seducente eppure diabolico. Per trasformare quel tessuto sociale sfilacciato, la «mucillagine» indicata da De Rita, in un corpo unico, compatto sotto la guida di un leader forte. Una guida che dia protezione in cambio di affidamento. Sicurezza in cambio di libertà, visto che in quella libertà abbiamo peccato. Sì, siamo al serpente e la mela. Ora vogliamo mondarci, per proteggerci da noi stessi. Così nessun virus potrà più toccarci. Ma davvero? No. Il virus è della natura, e nella natura, e sarà debellato con più, non con meno, progresso. Dagli scienziati, non dall'uomo forte.

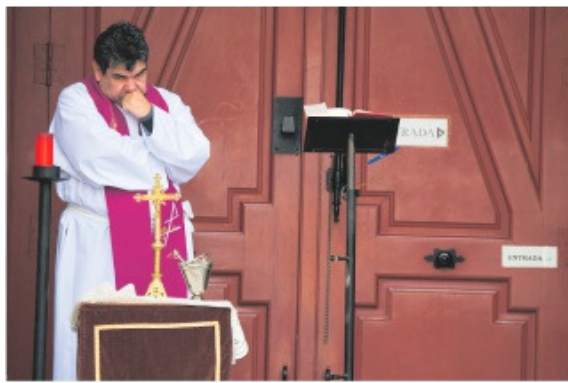
## L'ALLERTA CORONAVIRUS

## Il contagio globale

QUI SPAGNA

## Le lacrime di Madrid Ospedali senza posti finite anche le bare Ospizi pieni di salme

*Il virus corre più veloce che in Italia. Oltre 40mila contagiati, 500 vittime in un giorno. Obitorio al palazzo del ghiaccio: «Ma qui manca tutto»*



**FUNERALE** Un sacerdote in attesa di una salma per l'inumazione, rigorosamente senza parenti, nel cimitero madrilenno di La Almudena. Sono finite anche le bare

Manila Alfano

■ Oltre cinquecento morti in un giorno, più del 24 per cento del giorno prima, e gli infettati aumentano del 20 per cento. La Spagna piange le sue vittime per coronavirus e trema. La progressione quotidiana degli infetti oscilla con numeri ormai ingestibili dal sistema: tra i 5.000 e i 7.000 casi, per un totale già accertato che ieri toccava i 40.000, di cui 2.636 richiedono la terapia intensiva. Madrid è diventata la città al mondo in cui il virus avanza più rapido. E il Paese non è pronto.

Il contagio dilaga e il virus è ovunque; è questa la paura più grande. Nella sola regione di Barcellona, all'avanguardia come strutture sanitarie, si teme che serviranno presto 1.800 posti, il triplo di quelli disponibili. Il governo punta a realizzare uno screening a tappeto della popolazione, cominciando dalle categorie più esposte: 600.000 test rapidi, alternativi al tampone, arriveranno in settimana, ma ne sono stati ordinati altri 8 milioni, intanto oltre 5.400 operatori sanitari sono stati contagiati.

Negli ospedali manca tutto, anche i posti per i malati gravi, negli obitori manca il posto per le salme, mancano le bare e mancano anche le persone per trasportarle al cimitero. A Madrid, dopo aver convertito i padiglioni dell'Ifema, la fiera in Campo de las Naciones, in un ospedale di fortuna da 5mila posti letto, hanno raccolto i Sos delle pompe funebri municipali, collassate sotto il peso di 150 esequie al giorno: «Chiusiamo. Manca materiale, siamo costretti a sospendere sepolture e cremazioni». Un gigantesco spazio funebre è stato allestito utilizzando una pista di pattinaggio dell'Ice Palace di un centro commerciale del quartiere di Hortaleza: 1.800 metri quadri con le salme in attesa di un funerale ai tempi del coronavirus, senza parenti e molto

SANCHEZ IN ISOLAMENTO

**Il responsabile delle emergenze: «Siamo nella settimana difficile»  
Ricoverta la vicepremier Calvo**

spicchio. Accanto ai corpi nessun parente ovviamente è stato ammesso a vegliare. Lo strazio dei parenti lasciati fuori da tutto assomiglia purtroppo a quello dei nostri cari. Tocca all'esercito occuparsi della pietosa incombenza.

Ma in questo scenario terribile, la scoperta più macabra e spaventosa, resoconto scioccante di una situazione fuori controllo, è toccata agli uomini dell'Ume, l'Unità militare delle emergenze, inviata a sanificare 300 case di riposo in due giorni: i militari hanno trovato anziani morti nei loro letti mentre altri ospiti vagavano per qualche residenza semi-abbandonata. La ministra della Difesa Margarita Robles ha informato la Procura generale dello Stato e annunciato dure conseguenze per i responsabili di maltrattamento. I responsabili delle case di riposo si difendono: il personale in servizio è dimezzato dai contagi e non è sostituito, oltre a non disporre spesso di capi di protezione adeguati e non solo, i corpi degli anziani deceduti per o con il Covid-19 non possono essere toccati né spostati, e l'attesa dei servizi funebri equipaggiati può durare giorni.

Iberia ha donato 6.000 piumini per i ricoverati in fiera e 5.500 camici all'ospedale Gregorio Marañón di Madrid; il Banco Santander ha offerto 4 milioni di euro per attrezzare 2.000 posti letto. Il premier, Pedro Sánchez, è in isolamento, la vicepremier Calvo, è stata ricoverata. Sánchez vuole prolungare lo stato d'emergenza fino all'11 aprile. «Questa è la settimana difficile», ha detto il capo del centro emergenza sanitaria spagnolo. Purtroppo il Paese lo sta capendo sulla propria pelle.

QUI REGNO UNITO

## Sulla metro di Londra inglesi come sardine Johnson prepara già un nuovo giro di vite

*Nel primo giorno di blocco totale mezzi pubblici pieni nella capitale. Dai dati sugli indisciplinati il cambio di strategia del premier*



**BLOCCO TOTALE** Agenti di polizia a Londra verificano il rispetto del «lockdown», il blocco totale annunciato dal premier Boris Johnson lunedì sera

Gaia Cesare

■ Ammassati come sardine, nella Londra della rush hour, l'ora di punta tra le 6.30 e le 9.30 del mattino, i londinesi hanno dimostrato nel loro primo giorno di blocco totale perché Boris Johnson alla fine ha dovuto capitolare annunciando quello che non avrebbe mai voluto: il lockdown, il blocco totale del Regno Unito per coronavirus, chiusi pub e negozi non essenziali, tutti a casa come nel resto d'Europa. Non per scelta volontaria, ma per richiesta delle autorità.

«Nessun primo ministro vuole adottare misure di questo genere», ha detto rammaricato Johnson lunedì sera. Eppure le immagini dei cittadini della capitale, stipati ancora ieri nella tube, sono la prova lampante che la politica del consigliere senza imporre è stata un fallimento su vari fronti. I cittadini hanno continuato a spostarsi, specie a Londra. Tanto che il sindaco Sadiq Khan ha dovuto lanciare un nuovo appello ieri, chiedendo di non usare i mezzi pubblici se non per lavoro, e prendendosi in cambio una buona dose di critiche. Sono ancora tanti i londinesi costretti a spostarsi per ragioni professionali e la decisione del sindaco di chiudere 20 stazioni della metro e ridurre i treni in corsa non ha aiutato.

Poi c'è il tragico bollettino. Nelle ultime 24 ore, i morti nel Regno Unito sono stati 87, un piccolo mai registrato finora e che ha fatto salire i decessi a 422, dei quali 21 in un solo ospedale pubblico nel Nord-Ovest di Londra. Secondo gli scienziati, gli infetti vanno ben oltre gli 8mila rilevati dal governo e sarebbero già almeno 400mila. Al punto che gli inglesi cominciano a prevedere di dover dare l'ultimo saluto ai propri cari tramite video. Con il consenso del reparto di unità intensiva di un ospedale nel Sud-Est di Londra, due bambini e la loro mamma hanno detto addio al papà, ucciso dal coronavirus, collegandosi a un videolink. «Avevamo offerto alla moglie di venire in ospedale ma

AGENTI IN STRADA E PRIME MULTE

**Nelle ultime 24 ore record di decessi: sono 87. E l'addio ora si dà con un video online**

senza i bambini, e a suo rischio, e lei ci ha chiesto se la famiglia potesse vederlo per l'ultima volta in video. È il minimo che possiamo fare. È struggente vedere un paziente che se ne va senza poter stringere la mano dei suoi familiari».

Scene da un film già visto, con le curve di contagi e decessi del Regno Unito che viaggiano appena due settimane indietro rispetto all'Italia. Perciò dopo la fase dei consigli, Johnson ha dato ordine alla polizia di entrare in azione. Gli agenti assicurano il rispetto delle nuove misure, dal divieto di assembramenti di oltre due persone al distanziamento sociale, anche multando. Perché è soprattutto qui che la politica burocratica del premier ha toppato.

Gli appelli morbidi a restare in casa non hanno funzionato. Gli inglesi hanno fatto orecchie da mercante. Ad avvisare il premier, per spingerlo all'annuncio di lockdown, sono stati i ministri del comitato C-19. Dati alla mano, hanno spiegato a Johnson che i numeri di adesione ai suoi appelli a non uscire erano ben al di sotto del 75% indispensabile per evitare il dilagare dell'epidemia. Le presenze nei parchi sono cresciute del 200% lo scorso week end, quando il sole baciava Londra. E un sondaggio realizzato domenica per il Telegraph ha svelato che il 56% degli inglesi era uscito di casa il giorno prima, sabato, anche se meno di venerdì (66%) e meno di mercoledì, (75%). La stretta si è resa indispensabile anche per un premier liberale come Johnson, che ha dovuto cedere alle pressioni del ministro della Salute e degli epidemiologi dell'Imperial College. E le misure potrebbero essere inasprite, sul modello italiano, se gli inglesi si dimostreranno ancora indisciplinati. La paura è che sia già troppo tardi.

PUTIN IN TUTA

Il presidente russo Vladimir Putin ha visitato ieri l'ospedale di malattie infettive Kommunarka, alla periferia di Mosca, dove vengono curati i pazienti contagiati dal Covid-19. Smentendo le voci che lo davano in quarantena, Putin è arrivato in abiti civili e prima di girare per i reparti, dove si è complimentato con i medici, ha indossato una tuta protettiva gialla come quella usata dal personale sanitario, guanti azzurri e un casco protettivo molto evidente che gli copriva l'intero volto. Secondo gli analisti la visita al Kommunarka mirava tra le altre cose a rassicurare la popolazione sul fatto che il presidente non teme di ammalarsi, a conferma della sua ottima forma fisica, in vista del referendum sulla riforma costituzionale che, se non slitterà per l'epidemia, gli permetterà di rimanere presidente per altri 16 anni. In Russia i casi confermati di Covid-19 sono 495 e si concentrano per lo più a Mosca. Un solo decesso ufficiale. Ma secondo il sindaco della capitale, Sergey Sobyanin, non si conoscerrebbe il quadro reale della diffusione dell'epidemia perché «il numero dei test effettuati è ancora molto basso»



## QUI AMERICA

di Valeria Robeco  
New York

## «Epicentro della pandemia» Ma Trump ha fretta di riaprire

*Allarme dell'Oms. Cuomo chiude New York. Morto un minorenne a Los Angeles. Donald: «Ripartiamo»*

**G**li Stati Uniti possono diventare il nuovo epicentro della crisi del coronavirus. L'allarme arriva dall'Oms, che sottolinea come si stia assistendo ad una «grande accelerazione» nel numero di casi.

Negli Usa i contagiati sono ad ora 51mila, con 655 morti, di cui oltre la metà a New York (26mila, con almeno 210 morti). A Los Angeles ieri è morto un ragazzo minorenni, il primo. Il presidente americano Donald Trump, però, punta a riaprire l'America in tempi brevi, «settimane, non mesi», per intenderci. In particolare, gli piacerebbe che questo avvenisse entro Pasqua, che cade il 12 aprile.

«Gli Usa non sono fatti per essere chiusi», ha detto nel corso di una «town hall» virtuale con Fox News, avvertendo che un isolamento prolungato potrebbe uccidere il paese. Una «grave recessione» potrebbe fare più vittime del Covid-19, ha proseguito il tycoon, rimandando comunque ogni decisione alla prossima settimana, quando scadranno i 15 giorni di misure restrittive a livello federale.

L'obiettivo di Trump, come ha ribadito più volte, è quello di evitare che «la cura sia peggio (di gran lunga) della malattia», riferendosi alla crisi dell'economia. «La nostra gente vuole tornare al lavoro. Praticamente la distanza sociale e tutto il resto, e i più anziani verranno sorvegliati in modo protettivo e amorevole, possiamo fare le due cose insieme», ha scritto poi su Twitter. The Donald ha spiegato che il costo della chiusura degli Usa è

enorme: «Più si sta fuori, più difficile è la ripresa».

E in ogni caso, anche a fronte di una riapertura del paese in tempi bre-

vi, il piano di stimoli da 2mila miliardi di dollari in discussione al Congresso (su cui democratici e repubblicani sono vicini ad un accordo) è necessa-

rio.

Per facilitare la ripresa dell'attività economica evitando la catastrofe sanitaria la Casa Bianca sta vagliando

diverse opzioni, che - secondo la Cnn - ruotano intorno ad un sistema a fasi basato sull'età e sulla localizzazione geografica. La prima prevede il ritorno al lavoro a partire dalle persone più giovani, sotto i 40 anni, per poi procedere a gradi finché gran parte del paese sarà tornato alla normalità.

Un'altra opzione è mantenere le restrizioni solo per le persone vulnerabili e gli anziani, e ancora si parla della possibilità che Trump revochi le restrizioni federali, ma incoraggi i governatori ad agire in base alle necessità del loro stato. Infine, si potrebbero mantenere alcune delle restrizioni federali, ma cambiarne altre per consentire agli stati più libertà di azione.

A criticare la posizione del presidente è Andrew Cuomo, governatore dello stato di New York, diventato l'epicentro dell'emergenza negli Stati Uniti. «Il primo obiettivo è quello di salvare vite umane, punto. Serve una strategia coerente con l'emergenza di salute pubblica. Chi è che decide se una persona deve morire o meno», ha detto.

«I casi raddoppiano ogni tre giorni e l'aumento del numero dei malati è più veloce di quello inizialmente stimato», ha poi aggiunto, sottolineando come il picco sia previsto tra 14 e 21 giorni, in anticipo rispetto alle aspettative degli esperti. Cuomo ha riaffermato che c'è bisogno di almeno 30mila respiratori (ma per il momento ne sarebbero arrivati soltanto 400): «L'unico modo per averli è con l'aiuto del governo federale. L'assenza di questo aiuto è inspiegabile».

Il vice presidente Mike Pence, che guida la task force contro il coronavirus, ha tuttavia fatto sapere che la protezione civile Usa ha già mandato duemila respiratori a New York e intende mandarne altri duemila o più oggi.

## LA PALADINA «VERDE»

### Greta, quarantena finita «Forse ho preso il virus»

Sintomi più lievi di un'influenza. Ma alla fine anche Greta Thunberg annuncia al mondo di aver «probabilmente» contratto il coronavirus e di avere appena finito la sua quarantena. «Le ultime due settimane sono rimasta in casa. Quando sono tornata dal mio viaggio nel Centro Europa mi sono isolata (in un appartamento affittato lontano da mia madre e mia sorella)». La ragione? «Circa dieci giorni fa ho iniziato a sentire alcuni sintomi, esattamente nello stesso momento di mio padre, che ha viaggiato con me da Bruxelles. Mi sentivo stanca, avevo brividi, mal di gola e tosse. Mio padre ha avuto gli stessi sintomi, ma molto più intensi e con la febbre». Ma in Svezia niente test per il Covid-19 a meno che non si stia molto male. E allora Greta è rimasta a casa. Con un forte sospetto. Ma raccomanda ai suoi coetanei: «Il virus è pericoloso, ai giovani non sembra peggio di un raffreddore e possono trasmetterlo alle persone a rischio. Abbiamo una responsabilità enorme».

## MEZZO MONDO

### Primo caso in Libia Anche l'India si isola

Dopo i quasi 200 casi in Egitto e contagi in Sudafrica e Algeria, è stato registrato il primo caso positivo in Libia. E mentre si temono focolai in l'Africa, l'emergenza ha proporzioni abnormi in India dove sono più di 2,6 miliardi di persone a cui viene chiesto di restare in casa. Si tratta di circa un terzo della popolazione mondiale che secondo i calcoli dell'Onu è di 7,8 miliardi nel 2020. Gli abitanti dell'India, 1,3 miliardi circa, si sono dovuti chiudere in casa a partire dalla mezzanotte di ieri proprio nel momento in cui la provincia cinese dello Hubei, da cui è partita la pandemia, si prepara ad uscire dalla quarantena che è durata oltre due mesi. Una parte degli abitanti ha già ripreso il lavoro e i trasporti stanno riprendendo a funzionare progressivamente. Ai quattro angoli del continente «nero» è boom di contagi da Covid-19 mentre l'attuazione delle misure di contenimento dell'epidemia è segnata da episodi di caos. In Uganda due cittadini cinesi sono processati per aver violato il periodo di auto-isolamento.

## L'ALLERTA CORONAVIRUS

La vita quotidiana

## LE NUOVE ABITUDINI

di Valeria Braghieri  
MilanoLui porta il pane, lei sta in cucina  
Sono i nostri Anni '50 (digitali)

La quarantena familiare ha cancellato la frenesia della vita moderna. Scoprendo anche che esistono i vicini

In certi momenti si sente la voce narrante di Guido Notari che scorre sotto le immagini di un documentario dell'Istituto Luce. Solo che quello che passa sullo schermo è la nostra vita: un lungo fermo immagine in uno strano tempo sospeso che pulsa come la luce di una luciolina. Intrappolati in casa e in ore lente perché fuori, da qualche parte, in nessun luogo, dappertutto

## AL PROPRIO POSTO

Costretti a frequentare se stessi con assiduità, siamo tornati a 70 anni fa

tutto c'è una minaccia tanto vaga quanto specifica. E noi, dentro, a inventarci sceneggiatori di noi stessi per non lasciarsi andare ad una giostra di apprensioni. Il tempo è rimbalzato indietro, la congiura delle cose ci ha fatti tornare agli anni Cinquanta. Al momento senza prospettiva di boom economico, senza aver combattuto guerre ma cercando piuttosto di salvare il mondo stando sul divano, e con la stessa voglia, però, di riscatto e leggerezza, di rossetto rosso e di ripresa. Da quando il mondo si è improvvisamente rimpicciolito, ognuno è tornato al suo posto, al ruolo che aveva un tempo. Donne, uomini, mariti, mogli, figli, anziani, vicini di casa... Siamo negli anni Cinquanta ma nell'era digitale.

Le donne sono tornate in cucina, o hanno scoperto dove si trovi per la prima volta, dalla bacheca Instagram hanno tolto le foto delle ultime Louboutin acquistate e hanno caricato quelle della crostata appena sfornata. Signore che fino a un mese fa si sarebbero fatte torturare piuttosto di ammettere di saper cuocere un uovo, oggi si vantano in chat degli impiattamenti della cena e scelgono di far invidia alle amiche grazie all'ultimo ferro da stiro con caldaia a vapore consegnato da Amazon. Sono ormai reclusi da giorni, ma, proprio come impongono le linee guida dell'Unicef, è un tempo il buon senso degli anni '50, non lasciano che la sciattezza abbia il sopravvento, che la ricrescita ingiustica, che i mariti le sorprendano in disordine quando tornano

dopo essere andati fuori a procurare il pane da mettere in tavola (sono gli uomini, ad essere spediti al supermercato in tempi di coronavirus, è il loro Iraq), così come negli anni Cinquanta erano gli uomini a lavorare, guadagnare

e provvedere alla famiglia.

Quindi pelle color confetto e sorriso a merletto, le signore della quarantena. Come quelle donne in technicolor che vivevano in mansarde di cartapesta e che, quando dovevano esprimere entusiasmi o contrarietà, si mettevano a cantare e a ballare accompagnate da orchestre invisibili. Si scambiano opinioni su come fare le pulizie, sul modo in cui lavare cosa, si girano ricette via whatsapp e le marche delle migliori

pentole in ghisa per stufati, che vanno cotti a lungo come suggerisce la parola, ma tanto adesso di tempo ce n'è, non c'è che quello. Quello, e i vicini di casa, riscoperti dal balcone. Per anni li abbiamo salutati a malapena, giusto

un ringhio in ascensore la sera tardi, tornando dall'ufficio, mentre con il cellulare ordinavamo la cena da Deliveroo. Ma adesso i vicini ci interessano, due parole da balcone a balcone mentre si sbatte il tappeto, o si stende una camicia, e poi la sera, a panni ritirati, vengono buoni per un aperitivo a distanza. O per due chiacchiere aspettando l'inizio del film di prima serata, mentre si prepara il caffè per il marito. Questo è accaduto. Complice il virus, la quarantena, il decreto di Giuseppe Conte, le suppliche della Protezione Civile. Questo è successo, costretti a frequentare se stessi con assiduità, ognuno è tornato al suo posto: a settant'anni fa.



## SCENE D'ANTAN

I vicini si parlano dai balconi, le donne a casa cucinano, gli uomini escono a fare la spesa (rischiando il contagio)



## IL COMMENTO

## LA RIVINCITA DELLA MATEMATICA: SE IL VIRUS CI FA TUTTI PITAGORA

di Andrea Cuomo

Finalmente siamo tutti nerdi. Tutti personaggi di *Big Bang Theory*, in infradito e sul divano. Tutti a discutere di modelli matematici, di curve di previsione, di percentuali di aumento, di più (tanti), di meno (pochi), di fattori di rischio. Tutti a esaminare cifre con cipiglio, a garantire di aver compreso l'andamento, a fare previsioni con tono informato dei fatti.

Tutti immersi nei numeri, anche quelli tra noi - e sono la maggioranza - che se gli chieda a bruciapelo quanto fa sette per otto devono prendersi un giorno di ferie per rispondere. O uno di quarantena, che poi è lo stesso.

Tra le cose che ci ha portato questo coronavirus che sta terremotando le

nostre vite, le nostre certezze, le nostre abitudini, c'è la rivincita della matematica, la sottostoria della più generale rivincita della scienza. c'erano i No Vax e non ci sono più. C'erano i No Math e non ci sono più.

Una delle frasi che più capitava di ascoltare, pronunciata anche da persone con due lauree e diecimila libri letti, è: io con i numeri non ci prendo

proprio. Detto con il sorrisetto di sufficienza di chi confessa di non sapere bene il fiammingo. O di non praticare il jujitsu. Con la differenza che i numeri non sono un accessorio trascurabile della nostra vita, con o senza pandemia. I numeri spiegano il mondo. E chi finge noncuranza nei loro confronti, delega a qualcun altro un potere che presto o tardi si ritorcerà contro di lui.

Ora che dai numeri sembra dipendere la nostra vita e improvvisamente pensiamo con rimpianto alla prof di Matematica del liceo, quella con i tailleur di ghisa e l'accoppiatura alla sor Pampurio. Vorremmo averla accanto perché ci aiuti a capire che cosa sta accadendo. Quando Borrelli alle sei *de la tarde* ci informa che ci sono 60mila contagiati lei ci spiegherebbe che sono

un millesimo degli italiani. Quando il virologo di Giorgio ci parla allarmato del tasso di mortalità lei ci racconterebbe paziente che ogni indice dipende dal campione di riferimento e che quindi l'esistenza di un esercito di contagiati «fantasma» sposta molto questo dato lugubre. Se qualcuno al tg della sera racconta che i medici si affidano ai modelli matematici per immaginare quando ci sarà il picco dei contagi, lei ci avvertirebbe che non si tratta di indossarli ma di teorie statistiche che difficilmente sbagliano.

La matematica, amici, è la più concreta delle astrazioni. Se ti distrai un attimo, ti fott. Come il virus. Per diventare tutti Pitagora magari è tardi, ma per fare sette per otto no. E buon coronavirus a tutti.

**BANCA D'ITALIA**  
EUROSISTEMA

**AVVISO DI AGGIUDICAZIONE DI APPALTO**  
La Banca d'Italia ha aggiudicato alla Asway Srl - Viale Abruzzi 94 - 20131 Milano (MI) una procedura negoziata con unico fornitore ai sensi del D. Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento dei servizi di manutenzione ordinaria e correttiva di prodotti Asway (CIG 800714609E7), per un importo di € 387.000 oltre IVA, per la durata contrattuale di 2 anni e per l'eventuale proroga della durata di 1 anno. L'avviso è stato pubblicato sulla G.U.U.E. del 16/3/2020 n° 2020/5 053-125839, è in corso di pubblicazione sulla G.U.R.I. e sul sito internet della Banca d'Italia (<https://www.garappi.bancaitalia.it>).

PER DELEGA DEL DIRETTORE GENERALE  
Stefano Fabrizio

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA**  
PIAZZA S. PIULIATTI, 1 tel. 0906768056  
CUP: J41F1800080005 CIG: 810247789

La procedura negoziata ex art. 36, comma 2, lett. c), del D.Lgs. n.50/2016 per l'affidamento dei lavori di *ricomposizione funzionale dell'edificio di ex Statistica sito nel Viale Italia, in foresteria da destinare a residenza Visiting Professor e personale Docente proveniente da altre Università* è stata aggiudicata definitivamente alla Ditta New Tecno Plus s.r.l. di Santa Lucia del Mela (Me) in data 21/02/2020 con D.D. n. 20893/2020 per l'importo di € 697.199,28 + IVA. Per tutte le altre informazioni si rimanda al sito dell'Università: [www.unime.it](http://www.unime.it). L'avviso di aggiudicazione è stato spedito per la pubblicazione sulla G.U.R.I. n.53 del 20/3/2020.

Il Direttore Generale  
Avv. Francesco Bonanno

REGIONE EMILIA ROMAGNA  
AZIENDA USL DI BOLOGNA  
ESTRATTO ESITO DI GARA  
PA 169/2019 per l'affidamento degli incarichi di assistenti ai direttori dell'esecuzione con funzioni assimilabili a Direttore operativi e ispettori di cantiere dei contratti di manutenzione per lotto 1: - Immobili in uso all'Azienda UsI di Bologna C.I.G. 81335165BB - Lotto 2: Azienda ospedaliera universitaria di Bologna policlinico di Sant'Orsola C.I.G.8133601BDE. Aggiudicazione: atto determinativo n.534 del 09.03.2020 visibile nel sito [www.ausl.bologna.it](http://www.ausl.bologna.it).

Per il dettaglio si veda esito integrale di gara pubblicato nei siti internet [www.usl.bologna.it](http://www.usl.bologna.it) e [www.usl-rc.it](http://www.usl-rc.it), all'Albo Comune Bologna, G.U.R.I., G.U.E.E.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
Dott. Ing. Francesco Rainaldi

**ARIA** Azienda Regionale per l'Innovazione e gli Acquisti S.p.A.  
Via Torquato Taramelli, 26 - 20124 - Milano

Estretto Esiti di gara

a) Gara ARCA\_2019\_041 b) Gara ARCA\_2016\_37.1 c) Gara ARCA\_2017\_006  
d) Gara ARCA\_2017\_009 e) Gara ARCA\_2017\_28.2 f) Gara ARCA\_2017\_033  
g) Gara ARCA\_2017\_046.5

ARIA S.p.A. ha dato esito di aggiudicazione per le seguenti procedure di gara aventi ad oggetto:

a) Procedura aperta Gara ARCA\_2019\_041 Fornitura di dispositivi per elettro chirurgia  
b) Procedura aperta Gara ARCA\_2016\_37.1 Fornitura di strumentario chirurgico generale  
c) Procedura aperta Gara ARCA\_2017\_006 Affidamento del servizio di gestione e manutenzione delle apparecchiature delle elettromedicali  
d) Procedura aperta Gara ARCA\_2017\_009 Affidamento dei servizi di pulizia e sanificazione ambientale  
e) Procedura aperta Gara ARCA\_2017\_28.2 Fornitura di gas medicinali, tecnici e criogenici e dei servizi di manutenzione connessi  
f) Procedura aperta Gara ARCA\_2017\_033 Fornitura di un servizio di radiologia interventistica  
g) Procedura aperta Gara ARCA\_2017\_046.5 Fornitura di dispositivi per medicazioni con terapia a pressione negativa

La documentazione ufficiale di gara e le ulteriori informazioni sono disponibili sul sito internet: [www.ariaspa.it](http://www.ariaspa.it)

ARIA S.p.A. - Azienda Regionale per l'Innovazione e gli Acquisti S.p.A.  
Il Responsabile Unico del Procedimento  
Carmen Schweigl

**ARIA** Azienda Regionale per l'Innovazione e gli Acquisti S.p.A.  
Via Torquato Taramelli, 26 - 20124 - Milano

Estretto Bando di gara

a) Gara ARIA\_2020\_254

ARIA S.p.A. ha indetto la seguente procedura di gara avente ad oggetto:

a) Procedura aperta Gara ARIA\_2020\_254 Acquisto hardware e software per l'aggiornamento dell'infrastruttura di sicurezza dei due data center di regione Lombardia

Termine per il ricevimento delle offerte o delle domande di partecipazione:  
Gara a): 09/04/2020 ore 11:00

La documentazione ufficiale di gara e le ulteriori informazioni sono disponibili sul sito internet: [www.ariaspa.it](http://www.ariaspa.it)

ARIA S.p.A. - Azienda Regionale per l'Innovazione e gli Acquisti S.p.A.  
Il Responsabile Unico del Procedimento  
Roberto Sotgiu

**Sanas** GRUPPO FS ITALIANE  
Direzione Generale

**AVVISO DI RETTIFICA**

ANAS S.p.A. informa che si procede alla rettifica del bando di gara relativo alla procedura aperta DGACQ 95-19 Servizio in outsourcing della gestione dei sinistri stragiudiziali (CIG 81762620DA). Il nuovo termine per il ricevimento delle offerte è il 07/04/2020 ore 12.00. Il testo integrale della rettifica, inviato alla GUUE il 18/03/2020 e previsto in pubblicazione sulla GURI n. 34 del 23/03/2020, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it> nella sezione "Fornitori" e sul Portale Acquisti ANAS <https://acquisti.stradeanas.it>.

IL RESPONSABILE UNITÀ ACQUISTI SERVIZI E FORNITURE  
Antonio Cappiello

[www.stradeanas.it](http://www.stradeanas.it) l'Italia si fa strada





UNICREDIT

Fitch conferma rating, outlook negativo

L'agenzia di valutazione Fitch ha confermato il rating a lungo termine 'BBB' di Unicredit. È quanto si legge in una nota dell'istituto. Invariato anche l'outlook, che è negativo. L'istituto informa inoltre che i rating degli strumenti Snp, Tier 2 e At1 sono stati risolti.

PERNOD RICARD

Prevede calo utile del 20 per cento

Il gruppo francese Pernod Ricard, subirà un calo del suo utile operativo annuale. «Sulla base delle nuove ipotesi sull'impatto di Covid-19 spiega un comunicato - prevediamo una riduzione dell'utile operativo corrente di circa il 20% per l'esercizio 2019/20, che ci concluderà alla fine di giugno».

GAROFALO HEALTH CARE

Fatturato in aumento del 26,3%

Il cda di Garofalo Health Care Spa ha visto fatturato e redditività in aumento nel 2019. I ricavi sono stati pari a 196,5 milioni di euro +26,3% rispetto al 2018 (pro-forma pari a 222,5 milioni +42,9%) un operating ebda adjusted pari a 38,2 milioni (+20,3%) e marginalità incrementata al 19,5%.

CERVED

Profitti e ricavi in crescita nel 2019

Cerved ha chiuso il 2019 con un utile netto adjusted di 121,9 milioni, in crescita del 4,4% rispetto al dato comparabile 2018. L'utile contabile è sceso del 34,4% a 58,2 milioni. I ricavi consolidati sono aumentati del 13,7% a 520,6 milioni, mentre l'ebitda adjusted è salito dell'11,3% a 236,6 milioni.

La giornata in Piazza Affari

Exor, Nexi e Eni sul podio Bene le banche

I pacchetti di stimolo messi in campo dalle banche centrali e dai governi - ridanno fiducia alle Borse. A Milano l'indice Ftse Mib ha recuperato, in una sola seduta, l'8,93% riportandosi nei pressi dei 17mila punti, che non toccava da una decina di giorni. Fra i titoli del paniere principale, in evidenza Exor, con un rialzo del 21,61%, grazie anche alla ripartenza di Fca (+12,87%) e Ferrari (+10,7%), Cnh +3,5%. Molto bene anche Eni, che sfiora il +15% ma gli acquisti riguardano un po' tutti i settori: nelle banche rialzi per Intesa Sanpaolo (+9,3%), Unicredit (+9,9%) e Ubi (+10,09%); Mediobanca festeggia il ritorno sul paniere principale con un +12,09%. Continuano gli acquisti su Stm (+14,44%) e Nexi (+17,08%); scatta anche Leonardo Bene anche Leonardo (+14,38%). Denaro anche sul lusso, poco mossi invece i farmaceutici, con Diasorin unico titolo in calo del Ftse Mib. Volano anche le altre Borse europee: maglia rosa per Francoforte +11,4%, Londra +9,35% e Parigi +8,39 per cento.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for AZIONE, Prezzo chiusura, Ultima Var. Uff., Capital in min., 2018 max., AZIONE, Prezzo chiusura, Ultima Var. Uff., Capital in min., 2018 max., AZIONE, Prezzo chiusura, Ultima Var. Uff., Capital in min., 2018 max., AZIONE, Prezzo chiusura, Ultima Var. Uff., Capital in min., 2018 max.

MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, ultimo, preced., Titolo, ultimo, preced.

METALLI PREZIOSI

Table with columns: Titolo, ultimo, preced., Titolo, ultimo, preced.

TASSI UFFICIALI

Table with columns: Paese, euro, 0,25%, Paese, euro, 0%

OBBL CONVERTIBILI

Table with columns: Titoli, Prezzo chiusura, Prezzo, Quantità in migliaia, Titoli, Prezzo, Prezzo, Quantità in migliaia

TOTI-TITOLI DI STATO

Table with columns: Codice, Titolo, Ced. sem., Prezzo d'asta, Rend. lordo, Scadenza

CAMBI DELL'EURO

Table with columns: Divisa, Ultima, Var., Cambio per dot., Divisa, Ultima, Var., Cambio per dot.

MONETE D'ORO

Table with columns: Moneta, domanda, offerta, Moneta, domanda, offerta

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo d'asta, Rend. lordo, Scadenza, Titolo, Prezzo d'asta, Rend. lordo, Scadenza

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ NAZIONALE COMMERCIALE LEGALE - FINANZIARIA - RPQ E SERVIZI DI CREDITO il Giornale Roma: 06-492461 Milano: 02-349621 info@spotnetwork.it Roma: Piazza Indipendenza 11/B-00185 Milano: Via Messina 38 - 20154

# Album

LA GIORNATA DEL POETA  
Oggi in Italia si celebra  
il primo «Dantedi» ufficiale

Si festeggia oggi la prima giornata ufficiale dedicata a Dante Alighieri, il «Dantedi» (ufficializzato l'anno scorso dal Consiglio dei Ministri). Il giorno istituito in onore del poeta fiorentino è un passo importante in vista delle celebrazioni dei 700 anni dalla sua scomparsa, nel 2021. Il 25 marzo è la data che molti studiosi individuano come quella dell'inizio del viaggio della «Divina Commedia». Dal Colosseo agli Uffici alla Crusca, sono decine le iniziative (virtuali, per ora) in programma, oltre a una «lettura a distanza» delle pagine del poeta.

L'INTELLETTUALE CHE NON VI RACCONTANO

## Arbasino conservatore dimenticato

*Fu capace di prevedere lo scontro di religioni, non sopportava i «comunprepotenti»*

CAPOLAVORI DI PAROLE  
Alberto Arbasino è morto ieri a novant'anni, è stato uno dei grandi della nostra letteratura



Camillo Langone

**I**ronico, cosmopolita, esordiente con Italo Calvino, avanguardista con il Gruppo '63, amico di Inge Feltrinelli, collaboratore di *Repubblica*... A leggere giornali e guardar siti è morto l'ennesimo intellettuale progressista. Invece è morto un raro intellettuale conservatore.

Basterebbe leggerlo, Alberto Arbasino, anziché saccheggiare Wikipedia e limitarsi a citare gita a Chiasso e casalinga di Voghera. Alla notizia della sua morte mi sono precipitato allo scaffale della mia libreria che gli compete, ovviamente lo scaffale più alto, fra Giovanni Ansaldo e Pietro Aretino, e purtroppo non ci ho ritrovato *Paesaggi italiani con zombi* (dove capita sarà finito?), un titolo del 1998 ahinoi perfetto per questo 2020 di città spettrali. Ho ritrovato invece *Un paese senza*, edizione del '90. Non me lo ricordavo così destro. «Non solo nel piccolo Libano e nella media Jugoslavia ma nella vasta Unione Sovietica e nell'ampia India tutti i massacri contemporanei scoppiano per conflitti etnici». Trent'anni fa, quando l'Italia era ancora monoetnica e non lo sapevamo, Arbasino già ci metteva in guardia dal multiculturalismo: «Sarete voi i protagonisti dei prossimi conflitti medievali tra Asia e Africa sui marciapiedi ove si beveva gin-and-tonic e adesso ci si accollava fra le borsette

te di religioni differenti?». Cosmopolita di notte, nel jet-set, però molto lombardo di giorno, e non solo per la venerazione nei confronti di Gadda, Dossi, Manzoni. Se non si è mai potuto in alcun modo avvicinarlo alla Lega, come invece è accaduto ad altri grandi nordisti quali Giorgio Bocca e Gianni Brera, è più per incompatibilità estetica che politica.

In *Un paese senza* chiama l'immigrazione massiccia di africani e asiatici, spesso musulmani, col suo vero nome, ossia invasione: «I deliri italiani prossimi deriveranno soprattutto (nella nostra Storia è già capitato) dalle invasioni del Paese, e dai conflitti che hanno più volte provocato anche fra i cittadini». Giusto: in Italia gli sbarchi producono soprattutto guerre civili. O quantomeno lotte intestine. Se è vero che i barconi africani in questi giorni non interessano e dunque, pur continuando ad arrivare, hanno smesso temporaneamente di dividere, è anche vero che si è appena formata una fazione filocinese (da Luigi Di Maio in giù), siccome certi connazionali l'invasionismo ce l'hanno nel sangue. «Sono i complessi coloniali / degli italiani eterni provinciali. /

TRAVISATO

Non era affatto progressista e sbertucciava «l'impegno» trasformato in conformismo

... / Invocazioni / continue di intromissioni / e invasioni di stranieri / contro i propri avversari / sul territorio...». Sto virgolettando da *Rap 2*, il secondo dei due piccoli libri datati 2001 e 2002 in cui l'amante della lirica, l'habitué della Scala, il patito di Maria Callas si lancia, piuttosto a sorpresa, nella poesia civile rappata.

Il risultato è più Flaiano che Fedez, ovviamente. Ma chi l'ha letto l'Arbasino rap? È l'Arbasino che si scagliava contro i «comunprepotenti», «i pacifivolenti», i politici di sinistra che straparlavano di un'Italia trasformata nel Cile di Pinochet solo perché Berlusconi aveva vinto le elezioni...

Sandro Veronesi adesso si dispiace su Twitter e non ne dubito, vorrei soltanto si sapesse che Arbasino con lui, e con tutti gli altri scrittori firma-manifesti che amano «mostrarsi assolutamente correct / su tutte le cause più select», non c'entrava nulla. Nel mare magnum di *Fratelli d'Italia*, il lunghissimo romanzo-saggio che ha la statura del capolavoro, ho pescato una sfida alla letteratura impegnata che fa davvero impressione: «Mi arrampico sulle tende, mi attacco ai lampadari, mi prendo a

GUSTI

Nelle avanguardie per poco preferiva De Chirico a Vedova il blazer all'eschimo del '68

IL RICORDO

Non era un maestro ma un Gran Lombardo con mille maschere

di Aurelio Picca

**I**l trentenne che girava in Porsche bianca, e poi lo scrittore sempre in cravatta che compilo innumerevoli volte il suo «concerto» in lettere, *Fratelli d'Italia*, non è stato un Maestro, né voleva esserlo. Alberto Arbasino credo ambisse alla dicitura di Gran Lombardo. Di lasciare eredi, almeno letterari, se ne è sempre infischiato. E infatti non ci saranno. Lui e Umberto Eco sono stati gli «eccelsi» della Neoavanguardia (per intenderci facile: il Gruppo '63), ma il primo ne ha fatto un frullatore al proprio servizio bulimico e singolarissimo; il secondo, dopo avere contribuito alla sepoltura del romanzo, scrive *Il nome della rosa* per trasformarsi in narratore globale.

Quando lessi da ragazzo *Le piccole vacanze* rimasi tutta l'estate avvelenato dall'inquietudine. Non ricordo nulla di quel romanzo, però ne ho dentro lo scavo esistenziale: il classico solco che producono i capolavori. Arbasino ha sempre oscillato tra una coscienza morale (Giuseppe Parini), tenuta nel fondo della sua letteratura quasi a nascondersela per proteggerla, e l'Opera alla Scala che ha tradotto in una maschera (illusoria). In realtà è stato un Andy Warhol della letteratura, un eccentrico con i connotati borghesi (i suoi abiti di Caraceni lo imbustavano), un ironico fisiologico con la sua erre che, quando parlava, faceva da carrucola alle altre lettere spezzate che uscivano dalla gola in un gorgo sintattico, citazionista e battutista. *La bella di Lodi* è stato il suo romanzo breve «paraculo», che sapeva di vaccherie lombarde e grasso di motori. Lo recensii, in ristampa, forse se non sbaglio su queste pagine. E, cosa che non faccio mai, gli inviavo il pezzo. Lui era nato nel 1930, poteva essere mio padre. Ma non era nella pattuglia dei Padri letterari che immaginavo e che frequentavo. Non mi aspettavo nulla. Mi inviò una «Cartolina» con un saluto a mo' di nodo da foulard.

Quasi trenta anni fa venni chiamato al telefono da Roberto D'Agostino che mi invitava a casa sua, via Condotti numero 1. Si festeggiava il compleanno di Alberto (fu lui stesso a fornire a Roberto - che non conoscevo - il mio nome). Faceva caldo di fronte alla finestra con veduta su Trinità dei Monti. Con Arbasino fu naturale darci del tu. E mi venne pure facile raccontare che ero di ritorno dal «Getty Museum» di Los Angeles. Lui che aveva calcolato le sale di migliaia di musei e scalciato pure quadri e pittori o innalzato dipinti a meraviglie (insieme poteva aggiungere odori di periferia a Raffaello), mi chiese come fosse il museo perché non c'era mai stato. Gli raccontai che era costruito con il marmo di travertino di Tivoli e che dalla collina si vedeva di fronte la down town della metropoli e intorno il deserto. Intanto cresceva il caldo là sospesi su piazza di Spagna. Allora Alberto tirò fuori il fazzoletto da tasca bianco ben piegato e se lo portò alla fronte tamponando le goccioline di sudore senza strofinare. Pure io mi ritrovai a usare il mio fazzoletto bianco che porto sempre in tasca fin da bambino. Come ci guardammo, senza averlo voluto, con i fazzoletti tra le mani partì un sorriso. Per anni, scherzando, mi sono vantato di usare fazzoletti ricamati a mano. Anzi, aggiungevo: io e Alberto Arbasino siamo gli unici scrittori che hanno in tasca un fazzoletto di cotone e non di carta (l'altro era Domenico Rea). Ora, caro Alberto, «ragazzo di vita» e «signora mia», sono rimasto l'unico che se non ha impiattati almeno trenta fazzoletti nel comò, rischia il panico. Ne comprerò di nuovi anche per te. In tuo onore.

schiaffi dicendomi «cattivo! cattivo!» ma per lo svago e il relax preferisco Piccadilly a Buchenwald». A dispetto di qualcuno che esortava così: «Passa un sabbatico a Belsen, non perdere tempo con Salisburgo, dammi retta! Il massacro rende!».

Avrà pure fatto parte (brevemente e lateralmente) del Gruppo '63, di sicuro non ha mai fatto parte del Gruppo '68, e una prova consiste nell'incontro a Francoforte con Adorno assediato dalla contestazione universitaria: il giovane intervistatore parteggia per il vecchio filosofo. Il suo pittore novecentesco preferito era Giorgio De Chirico, non certo Emilio Vedova. La sua divisa era il blazer Caraceni, non certo l'eschimo. Le sue mense (vissute da esteta, non da credente) erano in latino o in greco (a Patmos), non certo post-conciliari coi tamburelli e i «preti che sanno tutto sul Vietnam».

Il suo autore prediletto era Gadda, non certo Gramsci che sebbene muoia prigioniero si lascia dietro «non un inno alla Libertà come i romantici tedeschi ma il progetto di un apparato di intellettuali conformisti e propagandisti». Da vero conservatore era un pessimista, un realista, un uomo che non nutriva la benché minima fiducia nei giovani (altro che Greta e Sardine), liquidando come «solfe millenaristiche le speranze nelle generazioni future». Fratello Alberto.



# ALBERT UDERZO

25 aprile 1927 - 24 marzo 2020

Alessandro Gnocchi

La gioia è passare la mano sul dorso della collezione completa di Asterix. Ieri è morto, per un attacco cardiaco, Albert Uderzo, il creatore dell'irriducibile Gallo assieme al grande sceneggiatore René Goscinny. Asterix è stato il compagno di mille pomeriggi pieni di risate e anche di rabbia. La storia del villaggio che, da solo, resiste all'Impero romano e in particolare a quell'altezzoso di Giulio Cesare, è sempre stata la rivincita dei provinciali, che forse non hanno una cultura metropolitana, ma rimediano con il cervello fino e a volte col semplice buonsenso. Con un «piccolo» aiuto della pozione del druido Panoramix, che dona una forza fisica immensa a chi la beve, figuriamoci a Obelix, l'amico del cuore di Asterix, che nella pozione c'è caduto da piccolo, ottenendo un vigore imbattibile, anzi battibile solo dalla timidezza davanti alla leggiadra Falbalà. Obelix, il gigante buono, ha questo punto debole, ma ha anche un cagnolino potentissimo, quando capitolina anche a lui di bere la pozione.

Nel mondo inventato da Uderzo e Goscinny, due geni, c'è tutta la provincia di tutti i Paesi del mondo. Abraracourcix, il sindaco vanesio ma generoso, teme una sola cosa: che il cielo gli cada in testa. Il bardo Assurancetourix si crede un Virgilio ma è un poetaastro da strapazzo. La signora Matulase-mix è la bellona desiderata da tutti. Automatix e Ordinalfabetix sono i lavoratori un po' duri di comprensione ma dal cuore d'oro. Poi c'è lui, Asterix, l'antieroe perfetto, fisico minuto, intelligenza poderosa, senso dell'umorismo impagabile. C'è anche tutta la ridicolaggine della grande città, retorica, pomposa, grottesca e ingiusta. La satira si abbatte su Roma ma anche su Lutetia (l'antica Parigi). Non c'è sciovinismo in Asterix. Al massimo sarà sciovinismo bretono

## Il genio daltonico che ha riempito la nostra vita di colore Con Asterix e Obelix

È morto il grande disegnatore di origine italiana. Il suo Gallo «provinciale» era tutti noi

e chi conosce la Francia sa che rivendicare le origini bretoni vuol dire prendere le distanze dalla cultura cosmopolita di

LOCALE

Il piccolo eroe ci insegna che il villaggio è meglio della città tracotante

Parigi. Il villaggio di Asterix è nel nord della regione, a un passo dalla Normandia. Sia Lutetia sia Roma si nutrono di una superiorità che è solo immaginaria, pronta a sbriciolarsi davanti all'astuzia di Asterix e i pugni di Obelix.

Non a caso i fumetti di Asterix furono un successo mondiale. Ma procediamo con ordine. Il fumettista era nato nella Marna da genitori italiani col nome di Alberto

Aleandro Uderzo. Ottenne la cittadinanza francese nel 1934 e quattro anni dopo la famiglia si trasferì a Parigi. Appassionato di fumetti, Uderzo era daltonico ma questo deficit non fermò il suo talento nel disegno. A 13 anni il primo incarico come correttore di bozze alla Società Parigien-n e d'Ed-

ition. L'incontro decisivo con René Goscinny, altro genio, avvenne negli uffici parigini della World Press tra il finire degli

SPIEGA L'ESPERTO

Le tante ragioni di un successo davvero globale

Andrea Brusoni, presidente del Centro fumetto Andrea Pazienza di Cremona ci spiega l'importanza di Asterix: «In un albo di Asterix viene preannunciato il Coronavirus in una tavola sulla corsa delle bighe. Il cattivone si chiamava proprio Coronavirus». Cosa vale Asterix? «C'è un mercato fiorente di tavole originali, il collezionismo ha raggiunto cifre importanti, non solo negli Stati Uniti, dove il fumetto è da sempre apprezzato. In Francia ci sono case d'asta che battono cifre clamorose. "Tintin" è il più ricercato, una copertina fu battuta a oltre due milioni. Un disegno di Uderzo per "Asterix il gallico" è stato venduto a 126mila e 400 euro, nel 2014». Conclude Brusoni: «In Italia il successo è dovuto alla rivista "Linus". Era in bianco e nero, non funzionava bene. Fu Mondadori a capire che il colore era fondamentale. Parte importante del successo è dovuta ai traduttori italiani. SPQR: Sono pazzi questi romani, slogan famosissimo, è stato inventato dai traduttori italiani».



anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta. Fu soltanto nel 1959, dopo che la coppia Uderzo-Goscinny si era ormai consolidata, che Asterix trovò spazio sul giornale per bambini *Pilote*. Seguirono trentotto albi, tradotti in cento lingue, che venderono 200 milioni di copie.

Dal 1980, dopo la morte di Goscinny, fu lo stesso Uderzo ad occuparsi anche dei testi. Per valutare l'impatto culturale del fumetto, basti pensare che l'anno scorso, il governo francese, in onore del sessantesimo anniversario della prima edizione di Asterix, gli ha dedicato una moneta commemorativa da 2 euro. La serie ha avuto trasposizioni animate, 10 lungometraggi, e 4 film dal

IMPATTO

Simpatia, furbizia, ironia Ha creato un antieroe che va oltre la Francia

1999 al 2012.

Asterix fu subito amato dalla Francia. Il ricordo della guerra era vicino e la resistenza dei Galli contro i Romani poteva richiamare l'opposizione di alcuni francesi ai nazisti. La popolarità di Asterix non è mai calata. Segno che c'era altro oltre a un generico richiamo patriottico contro l'occupazione. C'è infatti la rivincita della periferia contro il centro, l'amore per le proprie tradizioni, il desiderio di non essere inghiottiti da istituzioni lontane e sovranazionali. Insomma, se nel 1959 Asterix poteva sembrare un manifesto gollista, dagli anni Ottanta in poi poteva lecitamente essere interpretato come un originale sberleffo nei confronti di quella che, di lì a poco, avremmo tutti quanti chiamato globalizzazione. Il villaggio «secessionista» di Asterix richiama la battaglia eterna tra autonomie locali e potere centrale. Il bello è che, per una volta, vincono le autonomie.



## Il Sudoku

L'Agenzia per le Dogane e i Monopoli ha sospeso il Lotto e il Superenalotto. Il Giornale propone così ai lettori la possibilità di avere ogni giorno in alternativa un Sudoku aggiuntivo con il quale testare le proprie abilità.

Come si gioca

Completare lo schema, riempiendo le caselle vuote, cosicché ciascuna riga orizzontale, colonna verticale e riquadro 3x3 (col bordo più spesso) contenga una sola volta tutti i numeri dall'1 al 9. Buon divertimento

La soluzione di ieri

9	1	2	5	8	7	4	6	3
8	7	3	1	6	4	9	5	2
4	5	6	3	9	2	7	8	1
6	2	4	8	7	3	1	9	5
5	3	9	2	4	1	6	7	8
1	8	7	9	5	6	3	2	4
2	9	1	7	3	5	8	4	6
7	6	5	4	1	8	2	3	9
3	4	8	6	2	9	5	1	7

1	4		3	5	9			
1	8		2	6	3		7	
3				2	1			
		7					6	
5	1				3	4		
3			8					
	6	1				7		
2	3	5	6		4		1	
	7		2	4		6		

2	6			1				5
	4						8	1
	8		6	2	7			
		7				3		8
		8				4		
5	9				2			
			7	1	9		4	
		7	1				8	
2					8			9

Tempi

- Facile
- Medio
- Difficile
- Impossibile



■ Ora inizio

■ Ora fine



■ Ora inizio

■ Ora fine

## l'intervista » Marcello Foa

Laura Rio

«Raccolgo in maniera costruttiva l'invito di Pupi Avati a potenziare l'offerta culturale della Rai. Ricordo, però, che abbiamo già fatto uno sforzo notevole in questo momento di emergenza e che esistono canali tematici dedicati, anche se certamente si può fare ancora di più». Così Marcello Foa, presidente della Tv di Stato, risponde all'appello lanciato dal regista di *Regalo di Natale* sulle colonne del *Giornale* a «sconvolgere i palinsesti» e programmare grandi film, concerti, documentari sui nomi della pittura, letteratura, poesia, danza...

**Presidente, quella di Avati è anche una critica: meno sterile cicalaccio, meno salotti Vip e più Bellezza...**

«La sua è una richiesta di un uomo che ha sempre servito la cultura con grande passione e coraggio. L'ho apprezzata, come anche il dibattito che ne è seguito con gli interventi di Giordano Bruno Guerri (sempre sul *Giornale*) e di Ernesto Galli della Loggia (sul *Corriere della Sera*). Ma mi preme anche sottolineare che la Rai per sostenere le famiglie in questo periodo di clausura forzata ha velocemente rivoluzionato la programmazione di Rai Scuola, anche on line, offrendo tantissimo materiale agli studenti. Inoltre ha rafforzato l'offerta di Rai 5, che è la rete in onda dedicata alla cultura e di Rai Storia».

**Ma l'appello è in generale rivolto a tutta la programmazione...**

«Noi, da sempre come servizio pubblico ma ancor di più in queste settimane di isolamento dove è aumentato in maniera enorme il pubblico che ci segue - di tutte le età e a tutte le ore - dobbiamo riuscire a bilanciare l'esigenza di informare con l'offerta divulgativa e l'intrattenimento, perché bisogna, per quanto possibile, tenere vivi anche il buonumore e la speranza».

**Sì, ma in sostanza avete cambiato i pomeriggi di Raitre con documentari di storia e di letteratura...**

«Anche altro: per esempio i giovedì sera con le opere teatrali di De Filippo o le repliche di *Ulisse*. I programmi di Piero e Alberto Angela sono un esempio di come si possa arrivare al grande pubblico con un linguaggio chiaro e popolare. Così come abbiamo fatto con la Prima della Scala o il concerto all'Arena di Verona in omaggio a Zeffirelli».

**Ma non sarebbe possibile dedicare uno dei tre grandi canali, il terzo, solo ad arte, letteratura e musica?**

«In un momento come questo mi pare impossibile: ogni rete ha una sua identità molto for-

# «Abbiamo potenziato l'offerta culturale ma si può fare di più»

*Il presidente Rai: «Raccolgo e apprezzo l'invito di Pupi Avati. Tante esigenze vanno bilanciate»*

te e il pubblico, soprattutto ora, ha bisogno di punti di riferimento familiari, di ritrovarsi nelle abitudini. E poi ci vuole molto tempo e studio per ridisegnare un canale. Semmai il mio auspicio è che questa crisi si trasformi in una spinta per la crescita di Rai 5, per farla diventare davvero la quarta rete na-

zionale». **Anche perché gli ascolti sono ridotti al lumicino, poche decine di migliaia di spettatori e share che non arriva al mezzo punto...**

«Questo dipende dallo spezzettamento della televisione in tanti canali tematici. Rai 5 è seguita da un pubblico ristretto

ma molto appassionato e qualificato. Quel che dovremmo fare è aumentare gli spot promozionali sulle tre grandi reti per invitare il pubblico a scoprire le altre reti. Anzi, da come stiamo lavorando ora, dobbiamo trarre insegnamenti per affinare ulteriormente la nostra offerta quando torneremo alla nor-



**IL MEGLIO DEL PALINSESTO** Dall'alto Alberto Angela, noto divulgatore dei canali Rai, al centro lo scrittore e conduttore televisivo Edoardo Camurri, in basso a destra la storica trasmissione «Match» di Alberto Arbasino e in basso a sinistra il palco del Teatro alla Scala di Milano



**PALINSESTI**  
Rai Scuola ha rivoluzionato i programmi, Rai 5 e Rai Storia hanno ampliato i palinsesti di cultura? Ora non potremmo

malità».

**La giornata su Rai 5 è un flusso indistinto di documentari di tutti i generi, dalla musica, all'avventura, al teatro... Forse bisognerebbe anche cambiare il palinsesto e renderlo più omogeneo e fruibile?**

«Non spetta a me entrare nelle scelte editoriali. La direttrice della struttura di Rai Cultura, Silvia Calandrelli, sta facendo un ottimo lavoro. Soprattutto in questo momento. Ricordiamoci che noi dobbiamo aumentare e cambiare l'offerta in una situazione di emergenza avendo a disposizione meno risorse di personale e stando attenti alla salute dei lavoratori».

**Mai come ora si sente il bisogno di una Tv di Stato unita e efficiente, un punto di riferimento per il Paese...**

«Penso che la Rai nel suo complesso abbia reagito con grande senso di responsabilità, mettendo da parte anche le divisioni e le polemiche politiche che spesso prevalgono. E ne dobbiamo dare atto all'ad Fabrizio Salini, ai dirigenti e a tutti i lavoratori. A parte qualche sbavatura, lo sforzo che stiamo facendo è mantenere una programmazione equilibrata con i toni e i modi giusti».

## L'INIZIATIVA

## L'annuncio di Ammirati: «Abbiamo messo Dante on line»

*Il direttore di Rai Teche (e presidente di Istituto Luce) annuncia: «In cento giorni tutti i canti della Commedia»*



## La riflessione

**La cultura è spesso una foglia di fico e non può essere «appiccicata»**

## Le «Teche»

**In questa fase gli archivi televisivi sono determinanti**

## Paolo Giordano

In questo momento Maria Pia Ammirati è «titolare» di gran parte della nostra memoria video. Non solo è direttore di RaiTeche ma «da un mese sono anche il presidente di Cinecittà Istituto Luce», spiega lei da casa. Ha letto sul *Giornale* l'appello di Pupi Avati a un uso ancora più importante della cultura nei palinsesti Rai. Alla luce di questo momento così drammatico, la cultura in televisione può dare conforto e vicinanza ai telespettatori. «Credo che sia un appello importante, ci chiama a una riflessione su cosa può fare la cultura».

Maria Pia Ammirati parla con un accento rotondo e calibrato, il tono è calmo. «Talvolta la cultura è usata come una foglia di fico, altre no. Ma per me non è una parola singolare, è una plurale. Le culture. E io sono favorevole alla discussione e voglio aderire a questa chiamata alla riflessione». Poi però precisa che «la Rai propone già Rai 5, Rai Storia e altri canali che hanno un importante contenuto culturale. Posso accettare di discutere, ma credo che la Rai stia lavorando bene in questo senso». Di certo, lei è in una posizione che le consente di osservare da vicino l'immenso patrimonio culturale che la televisione di Stato ha accumulato in tutti questi decenni. «Siamo nell'agone, come direbbe Dante». E proprio a Dante Alighieri fa riferimento visto che oggi è la prima edizione del «Dantedi», dato che il 25 marzo è il giorno di inizio del viaggio ultraterreno del Poeta nella *Divina Commedia*. Una celebrazione che sarà tenuta ogni anno. Ma questa volta ha un significato particolare, se non altro perché arriva in una di quelle rare fasi storiche nella quale l'Europa è rimasta chiusa in se stessa, pedinata da un virus potenzial-

mente e concretamente mortale. Molti ripensano alla peste del *Decamerone*, e con molta più profondità, alla peste del Manzoni, quella che attraverso i *Promessi Sposi* ed è diventata uno dei paradigmi più assoluti di sempre nella descrizione di una pandemia, dei suoi effetti spirituali e sociali. «Proprio in questi momenti - spiega Ammirati - si capisce una volta di più che i giacimenti culturali racchiusi ad esempio in Rai Teche sono un punto di forza di tutti. I grandi broadcaster, le fondazioni, le cinescote ne fanno un riferimento. Questo è insomma uno dei momenti nei quali gli archivi sono fondamentali e noi, alla Rai, riusciamo a rintracciare e definire un profilo di italiano che parte dal Dopoguerra e arriva fino a oggi». Però bisogna fare un passo avanti, sempre. «Credo sia giusto dire che la cultura non può essere sempre appiccicaticcia ma debba rinascere, essere nuova ogni volta». L'esperimento si sta realizzando proprio con Dante Alighieri. «Abbiamo "spezzettato" Dante, lo abbiamo messo in forma di "incursioni dantesche". Perciò non ci sarà soltanto il «Dantedi» ma «su Raiplay ci sarà un canto al giorno per i prossimi cento giorni». In questo momento, la Rai ha digitalizzato praticamente tutte le letture dantesche dei grandi del nostro spettacolo e della nostra arte. «Abbiamo messo in digitale tutte le letture di Sermonetti e stiamo completando quelle di Benigni e Gassman, senza dimenticare quelle di Carmelo Bene».

In poche parole, uno sforzo enorme che ha come obiettivo quello di rendere eterno anche il Dante recitato, non soltanto quello racchiuso nella *Divina Commedia*. Uno sforzo importante che conferma la funzione di servizio pubblico della televisione di Stato.



l'intervista » Luca Argentero

Paolo Scotti

■ Coincidenza o fatalità? Un fatto è certo: la messa in onda di questa storia, proprio in questo momento, assume un significato imprevisto. E speciale. Per il tema, ma soprattutto per il contenuto, *DOC - Nelle tue mani*, da domani su Raiuno per quattro serate con protagonista Luca Argentero, ci porta infatti dentro ad un dramma simile a quello che stiamo tutti vivendo. E lo fa proprio con lo spirito col quale dovremmo viverlo. Ispirato all'autentica storia del dottor Pierdante Piccioni (e ai due libri in cui l'ha raccontata: *Meno dodici* e *Pronto soccorso*) *DOC* racconta di un medico che, a causa di un trauma cerebrale, perde la memoria degli ultimi dodici anni della sua vita. Pur continuando ad essere medico - insomma - si ritrova malato. Invece di annientarlo questa condizione lo rafforza. Scopre cos'era diventato. E gli fa capire che la malattia può essere la sua seconda occasione. Può farlo diventare una persona (e un medico) migliore.

**Che vuol dire per il suo medico ritrovarsi all'improvviso dall'altra parte del letto?**  
«Non ricorda di essere stato un primario tirannico, odiato da tutto l'ospedale. Non riconosce la figlia, perché la ricorda solo bambina. Non rammenta neppure di aver perduto un figlio; e che questa tragedia ha provocato la separazione da sua moglie. Una cosa sola sa: che vuol continuare a lavorare in ospedale. Così ricomincia tutto da capo. Ma lo fa cercando di diventare un medico (ovvero una persona) diversa».

**E dare un senso positivo ad un'esperienza negativa è la stessa riflessione cui molti di noi sono stati spinti in questi giorni.**

«Sì. La messa in onda di *DOC* proprio nel pieno di questo dramma collettivo mi sembra una coincidenza positiva. Inizialmente volevamo raccontare un'eccellenza del nostro Paese: il nostro personale sanitario. Dico, nonostante tutto, siamo

# «Eccomi nel ruolo del medico che matura grazie alla malattia»

«*Doc - Nelle tue mani*» su Raiuno racconta una storia vera  
«Ora capiamo che prendersi cura degli altri è fondamentale»

fortunati a vivere nel Paese in cui viviamo. Poi gli eventi hanno esaltato questa considerazione. Aggiungendone anche un'altra: mai come ora prendersi cura degli altri (non solo di

un malato; anche di un genitore o di un vicino di casa) passa in cima alla lista delle priorità comuni».

**L'impressione è che per lei quella di DOC non sia stata**

**solo un'esperienza professionale.**

«È così. Grazie al professor Landolfi del Policlinico Gemelli di Roma, ho fatto un mese di training nelle corsie del suo re-



LA RIFLESSIONE

Una frase mi ha colpito: «Niente è più contagioso del buon esempio»

PER L'EMERGENZA

Abbiamo sospeso le riprese anche se mancavano cinque giorni

ECCLETTICO

Luca Argentero nella fiction «Doc - Nelle tue mani» che sarà in onda da domani in prima serata su Raiuno. La serie è ispirata alla storia vera di un medico che ha perso 12 anni di memoria

parto. Beh: se da ragazzo pensavo "Non farò mai il medico", oggi lo confermo. Mai potrei sostenere la responsabilità della vita di qualcuno. La parola "medico" non può essere accostata a "lavoro". E' molto di più che un lavoro. Avvicinare ogni giorno la sofferenza altrui, nel tentativo di lenirla, può rispondere solo ad una vocazione spirituale. Mentre io sono solo un cantastorie. Da un mio film sbagliato, non dipende la vita di nessuno. Al massimo, può spingere qualcuno a cambiare canale».

**E a lei personalmente, che tipo di riflessione suggerisce il dramma che stiamo attraversando?**

«Proprio ieri leggevo una frase che mi ha molto colpito. "In futuro niente sarà più contagioso del buon esempio". Se vogliamo avere un futuro diverso, ognuno di noi dovrà dare il proprio meglio nel suo piccolo. Chi ci governa può darci solo le regole. La responsabilità di applicarle, però, è soprattutto nostra».

**Ha conosciuto il dottor Piccioni, il vero medico cui è ispirato DOC?**

«Abbiamo avuto un rapporto strettissimo; lui ha seguito tutto il progetto, a partire dalla scrittura. E' proprio il tipo di dottore che ognuno di noi vorrebbe incontrare: positivo, sorridente, ottimista. Perfino ora che è al centro dell'emergenza - esercitata tra Lodi e Codogno - quando più mi manda messaggi d'incoraggiamento».

**Il Coronavirus ha fatto chiudere il set di DOC in anticipo. Nonostante questo siete in grado di mandare in onda le prime quattro puntate. Quali altri suoi progetti sono saltati?**

«Le repliche del mio spettacolo *E' Questa la vita che sognavo da bambino?*. Alla fine delle riprese di *DOC* mancavano solo cinque giorni. Le concluderemo appena possibile. Io sono uno che vive giorno per giorno. Inoltre fra poco diverrò padre. E in fondo l'arrivo di una nuova vita è proprio il modo migliore per ripartire».

## il tempo



**NORD:** nuvolosità in aumento da est verso ovest con locali fenomeni tra Romagna, nord Appennino e Ovest Alpi, nevosi a bassa quota. Temperature in calo, massime tra 7 e 12.

**CENTRO:** instabile su Appennino e Adriatiche con fiocchi fino a quote basse. Locali fenomeni in Sardegna, in serata sulle Tirreniche. Temperature in rialzo, massime tra 7 e 12.

**SUD:** maltempo tra Sicilia e Calabria con rovesci e temporali intensi, a fine giornata peggiora altrove, neve in collina. Temperature in rialzo, massime tra 6 e 12.

**LUNA**  
Sorge alle 06:54  
Tramonta alle 19:31

**SOLE**  
Milano 06:14 - 18:43  
Torino 06:20 - 18:48  
Firenze 06:07 - 18:34  
Roma 06:03 - 18:28  
Palermo 06:00 - 18:23

**IN ITALIA**

	min.	max.		min.	max.
ANCONA	5	9	GENOVA	4	10
AOSTA	-3	8	IMPERIA	6	10
BARI PALLASE	3	11	LAQUILA	-4	4
BOLZANO	4	8	LECCE	3	12
BOLZANO	1	12	MESSINA	8	14
CAGLIARI	4	12	MILANO	3	10
CAMPOBASSO	-6	1	NAPOLI	5	8
CATANIA	9	12	PALERMO	8	12
CUNEO	0	5	PERUGIA	-1	6
FIRENZE	2	8	PESCARA	1	7
			PISA	2	10
			POTENZA	-3	1
			REGGIO CALABRIA	9	14
			ROMA CAMPIDANIO	1	13
			ROMA FIUMICINO	1	13
			S.M. DI LEUCA	7	13
			SORNO	2	6
			TRIESTE	8	12
			VENEZIA	4	9
			VERONA	3	10



Maltempo al Sud con piogge diffuse e neve inizialmente fin sotto i 1000m. Precipitazioni sparse anche al Centro, nevose a quote di bassa collina ma in progressivo rialzo. Nubi in aumento al Nord ma al più qualche fenomeno su Emilia e Piemonte. Clima freddo.

Ancora instabile al Sud e sul medio versante Adriatico con piogge e temporali sparsi, ma ormai quota neve in rialzo. Qualche fenomeno anche su basso Lazio e ovest Piemonte; altrove nubi irregolari e tempo asciutto. Lieve rialzo termico, ma comunque freddo.

**BBmeteo**  
aggiornamenti h24 su  
www.3bmeteo.com

## Sport

IL PORTIERE DELL'ATALANTA  
UN ALTRO CASO IN SERIE A  
ANCHE SPORTIELLO POSITIVO

Un altro caso di Coronavirus in Serie A. Mentre Bergamo è uno dei focolai più attivi del virus, il portiere dell'Atalanta Marco Sportiello è risultato positivo al Covid-19. Lo ha comunicato la società in una nota. «Le autorità sanitarie locali hanno comunicato all'Atalanta la positività al Covid-19 del calciatore Sportiello. Marco attualmente è asintomatico. La quarantena preventiva, a cui erano stati sottoposti Marco e tutti i tesserati della prima squadra, terminerà il 27 marzo», si legge nella nota.

## il commento ⇨

IL TAMPONE  
AL MONDO  
CHE CI HA DETTO  
SIAMO IN GUERRA

di Benny Casadei Lucchi

Una conferenza call nella tarda mattinata di ieri ha fatto il tampone al mondo. Dopo tanto perdere tempo il risultato, il verdetto, la sentenza sono arrivati in un attimo. Positivo. Tutti positivi. Il mondo. Gli atleti. E noi con la nostra sana voglia, questa sì, in tempi insani è giusto ribadirlo, di sperare oltre il buonsenso di poter salire sulla scialuppa olimpica per trovare un porto dove approdare e vivere i Giochi e lo sport a costo di navigare oltre l'estate. Niente da fare. Nessun porto all'orizzonte. Addio olimpiadi 2020, se ne riparerà il prossimo anno, forse non in estate, forse già in primavera. Comunque doloroso. Comunque giusto. Il governo giapponese ha deciso quel che il Cio non riusciva e non poteva decidere. Il tampone al mondo ha messo in quarantena il sogno e quando si imprigiona un sogno vuol dire che siamo in guerra. Solo tre volte, in passato, i Giochi erano stati cancellati, e sempre per colpa di conflitti. Questo è il primo caso di rinvio. Poco cambia, poco importa. Siamo tutti spersi in un conflitto bastardo e subdolo il cui fronte non ha trincee ma gli occhi stanchi dei medici con le mascherine come elmetti. Il tampone al mondo è stato fatto in conferenza call da Shinzo Abe e Thomas Bach. Da una parte un premier costretto al buon senso e spalle al muro dopo la sollevazione di importanti Federazioni e comitati olimpici nazionali pronti a boicottare i Giochi se non fossero stati rinviati al prossimo anno; dall'altra un potente politico dello sport, olimpionico della scherma, costretto a sua volta ad arrendersi ma, forse, in cuor suo, rinfrancato dalla saggia resa del Governo nipponico. Saggiezza che al Giappone costerà sei miliardi di dollari. Crudeli la vita e lo sport, lo abbiamo raccontato giorni fa, proprio i Giochi di Tokyo erano stati gli ultimi ad essere cancellati nella ormai centenaria storia moderna a cinque cerchi. Colpa della quarantena commerciale di Franklin Delano Roosevelt contro l'Impero del Sol Levante, colpa dello scoppio del Secondo conflitto mondiale. Crudeli la vita e lo sport, adesso ci sono migliaia di atleti che dovranno riprogrammare i prossimi mesi. Qualcuno pensando che un anno in più nello sport può diventare un macigno e forse si ritirerà. Altri sapendo che invece avranno più mesi per mettere a punto una preparazione che vacillava. Tutti, comunque, tirando un sospiro di sollievo. Testa bassa. In trincea. Al sicuro.

Giorgio Coluccia

La corsa delle Olimpiadi si ferma a 122 giorni dal traguardo. A Tokyo è già sera inoltrata quando si scopre ufficialmente che il prossimo 24 luglio non ci sarà nessuna cerimonia inaugurale. Era nell'aria, ma ora lo certifica il comunicato del Cio, in seguito alle anticipazioni del premier Shinzo Abe: «I Giochi sono rinviati al 2021, non oltre l'estate, per salvaguardare la salute degli atleti, degli organizzatori e della comunità internazionale». Per adesso ha vinto la pandemia, l'accelerazione certificata dall'Oms ha pesato tanto quanto le voci contrarie dei comitati olimpici e degli atleti, direttamente coinvolti da un'emergenza diventata globale. Ma in segno di rivincita, e nonostante l'anno dispari, l'Olimpiade dell'anno prossimo manterrà il nome di «Giochi olimpici e paralimpici Tokyo 2020» sia per proteggere gli investimenti su marchio e merchandising, sia perché «diventeranno la testimonianza della

# FIAMMA ACCESA

## Olimpiadi rinviata al 2021 Così saranno il simbolo della vittoria sul virus

Il Giappone e il Cio si arrendono: primo storico slittamento tra danni economici e caso biglietti

sconfitta del virus», come aggiunto dallo stesso Abe.

La fiamma olimpica resterà in Giappone, ma finirà in un cassetto e giovedì non ripartirà

da Fukushima. Assieme alla torcia, vanno in soffitta i 4,5 milioni di biglietti già venduti e i 5632 appartamenti del villaggio olimpico, che sulla carta a no-

3

Le edizioni dei Giochi cancellati: 1916, '40 e '44 per la guerra. 3 boicottate: 1976, '80 e '84

12

I miliardi di dollari di budget previsti dal comitato organizzatore per i Giochi di Tokio 2020



## Le reazioni



Vincenzo Spadafora  
(Ministro Sport)

«Scelta saggia che accolgo con favore, ora c'è un nuovo orizzonte»



Filippo Tortu  
(Velocista atletica)

«Non si poteva fare altrimenti, io avrò un anno in più per prepararmi bene»



Vanessa Ferrari  
(Ginnasta)

«Questo rinvio non mi farà certo desistere dal sogno della 4ª olimpiade»



Gregorio Paltrinieri  
(Nuotatore)

«Adesso le priorità sono altre, io sarò pronto quando si gareggerà»

**SAYNARA** Niente Giochi nel 2020, appuntamento al 2021

vembre andavano consegnati ai privati. Scatteranno penali e pagamenti ulteriori, tanto da suonare come una beffa per il diligente Giappone, capace di completare quasi tutti i lavori per l'evento a quattro mesi esatti dal via e scucendo oltre 11 miliardi. Una data precisa ancora non c'è, lo slittamento non è detto che sia di un anno esatto come suggerito da Malagò, presidente del Coni: «I Giochi si potranno fare a luglio, ma anche in primavera o a giugno. L'agenda è dettata dal virus, bisognerà adeguarsi e lo sanno anche gli atleti meno giovani come Montano, Pellegrini e Di Francisca. Capisco che sia dura, non vogliamo perdere nessuno per strada e con determinazione po-

## DATA DA DEFINIRE

Malagò: «Si potranno fare a giugno o a luglio ma anche in primavera»

trebbero diventare il simbolo delle Olimpiadi».

Se fosse confermata l'estate prossima, ai cinque cerchi dovranno fare spazio gli altri grandi eventi, come i Mondiali di nuoto (previsti dal 16 luglio al 1º agosto 2021 sempre in terra nipponica, a Fukuoka) e i Mondiali di atletica, in programma dal 6 al 15 agosto 2021 negli Stati Uniti, tanto che la World Athletics presieduta da Sebastian Coe si è già detta disponibile: «Con il comitato organizzatore Oregon '21 stiamo pensando a date alternative, lavoreremo in sinergia con il Cio». Prima del rinvio ufficiale si era fatto sentire anche il comitato olimpico americano, avanzando l'ennesima richiesta di spostamento, più orientata al 2021 che all'autunno di quest'anno, con il proposito di salvare lo show degli sport Usa e il contratto tv sottoscritto dall'americana Nbc con il Cio per 4,38 miliardi di dollari e che scade proprio dopo le Olimpiadi di Tokyo. I riflettori resteranno spenti, per non infettarsi sono sparite anche le mascotte dell'evento, Miraitowa e Someity. Ma è soltanto un arriverdici.

LA VETERANA CHE NON SI ARRENDE...

## L'ultima Fede tra sogno e realismo

La Pellegrini ci resta male, ma alla fine reagisce: «Speriamo il fisico tenga»

di Riccardo Signori

Più delle parole valgono lo sguardo, il tono della voce, occhi con un pizzico di melanconia dietro ad occhiali da ape regina. Poi l'intelligenza prende il sopravvento e Federica Pellegrini torna ai giorni del coronavirus. Toma a trainare il gruppo verso realismo e realtà. Pochi attimi sono bastati per fotografare l'esitazione di una campionessa che lotta con l'età e forse con la stanchezza di porsi un traguardo. «Sembra una barzelletta, un destino, una coincidenza. Devo nuotare un altro anno, non ci voglio

credere», racconta su Instagram. Federica disegna nella crudezza e nella rudezza del sentimento un atteggiamento che avrà attraverso qualunque atleta abbia lavorato per guadagnarsi le Olimpiadi.

I Giochi sono l'attesa, il sogno e la fatica costruita giorno dopo giorno. Arrivano ogni quattro anni ed è la particolarità che li rende davvero unici: non sono un passaggio. Sono un arrivo e subito una ripartenza (non nel senso moderno calcistico). Voli sulla nuvola fin al momento del via, della tua gara eppoi raccogli delusioni e soddisfazioni e riparti in attesa di riprovarci. Forse.

Se l'età ti assiste. Federica è già border line, in agosto compirà 32 anni. Nel luglio 2021 sarà ad un passo dai 33. Il nuoto è sempre stato considerato agonismo per "under 30", non per "over 30". Poi ci sono le eccezioni. La Pellegrini è una eccezione e in questi anni si è dimostrata talvolta eccezionale. Ma quella fatica a pensare di dover subire un altro anno di nuoto, subire non sopportare, è affiorata trasparente e limpida come acqua. Ed, infatti, ecco la preoccupazione: «Speriamo che il fisico tenga botta». Il reali-

smo: «Avrei preferito gareggiare quest'anno. Ma non sarebbe stato giusto per gli atleti. Tanti non hanno possibilità di allenarsi, saremmo arrivati alle Olimpiadi senza una buona preparazione». Infine il rientro nel mondo attuale: «Visto quello che stiamo vivendo, giusto così. Si tratta di riprogrammare, ci prepareremo al meglio».

Federica ha abituato a divertirsi con i suoi video, le piace mettersi caratterialmente a nudo e in quest'ultimo non si è tirata indietro raccontando anche il non detto. «Non ci togliete i Giochi», per lei è un grido di battaglia. Forse un'esortazione, per evitarle l'imbarazzo di arrendersi prima della sfida finale. Dopo quattro edizioni vissute con alterne fortune, questa sarà quella dei saluti e dell'ultimo atto di vanità. C'è chi può concederselo e chi no. Lei può.



**E CR7 AIUTA OSPEDALI IN PATRIA  
LADY RUGANI: «DANIELE POSITIVO  
CON L'INTER». POI LA SMENTITA**



Michela Persico, fidanzata di Daniele Rugani, primo calciatore di serie A positivo al coronavirus, è finita nell'occhio del ciclone insieme alla società bianconera. Galeotta, un'intervista rilasciata al sito tpi.it in cui rivelava che «Daniele ha fatto il tampone domenica 8 marzo, il risultato è arrivato il 9». Apriti cielo, perché l'8 marzo è stato il giorno in cui la Signora ha ospitato l'Inter allo Stadium. La Juventus ha subito

smentito la ricostruzione della Persico poi lo stesso sito ha rettificato la prima versione del pezzo pubblicato e la vicenda è tornata nei binari di una gestione intelligente di quanto accaduto. Intanto si apprende che CR7 e il suo agente Jorge Mendes hanno donato 35 posti in terapia intensiva all'Ospedale de Santa Maria, a Lisbona, e a quello di San Antonio, a Oporto. Dlat

# GIOCHI SPENTI

Elia Pagnoni

L'INTERVISTA Livio Berruti

## «Cio governato da vecchi Tempi di reazione lenti ma è una scelta saggia»

*L'olimpionico di Roma '60 che corse a Tokyo '64  
«Ma l'incertezza generata negli atleti era peggio»*

**■ Livio Berruti, hanno rinviato le Olimpiadi di Tokyo al 2021. Sorpreso o se l'aspettava?**

«Sinceramente eravamo ormai in una situazione di incertezza inaccettabile. Stavano creando negli atleti un inevitabile disordine psicofisico. Alla fine credo che abbiano fatto la cosa più saggia».

**Ma si aspettava una soluzione così rapida? Il Cio voleva prendere tempo...**

«È vero. Ma bisogna tener presente che il Cio è governato da persone, diciamo così, non molto giovani, quindi con i loro tempi di reazione... E poi bisogna considerare gli enormi interessi economici che ruotano attorno alle Olimpiadi. È ovvio che abbiano dovuto mediare con le esigenze degli sponsor. Ma probabilmente quando gli stessi sponsor hanno capito che un'Olimpiade in queste condizioni non avrebbe avuto un impatto positivo a livello di spettacolo e di immagine, anche loro si sono adeguati. Era più dannoso spingere per farle disputare».

**Insomma non sarebbe stato possibile viverle come una festa.**

«Già. I Giochi devono trasmettere un senso universale di pace, uguaglianza, gioia, anche se ormai sono violentate da interessi extrasportivi. E adesso questa cosa sarebbe stata improponibile. Certo ci saranno dei danni economici pesantissimi. Ricordo che ad esempio nel '64 alla fine ci diedero dei francobolli commemorativi che magari avranno già stampato anche in questa occasione. Al massimo acquisiranno valore perché ci sarà la data sbagliata...».

**Ma pare che terranno comunque il marchio Tokyo 2020.**

«E fanno bene. Devono rispettare la cadenza classica e così salvano il merchandising».

**Lei ha gareggiato a Tokyo '64. Che Olimpiadi sono quelle giapponesi?**

«Il Giappone è un mondo strano. Sono tutti educati, ma anche molto formali. Ti dicono di



**IL RICORDO**  
Io tornai con dei francobolli  
Quelli del 2020  
saranno  
preziosissimi...

**IL CORONAVIRUS**  
Ho 80 anni  
e sto chiuso in  
casa. I Runner  
nei parchi?  
Anarcoidi

si e fanno grandi sorrisi anche se non hanno capito niente. Certo nel '64 erano anni luce avanti a noi, soprattutto nella tecnologia. Io, che ero appassionato di musica, video e foto, tornai con mega registratore e quattro macchine fotografiche. E una me la rubarono, ma non sarà stato certamente un giapponese».

**Che cosa significa, per un atleta, veder rinviare tutto a quattro mesi dai Giochi?**

«Ho parlato con Filippo Tortu, un ragazzo molto programmato: mi ha detto che stava vivendo un senso di disagio e incertezza. Mentre l'importante adesso è sapere che è stata presa una decisione. Si tratterà di allentare la pressione psicologi-

ca e riprogrammarsi per i prossimi 12 mesi. Lo sport vuole situazioni certe, non gli arzigogoli della politica».

**Come si vive, da ottantenne, nell'era del Coronavirus?**

«In casa, cercando il lato positivo. Per esempio si scopre di avere tante cose che non ci si ricordava più. Si approfitta per fare una pulizia materiale e morale della casa. Ho ritrovato anche quei famosi francobolli di Tokyo».

**C'è stata polemica per la gente che andava a correre. Troppa.**

«Per tanti era un po' una mania. Ma gli atleti hanno uno spirito anarcoide. Si sentono limitati perché non possono fare sport all'aperto».

**Come ne usciremo?**

«La nostra memoria per fortuna è selettiva. Elimina gli aspetti negativi. Ritroveremo slanci ideali, come fu nel dopoguerra. Credo che rivivremo quelle condizioni».

L'AZZURRO VIA SOCIAL «AGGIORNA» LA DATA

## E Tamberi è già in salto verso il 2021



Gianmarco Tamberi, dopo l'infortunio dello scorso anno, aveva scritto sul gesso che gli aveva immobilizzato la caviglia sinistra «road to Tokio 2020», anche nell'auspicio di tornare competitivo in tempo per le Olimpiadi. Ieri, via social network in un messaggio poi cancellato, ha ripreso in mano quel gesso aggiornando la scritta, modificando la data del 2020 in quella del 2021, quando Gimbo si giocherà una medaglia

...E QUELLA CHE SI INTERROGA

## Tania non chiude il cerchio con papà

La Cagnotto: «Dura che ci sarò». Ma la Dallapè vuole farle cambiare idea

Sergio Arcobelli

**■** La congiunzione astrale sembrava potesse funzionare. Ma la notizia del rinvio delle Olimpiadi di Tokyo dal 2020 al 2021 potrebbe aver messo la parola fine alla grande dynasty dei tuffi azzurri. Perché lei, Tania Cagnotto, rientrata alle gare dopo la maternità - grazie al "pressing" della compagna di sincro Francesca Dallapè (che ha già detto di voler provare a farle cambiare idea) - avrebbe dovuto concludere quest'anno dove papà aveva cominciato nel '64. Insomma: una perfetta chiusura del

cerchio di un'epopea lunga cinquantasei anni. A 34 anni si stava allenando come ai bei tempi, con il mirino puntato su un'ultima, grande, sfida: la sesta Olimpiade.

A dire il vero, Tania non si era ancora qualificata ai Giochi; ma è difficile credere che la tuffatrice italiana più forte di tutti i tempi si sarebbe lasciata sfuggire il pass a cinque cerchi, o dai 3 metri o nel sincro. Inoltre, Tania aveva fatto più di un pensiero sul ruolo di portabandiera, a maggior ragione ora che il Cio ha invitato i comitati olimpici nazionali a selezionare due allievi, un uomo e una donna. Ma ora che è arriva-

ta la notizia del rinvio di un anno dell'edizione giapponese, è come se il destino non avesse voluto concedere quest'ultima gioia alla famiglia bolzanina.

A meno di ripensamenti nei prossimi mesi dell'ex campionessa mondiale. «Se hanno scelto di spostare l'Olimpiade di un anno, evidentemente non vedono miglioramenti entro luglio. Se lo hanno fatto è stato per il bene del mondo. Egoisticamente, dal mio punto di vista, speravo che si facesse entro il 2020, anche perché non credo di farcela

per l'anno prossimo». Del resto è cambiato tutto rispetto agli anni pre-Rio 2016 e le priorità ora sono diventate altre: al primo posto c'è la piccola Maya. «Prima tornavo a casa dopo l'allenamento e mi riposavo, adesso mi riposo quando vado ad allenarmi. La mia vita - ha confessato Tania - adesso gira intorno a mia figlia e ai suoi ritmi. Ci vuole un'energia pazzesca».

Una bimba che, tra l'altro, ha già provato l'ebbrezza del cloro e allora perché non immaginare, per lei, un futuro da tuffatrice. «Non le racconterò nulla sulla mia carriera e su quella di mio padre, aspetterò che sia lei a chiedere. Non voglio che lei senta la pressione, io non l'ho sentita e non mi sono mai sentita in competizione con mio padre». Ci penserà un giorno la piccola Maya a riprendere la dinastia?



LEGA CALCIO

## Il pallone bussa al governo E prende quota lo stop definitivo



di Franco Ordine

**■** Hanno fatto in fretta. Quando non c'è da litigare sulla ripresa degli allenamenti o sulla formula da adottare in caso di sospensione definitiva dei campionati (pensiero in rapida crescita tra i presidenti, tanto che il sampdoria Ferrero sentenzia: «Per me è finita qui»), i lavori della Lega di serie A si esauriscono nel tempo canonico di 70-90 minuti. Anche perché il neo-presidente Dal Pino si comporta come se fosse alla guida di un'azienda: poche chiacchiere, pochissimi convenevoli e lettura anticipata dei dossier. Così il vertice di ieri, sempre in conference call, ha limato il documento finale da inviare al presidente della federazione Gravina perché lo presenti al governo, in breve tempo. I punti essenziali sono quelli già noti. Al primo posto c'è la richiesta di provvedimenti urgenti per rinviare le scadenze sulle tasse da pagare e di ottenere la rateizzazione delle imposte pregresse oltre che una serie di misure fiscali.

Il secondo capitolo è dedicato alla riforma della legge Melandri che prevedeva l'esclusiva con l'obbligo di trasmettere le partite in cripto: togliere l'esclusiva significa strappare maggiori introiti nella previsione di ricevere da Sky la richiesta di uno sconto dell'attuale contratto. Altro tema è quello degli stadi da costruire: i tormenti antichi patiti dalla Roma e la trattativa attuale tra comune e club a Milano sono esempi per reclamare procedure più snelle. Infine la Lega di serie A pensa alla revisione del sistema delle licenze. Nel documento c'è anche il conto delle perdite economiche nelle varie ipotesi: la più pessimistica, cioè sospensione del torneo, prevede una cifra pari a 720 milioni; quella meno superiore a 200 milioni solo per il mese di marzo e per la ripresa che, come suggerisce Adriano Galliani, non potrà certo essere a porte spalancate. «Dobbiamo dimenticarci San Siro con 80 mila persone, semmai prima le porte chiuse e poi un seggiolino sì e uno no occupato» la previsione. A completare il dossier c'è la materia di sponsor (cancellare il divieto riferito alle agenzie di scommesse) e lotterie (studiare un nuovo totocalcio).







**TV**  
TIMVISION

Arriva **DISNEY+** con **TIMVISION**,  
la scatola magica dei tuoi desideri.

**In esclusiva con la FIBRA di TIM**

187 | tim.it | Negozi TIM



**Disney+**

Disney + PIXAR + MARVEL + STAR WARS + NATIONAL GEOGRAPHIC

©2020 Disney e le sue società collegate. Tutti i diritti riservati.

L'OFFERTA PUÒ ESSERE SOGGETTA A LIMITAZIONI TECNICHE DI VELOCITÀ GEOGRAFICHE. VERIFICA PRIMA SU [WWW.TIM.IT/VERIFICA-COPERTURA](http://WWW.TIM.IT/VERIFICA-COPERTURA). LA TECNOLOGIA FTTH CON FIBRA FINO A CASA È DISPONIBILE IN OLTRE 100 CITTÀ. Mondo Disney+ è disponibile su TV con decoder TIMVISION Box, Smart TV, PC, smartphone e tablet. Info e condizioni su [tim.it](http://tim.it)